

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

ALE

MM.

BRAIDENSE

CD #
V
59

6397

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6397
MILANO



LA PACE

95252

COMEDIA

NON MENO PIACEVOLE,
CHE RIDICOLOSA,

DI M. MARIN NEGRO
VENETIANO.

*Di nuovo ristampata, & con molta diligenza
ricorretta.*



Handwritten scribble

vm

IN VENETIA, Presso Domenico Cauaicalupo
M D LXXXVII.

BNCE038534

PROLOGO ET ARGOMENTO.²

NIGROMANTE, ET OMBRA.



Nigr.

AAA
EHS
VVV

AVENDO io sentito ragionare, che qui in Venetia sopra uno cāpo de frati Minori; hora si rapresenta una Comedia. essendo naturalmente tanto curioso di uedere cotali cose, ch'io non credo ch'alcuno mi sia uguale, se non mi hauss si fatto qui a tempo, ch'io potessi uedere a rapresentare coral cota, mi farei da me medesimo disperato, & non solamente a questa qui, ma io non credo che per tutto il mōdo se ne fac cia alcuna, alla quale io non mi troui, percioche, tātō è il diletto, che si prende di queste comedie, che chi nō l'ha gustate non puole conoscerlo, ueramente questa non puole esser, se non qualche Comedia di grandissima importantia, per ueder si qui ridutte tante nobil madonne, & tanti generosi gentilhuomini ma per mia disauentura tutti i luoghi sono forniti, & non sò doue metter mi a sedere, per certo non solamente la grande moltitudine di persone honorate mi dimostra a l'animo, che questa habbia da esse recosa molto bella, ma l'apparecchio theatro, o scena come lo uogliamo dire, essendo fatto de cosi degno, & raro artificio mi da bonis si ma cappara di quello, ch'io spero; sarebbe grande uergogna, & negligentia la mia, che potendo facilmente ueder il soggetto di questa rappresentatione, che non mi leuassi dal capo quest' humore che si come non mi fu difficile il farmi portar in un soffio da Parigi in questa Città, hora mi sarà di meno fatica, essendo qui, saper il successo potendo in un soffio costrignere alcuna ombra, che mi faccia palese questo soggetto. Prima mi ho adunque pensato di costrignere l'ombra d'uno, ilquale si soleua dilettare grandemente de simili comedie, & in ciò n'ha fatto bonissimo profitto, talche con le sue opre si ha fatto immortale, ilquale fu Giorgio Arthemio pittore Rodigino, ch'ha composto tante bellissime

comedie, tra le quali si ritroua in stampa, la Cingana, la Capra-
ra, la Pelegrina, & altre degne d'esser comendate, da quello in-
tenderò il tutto, perciò che, egli mi saprà meglio renderne conto
a pieno, che ciascun' altro, per esser stato huomo pratico, & dotto
di tali cose. Quanto potere habbia l'arte della nigromantia se lo
uedrà ogn' uno, che qui si troua, che non solamente commanderò,
& farò ubedito del centro della terra, ma anchor tutti li piani
ti dal Ciel farò mostrarmi i paesi; hor state a uedere, acciò re-
ffi da ragionare tra uoi per molto tempo.

Omb. Senza che u' affatichiate altrimenti, uolontario ho uoluto uenir
quà, come ombra perciò che non uorrei, ch'alcuno comico punta-
tore, uolesse dire che io fossi uenuto come spirito, o altro, che fosse
in dishonore dell'anima mia, anchor che questi fumi del mondo
poco offendano, & poco giouano, & senza che mi dimandate, son
l'ombra di Gigio Arthemio pittore Rodigino, che hauendo inteso
quello, che uolete, piu desideroso di narrarui & compiacerui, che
piu di dimandarmi, son uenuto per sodisfare al desiderio uostro.

Nigr. La uirtu, & l'opre uostre, che già partorirono la fama talmente
fatto u' hanno immortale, che morte non puo contraddirui.

Omb. Questo auiene per gratia, & bontà uostra.

Nigr. Anzi prociede da meriti uostri, ma lasciamo stare da parte, per
conoscerui io quando era uate uiuo, huomo, a cui troppo le retori
che non piaceuano, amicheuolmente, per cortesia ui domanderò,
che uogliate di rmi, se questa è qualche bella comedia, che esser
non puo altrimenti.

Omb. Ditemi la ragione.

Nigr. Questa è, & parmi che sia sufficiente, ueder qui tante nobil
persone ragunate.

Omb. Se non haueate altra ragione, che questa, uoi dimosttrate non haue-
re la pratica di Vinegia.

Nigr. Et perche?

Omb. Perche le comedie hoggidì sono uenute in tal conditione ch'ogni
uil scioccarello ardisse d'imbrattare carte, & alle sue goffarie da-
re titolo di Comedie, & ogn' uno gli corre dietro, come uedete
qui, salche per questo pienamente io lodo, il piaceuole, et pieno di
soggetto messer Antonio da Molino detto Burchiella, & il famo-
so messer Andrea Calmo, & l'ingenioso, & gentil messer Pierrò

A Arma.

A Armano, s'huomo con honore di tal carico leuati.

Nigr. Ditemi di gratia, questa ha da esser bella, & degna di esser
ascoltata.

Omb. Come si spende tutto il dì per ascoltarne alcune da ar rizzare lo
stomaco, cosi potrassi ascoltare ancora questa senza spendere.

Nigr. Pur a uoi parui che sia bella:

Omb. Per me non lo saprei dire, & non lo uoglio dire, perche non mi ba-
sta contentare me, ma bisogna che contenti tanti diuersi ceruel-
li, che sono qui, laqual parmi che impossibile sia.

Nigr. Voi andate troppo riseruato, ditemi almeno il nome dell'autore.

Omb. Il nome suo da me non udirete. **Nigr.** La cagione.

Omb. La cagione è questa, che egli è senza nome, & perciò dicendolo la
desgradatei.

Nigr. Senza nome, in questo modo s'acquistano i nomi.

Omb. Si quando ella fosse Comedia fornita, ma questa non si puole dire
altro, che piaceuolezza.

Nigr. Et che sogliono altro le Comedie, se non esser piaceuoli.

Omb. O uogliono li suoi ordeni, secondo li strasauy che mai non si uoglio-
no partir da un certo ordine, come se fossero scommunicati, s'al-
trimenti facebbero. io, mentre che uissi, quelle ch'io feci, le feci
secondo il capriccio mio, cosi ha fatto costui, per pratica, senza
ragione alcuna, secondo gli è montato il fernetico humore.

Nigr. E di quale patria è egli? poi che il nome non mi uolete dire.

Omb. Egli è di questa Città,

Nigr. Essendo di questa Città, parmi impossibile, che almeno nella lin-
gua Tosca non ui siano mille errori.

Omb. Questo certo sarà per non haue cognitione di quella, ma non però
che non ui siano de' Venetiani, che molte uolte correggono quello,
che hanno composto di molti Toschi, ma tornando al proposito no-
stro, dirò, che costui ui ha posto dentro manco lingua toscana, che
ha potuto per non saper piu, & cosi penso sarà ridicolosa.

Nigr. In uero le comedie uogliono essere ridicolose, & chi uole cosa
dotte, & alte le cerchino, perche non mancano libri, che son al-
ti di dire, & dotti di soggetto. Ditemi di gratia, li recitanti
sono consumati in comedie.

Omb. Se gli puole dare titolo di uergini, in tale professione.

Nigr. Quali sono i principali.

Omb. Sono tre fratelli giuvinetti qui vicini, & recitano qui dentro, che ueramente, come sono pieni di uirtù, radoppiano di gètilezza, & cortesia, onde si sono affaticati, non solo con l'animo, ma con la borsa per piacerui. & fare cortesia ad ogn'uno, & quanto sono le fatiche di queste tali cose accio pensar a cui di questo ha attò esperimento.

Nigr. Gli altri recitanti sono sufficienti.

Omb. Non è huomo di loro, che non si affatichi uolentieri per piacerui.

Nigr. I'prego che anchor che ui fosse a noia, non restate di dirmi il soggetto di questa sua fantasia.

Omb. Vi dirò breuemente il sugo.

Nigr. Così ui dimando.

Omb. Prima uno Greco è innamorato della moglie d'uno uechio Ma lamochese, & questo uechio è innamorato della moglie del detto Greco, & fanno per questi innamoramenti molte pazzie, al fine per uia celeste scopresi a l'uno, & l'altro quella, laqual amauano esser sua moglie, che già morte le stimauano.

Nigr. Et come, non si conosceuano, se erano marito e moglie, parmi una cosa fuora del uerisimile.

Omb. Vi dirò, qui entra lo spatio de ue nt'anni & poi il mutar dell'habitationi, et il uestir, & il nome fanno che non è merauiglia grande.

Nigr. Il fine a che deriuà.

Omb. Secondo il solito delle comedie, alla fine si conoscono & il figlio di uno pigli la figlia dell'altro per moglie, & ui si fanno l'allegranze solioe.

Nigr. Nasce da lui questo soggetto, o pur egli l'ha rubbate da altri, come è usanza de Comici.

Omb. Per quanto io posso uedere, se il giouane hauesse ueduto, che non solamente il soggetto, o burla d'altri ui fosse, ma parole l'haueria leuate, & non solo egli, ma anchora tutti gli altri compagni non l'haueriano comportato, pur sapete, che non si può dire, o fare cosa, che non sia stata detta, è fatta.

Nigr. Egli è nero, ditemi anchora di gratia il nome del pittore della scena?

Ombra. Egli è messer Giulio Licinio. **Nigr.** E giouane.

Nigr. Giouane, & se morte non l'interrompe nel fiore di suoi uerdi anni

con

4
con la sua uirtù aggiongerà a quelli, che portano il nome de primi.

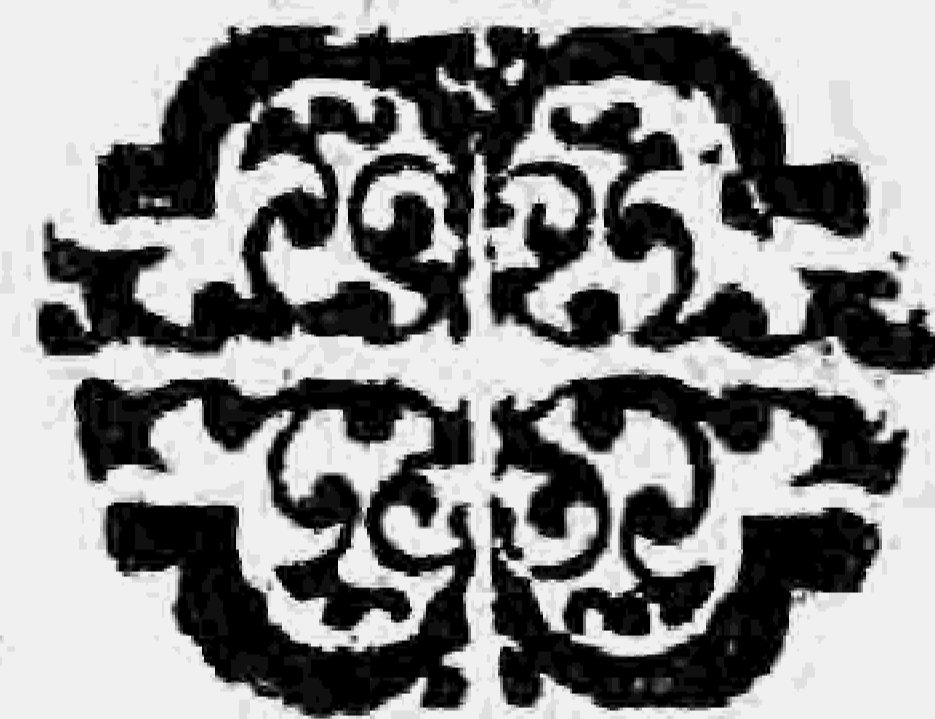
Nigr. Per quello che si uede egli mostra esser raro in questa bella, ingeniosa, & honoratissima arte del pignere, & essendo giouane, come disse, ogn'hor crescerà nella sua uirtù.

Omb. Oh Signor si.

Nigr. Dunque a tornar al nostro passo sarà ridiculosa.

Omb. Sarà penso, se non uengono disturbati, & io come affectionato di simili cose prego ogni uno, che porga loro grata audientia perche ogni poco di romore sarebbe a quelli grandissimo disturbo per uo essere usi in simili cose. hor su parmi u dire, che uogliono uenire hor mai in Scena. egl'è meglio, che se partiamo de qui.

Nigr. Poi c'ho inteso il soggetto & ueggio non esser cosa di molta importanza anch'io mi partirò, & gli datete grata audientia.

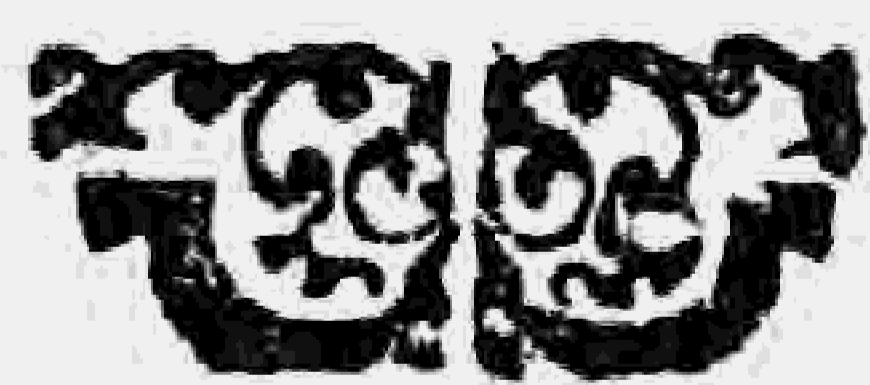


INTER



INTERLOCUTORI.

Sabanello	Malamochese.
Frangia	Greco.
Eugenio	Fio de Sabanello.
Scaltrino	Seruo di Eugenio.
Tabarin	Bergamasco seruo di Eugenio.
Agnolo	Furlan seruo del Greco.
Dottore	Bergamasco.
Tombola	Brauo.
Panthasilea	Moglie de Sabanello.
Creusa	Moglie del Greco.
Doralice	Figlia del Greco.
Kuofa	Serua del Greco.
Ortica	Vecchia Venetiana.
Gelmina	Vecchia Bergamasca.
Ghebbo	Cao de uarda con zafri.
Pace.	



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sabanello solo.

SE per desperarse l'homo annichilasse parte de i sò dolori, uista la presente farauè un lamèto un'epitaficio, un'epigrama, una desperatiō con un sberlar de occhi, e un buttar uia de teſta, un ſtorzer de collo, un sbampolar de brazze, un traghedar de buelle, un deſtirar de membri, che ne Piramo uedādo el fazuol de madōna Tisbe, ne Verzilio tacao in tun ceſto piloto, ne Sanson toſao che pareua P. Bōbeni, no ha mai fatto una desperatiō, e talis qualis farauè mi puouero Sabanello di cō didi. Ma è me conforto ſul ditto del ſolenne Petrarca Dolce ire, dolci ſdegni, dolce pace.

Apreno altro forcier con la mia chiauè:

Taliter che lamentandone, onò, mi puouero Babuin deſlatao, a fortiorum ſcouegno ſeguitar el ballo tōdo de ſotto la uiolla, de quei che frua i trouagioli a ſo ma donna mare per farſe i rizzi a botte de fuogo, e de quei, che no dormè mai de notte, che fa i lamèti col cuſſin in calejella, e de quei che porta il curadète in la barcetta, un faſſo de ſonetti in ſen, la barba cazza ſotto il portego a forza de brazze per imitardū Clobe tartuffola, e no hauer mai intrieghi i dei di uanti magnar tutti i fiochi de i fozzoletti, parlar toſco, ſpuar tondo, ſpaſizar largo, cō un uolzer de occhi de retratto, talche a peſtarme, a torcolarme e ſtrucolar

me

ue da mi no se caua nome sugo uenero, cupidine-
sco. Mol'è un piafer a seguitar quest' amor quando el
se troua esser duri de schena, e a poder star saldi alle
botte dretto, e ouerso, co dise ben el sauo, angustia so
frente, stronzi, allega, & scorzi de melon. perche chi
se troua in questo pelago, in questo lago, in questo la-
berinto, in questo caos amoroso, i se troua piu intrigai
cha la bona memoria del quondam Pana, che fu ap-
cao cō un saggio da paladin in dosso, ma pur ho fato
una testa brōdina, perche nihil repetatio, repetamus
causa uu altre diauolose, alla condition del uischio, e
nu de i cocali, che trazemo al boccon, e s' appettemo
co i pie, credādo a despettar i pie apette mo le ale, e
per uolerse despettar le ale appettemo la coa, co la
coa xe intriga, se ha de gratia star in drio, e lassar-
ghe tutte le piume, testimonio i pelai che se uede ho-
dierna die. Mi mo che son apetta coi pie me dago a
uertue de balar, uago da mistro Felipetto, che par u-
na frittola da nozze de sonar de lauto, da Marco Ca-
lamier, de zuogar de spada, dal zauater de san Pan-
talon, da cantar da Pre Battista quaresima. Vero è
che a balar se tegnise troppo duro, in puochi di an-
deraue sottola Teza del mio Picuan a far un pasto
ai uermi del sagrao, perche quid natura sforzabitur
nunc & hora mortis nostre amen. qualch' un me
poraue dir, che te pregaua che ti te innamorassi, ego
respondit, e si digo, se conto, meta, patta e figura che
mi son un tauolazzo impiātao in tel zardin de i pē-
fieri e all' incontro de mi ghe xe con archi e balestre
amor i dolori. l'apetito, e la carne, che me tira, e ha
botta

botta per botta i me uie a basar el negro, se una bot-
ta i me chiappa in la broca, bona sera incornetto, sō
spazzao. Mo tutto seraue un piafer se non fosse ma-
ridao, perche, co un è maridao el no bisogna po dir,
chel' se uaga a negar, che l' anegao, e piccao, e squar-
zao, e pezzo. E si e no credo che sia homo qua, che no
desse indrio la moglier e tegnir la dotta, e anche de
quei che daraua la mogier e la dotta, e si ben ghe ne
qualch' un che non la desse, i diè esser de quei, che
xe nome pan e mogier, de quei che co so mogier ua
in letto, le uarda sotto la lettiera cō la lume sel gh' è
qualch' un scofo, per dar d' intender che le xe spau-
rose, e pō in scuro, no l' hauerà ue paura de quattro
alla uolta, o che i die esser de quei, che so mogier ghe
da d' intender, che a, far sea da pelo, con una lume
de ogio, le uadagna nuoue o diese lire, l' è bē el uero,
che qualche uolta la se imbate zotolosa, che la non-
ne ha podesto far nome un rocchello, Taccole, bac-
cole che xè, che no xè i grammi marij intra in la scola
die buuoli, che caua fuora le corne, per far paura ai
putti, si ben si, mò l' è la ueritae, che mi hò una mo-
gier che l' impatta a santa Neffisa. Varde, pri-
ma ella, oh can caro a le moglier, e chi ghe n' ha, e chi
no ghe n' ha chi aspetta de hauerghene, stago qua
a fiabar anca mi piegora ch: son, e uago de sentina
in saluarobba, e' l' fuoco me brusa, e mi no buito ac-
qua. quia? mò quia amor m' ha piao a strangognion
con l' hano della toгна amorosa, e uogia, e no uogia,
el me besogna che al mio despeto uaga doue che l' me
tira, se camino, se beno, se cago, se magno, se dor-
mo,

mo, se me remeno, sempre ho el razo dell' intelletto in
 que st' amor, è che sia la uerità l'altra notte dorman-
 do, m'insoniua, che bisegaua in una uanexa de her-
 bete cimae con le forfe, che una no giera pi longa de
 l'altratanto e cusi bisegando, e nasando, me par che'l
 uene una scurita, una tenebria, e si reculette un puo
 coin drio da la uanexza, e si el me pareua che'l fosse
 clipsis, el sol uoleua star de fora, e la luna no uoleua
 star de sotto, al corpo de l'anima mia, eccote che'l
 nembo se descargette, e man a toni a lampi, con una
 piozza a secchi rouersi, e mi giera senza capello,
 al corpo del bertolazzo instigao, dal gran romor
 me desmissieti, e me troui che giera col cao arente i
 i zenochi de mia mogier, e perche la xe tenera de cō
 plessiō la me pissaua in cao a pi no posso, che se nome
 imbato ha desmissiar si presto andaua a risego de mo-
 rir al contrario di granci, che i muor in acqua, e mi
 moriua in pissò, e questo xe causa amor, che me feua
 andar cercando per letto cose che no me richiede-
 ua. Horsi e uogio andar a ueder se catto un mio de
 casa, che nome Tabarin, per dar qualche refrigerio a
 sti mie affanni che lu sa tutte le mie caie, intarue-
 gnando sto innamoramento, e ueder, se per so mez-
 zo ghe xe ordene a metter la pescaressa in cauana,
 le mò lu la mior persona del mondo, l'è bergamasco
 da ben infin in cao, real, fidaò, po no parlè, e
 gh'ho promesso un per de calce uecchie che l'è tanto
 in ganzega, che'l no se scriueraue fradel carissimo al
 potta da Modena per amor mio. horsi e uago.

Tabarin, Ortica Rossiana.

Tab. **E**L se ued el plu de uolti, que duf cres el fred, ul
 ghe manca i drapp, e duf manca ul mangia,
 cres la fam, e duf cres l'appetit, ul manca el
 neruu, duf cres l'inzeng manca ul ceruel e anch
 i dener, e tuch in tuna botta, che sif mò la uerità,
 uu uedif che u ha inzeng, e que no l'habbi ceruel
 el ua al bordel po o ghen fos, ma co gh'è inzeng e
 ceruel l'hom se gouerna con prudentia. e si salua la
 uita, e fa della roba, e della facultà, che i ui pò ho-
 noradi, e appresiadi per tuch scomenzad da mi, mò
 ades no ho oter, cha quel chem uedi a toren, e si ha
 spiri nof partire dami, que uedari tug quel, che
 so fà basta, se uu am domandasse pò bè tuch quei
 ch'ha dener hai inzeng e ceruel? e mi af respondi,
 ma de in bona fe nò, chel ghe n'è una mandria nas-
 fudi de peta de Bò, che, se be la fortuna ghe ha ca-
 gad in se, e che i habbi un po de dener ho un po de
 ricchezza, pratichei po, e nel parla, o in di costumi,
 i troue tanquam bestiam aseniniam de mulinarium
 e uoi lasa sta de parla de menestra, per que el ghe
 saraf da dis fin al e si e tornerò sul
 me proposit, a me ho conzad a sta con un uegh da
 Malamoch che l'ha lom messer Sabanel, rich plu
 chel mangia quadrei pu u'è quant, ma le icfi bella
 beschia a no turgbel so honor, e icfi bel riolot co hab-
 bi mai uezud, a cred chel sia innamorad mi la be-
 schia che tuch el di el ua a brauand per cha, e chel
 me nul da, che madesi. de su, de zoma un di
 per

per . . . benedette che uoi zaffa un bastu a doma,
e si ghel uoi peta dre la coppa, e si nol chiappi lu
per questa crus benedetta che ghel uoi peta a so me-
ir, a la fo, un di chel me catta de glizor el uoi man-
da a barnontio sir Thomas.

Ort. Oh Signor l'è pur stao el bel uespero in canto figurao,
e un putin, el pi caro fantolin cantaua in organo,
che sia benedetto da Dio, e da mi quella cara len-
guetta.

Tab. De pur a menti a sti folladi.

Ort. E si son sta un pezzo in cella col mio confessor . . .
. . . o signor l'è pur la bella
cosa, a chi el tuol col die andar.

Tab. Cancher ue mangi plu tost la casa, e la bottiga, se ghe
n'hauì el boglia, e chi fa la forca, e anch chi pica, e
chi dispica.

Ort. Ti etio te uegna quei dragonzei, che la corda i rom-
pe, l'è peccao che ti no su appresso Muschio, che ti, e
esso fasse un gele.

Tab. Mò no me fe scoroza e andà in colera, che ue cazzè-
rò un pung de merda in bocca ala fe.

Ort. Mo mi te lasso scorozar, e far anco el pezzo che ti sa
mi.

Tab. Ah, ab, ab, ab, a treppi con uu, creppe anche uu, con
mi, a uecchieta costa lo nostra pelosetta.

Ort. Che? che pelosetta.

Tab. Quella uostra chizetta piloso.

Ort. An, ben, ben, uardaua ben, che pelosetta, dime un puc-
co costa to madona,

Tab.

Tab. La sta be, cancher la mangia, uoraf que stes' a mi.

Ort. Che faraiistu.

Tab. E la ficarast tanto, la ficarast tanto sotto terra, que no
so, se la uegnis mai plu de sura:

Ort. O S. Prodocimo, mo che te aldio a dir.

Tab. Per que? que diauol soi mi, l'è tanto rabiusa, lagh'ha
una rabbia a dos, que l'ha una forza, que se la zaf-
fa un al trauers lal stricola e si ghe caua fora el sug,
come sel fus un limu, e credimi, che le sia innamorà
da la uacca.

Ort. Po e be sa che la die esser, ohime, ohime dimelo a
mi che lo prouao quando giera zouene, che no ghen
dese, el pi bestial animale de zo che xe una donna
innamorà, qualche uolta me uedeua tanto, dispera,
che zo che me uegneua in le man, tutto me cazza
ua in la uita.

Tab: Cancher a sti amuri, i me par amuri bestiali mi, hor
su lassen anda sti bai ò andef ades,

Ort. E uogio andar a ueder de trouar una nosa muschia,
che sia mascolo, per una mia amiga.

Tab. Da far que de ella.

Ort. Per il mal de mare, che la ghe giera uegnu in gola,
che l'ha s'ha quasi soffega:

Tab: Mo che i maschi e boni per sto mal.

Ort. Si.

Tab. L'ho per bai mi, mi credi che sia secondo le comples-
sion d' i personi, a chi comporta i mascoi, a chi i fom-
ni.

Ort. Alla fe, che ti disi el uero, che anca mi l'ho per bagie.

Tab: Mi no gh'ho babuch mal de mader, ma gh'ho ba-
buch

buch mal de pader que men da cho el me tiraua fo
per i cauei per tutta la cha, mò che uoi di mi, don-
cha quella nus ghe la farà anda a bas, mo se la fus
a bas, a que' mo se farafafala torna sus.

Ort. O matto da galia, ti uuol saper troppo cose, ande mo
un puochetin in qua a rasonando insieme, che te ho
da dir da nuouo de missier Frangia griego, che xe
inamorà in to madonna.

Tab. He he he a me fasse ben di de S. Peder:

Ort. Si in ueritae De di o, mo guarda per quanto ti ha ca-
ra la uita, no auerzer bocca con nessun perche el tor-
nera a utile a ti, e anca a mi:

Tab. Nof dubitè che a rasuni, mi ma a i guaglini mi mai
rasona, no, ni, no, no.

Ort. Aldi caro fio, el besogna, za che semo poueri, che s'ai-
demo a qualche foza, tuttauia con honor, scomēzan-
do da mi, e uogio far pi presto qual che ruffianezza
che far pezzo, che distu caro fio.

Ort. Perche ti sa, che tra falsità e inganno se uadagna la
mità dell'anno, e tra inganno e falsitae se uadagna l'
altra mitae, pò ho quel gramo de mio mario in presò

Tab. Mò per que hauerauel corsu col toro, e cana co i cor-
ni i budei a qualche forcier.

Ort. Nò, nò, el se falio el pouereto, che Dio g'je daga la so-
libertae, lassemo andar ste cose l'innamorà in to ma-
donna lu.

Tab. En fasse ben di de S. Peder:

Ort. Si se Dio me lassà còpir i pater nostri di don' Orsola.

Tab. Oh diaul, oh diaul mo me missir, no el po anch lu ina-
morat in la moir d'essu.

Ort.

Ort. Caro Tabarin.

Tab. Si a la fè benedechia.

Ort. Mò le ben patta d'un osso, mo col fastu ti.

Tab. Mò aldi col sò, lu me la dich a mi, e si m'ha prome-
tud s'el aidi pu, ù, ù, si che beat mi, chel me darà, e
basta.

Ort. Mò aldi, sti serà quel homo, che ti douerà eßer, spiero
che guadagneremo di danari e si se caueremo spasso
sora marcao, perche se bisogna far così, a sti uecchi
chilosì, co i xe innamorai.

Tab. Oh che uoi dir mi, pianzerai po lori, si nu sgrignerè.

Ort. Perche.

Tab. Per que saremo alla condituu.

Ort. Ancha i zaffi fa così.

Tab. Po e zaffi go i se mo i se.

Ort. Orsu laghemo andar, mi e te digo, che siando inamo-
rato missier in la mogier de missier Frangia, ti sa, che
mi ho gran desmeſteghezza in quella casa, e col mio
mezzo ti poderà far zo che ti uol, mo bisognerà che
ancha ti m'aidi dall'altra banda.

Tab. Lassem fa a mi, pota de me mader, se la ghe n'haue
ua, pur che.

Ort. Pur che.

Tab. Che, e, e, e, Ort. Che, e, e:

Tab. Che ueniuntur un pochet di util saif:

Ort. Mò nò, che de bando, a la fe auanti che i arina a la
scuola del miel uoglio che la ghe costa, mò uien un
puoco infina dal specier, con mi che rasonaremo e si
te insegnerò de le cose che forsi, ti no le sa sti me sarà
po uilan tai sia de ti.

La Pace Comedia.

B

Tab.

Tab. Vila, uarde al sangue de S. Grecul tuch quel ghe ho uel daghi la mitach. e sel no ue basta la mitach, tu-liuel tuch, che uel duni mi.

Ort. Gramarce caro fio, andemo, aldi uoglio che prima:

Tab. Madonna si:

S C E N A T E R Z A.

Frangia Greco. Agniolo furlan.

A Stracos chie to popagni, chie ogni fis pola cembogni, isto forotiniaci, chieto miro calapaci, ti nagani rusu duri, chie tamari androgni seu frogni chie puri, chie pari, chie nandropi scarafognati. Piaro li salai, uero ueridae de saueri assai chi la scriuao. Dinxe cando xe caliche un lamurai xe plio penzo de una ambestia sturdo balaurdu, o cachina bernachi calimera chie malano te dia uui so bari, so mariscata copeli fanduli piculi bastardai se tã diu malli chi feu chiesdo fio de una butana politichi tundo la mondo con la zurno andeu co chielo so l'arco, e dendrio uia te fica una bolzogni, ronsegaizo in la uostrea banza, dri no puistu baueri mai be gnigù, de uui che xe fen rio da chiesto farfandaizo, co seu mò anga mi, chie- stimbistimu no possu diri tantu doglia, turmendo ma lano, rambia, stinza, diauule chie me ficao in la mia banza, chi me troi, la mio cardia pare si bròbio una carabiufo. Phri Frangia porrugnu, ò seu andesu uo- stro ualendia, me d sm. ndego combatteua con la zurchi scaramuzza, me tirenua tandu la uolondae, chie semble me le fincaua dendrio de tutti e la deua tandu feriazza, a chielu cani, che cando turneua drio ienra tundo merda la mio uida, e andesso chesto fodrai-

fodraizo me piao, ligao stretto plio panzo de chielu, chie scaldà el scuriza della boia cu la schena, mach'ò to stauo per chiesto crunso de sandro uarzilio, chielo la bruua a sai fastidij, duluri, angulie, fistulie, turmendi, malani chie fanato mio cori, mo maino me scoreno copsi la mio corpo co feu chiesto mia fora, ten uongio diri la mia uendura de desgracia, chie- me trauegnao, mò uezzi be' la to occhi, e sculta mol- to, bè cando gienra su la mio casa de Lepando, e biso gnarissima polemiso combatari, faricostiù co Var- uagniti de Carlonichi, de marco uichi, chie me desu- tao, mi chie so ualendomo drio l' amazo chie gien- ra morto, e mi chie so romaso uinuo, la pia la mia mongieri, la mia fia tigateramu fanduligna pizuli, e scambao suna nauilio fortomeno de marcadia, uegni ro su la Velésia, e cando chie semo scura de Milo gie- ra tandu uunaza, tandu uunaza, chie caleua le ue- le teteme dendrio no posso andari la lauilio nanzi, a corpo de scatoschiolo la uendo cusi presso presso, da lonzi una cursari, con catro sinche deca catecha ga- lia fusti uegnire, na piaro nui. Cando la uendo chie- sto bù, bù, bù, bù, bù, chie fareu, che direu ligora, ta- piansto la mia stam. na ducara e butari el mari den- dro la mia uita a peto petocoli, so posdaso dano chia- pochi, dingo la mio mungieri no haura gnèdi, per chie sauen be nuari, e cando uegniro chisti cefri lari ma- riuli tempiaro, fi chie butea la bandiera che rascata- ro, chie ego uegnireu, e co chiesto soldia, ti me scoda- ro, se estu anghe mi mel fareu presogni, chie no me- diase giendi, cusi cusi la nuao è scamben in dera, e

warden co la occhi xe sendio gniendi, è uisto co la mio
 recchi, chielì cani, chie scorofari tundi cadi, e brusao
 le lauilio. nu scapolena gnigù, abimena, nui si gien-
 ra pianzioto pisseu uui, e perche mi e trauegnuo chie
 do, chielì zurni rescadao una christiagni, anga una
 fanduligni pizuli per cendo caranda uenetica cechi
 ni ducata, e tandu me fari combarsiu, chie la ficao su
 l'anello in deo, e sbusao farò mio mungieri. Andesso
 se uinticatr o agi, e da chielà uolda in cha nò sendio
 mai una do luri, tandu penzo, co seu chiefto, e per-
 chie a chielo tembo gienra Lepando, Modogni, Coro-
 gni, Negrapoti, manouasia, Romania Napoli de chie-
 fto senuri, la uegnuo de chiesta terra, ho scambia la
 mio nome, a nga lo mio uestimendo perchie mi ande-
 ua co feu li stratio di mezzo Capeledo, perchie chi-
 so mi tegniro haura caliche uno me, cognoseu da fa-
 rime caliche mali.

Agn. Vigna el mal de sant' antone a chista bieftia ti, i, i
 uien d'occhi se no te strangiolo.

Frang. Brè schilo gaidaro magarismene chie uegniro cusi
 pian presa presa:

Agn. C'era schiampada, e li so sborid da uer plui de guin-
 di bore, che sos si straghi che no pos plui.

Frang. Gianni el ado a pano, banza la to missieri, o caro
 galandi, chisto gnima lendo, m'è cressuo, chie gienra
 tandu pizuli, tosi rinagapo, la uongio tandubè, chie
 semble la tegniro dormireu cu mi, facendo si gienra
 una mio fio, mi l'ambarao a ello tandu uirtua, chie
 faueu fari plui de milanda zentilisia galandaria ba-
 tari saldari tumbula passè prama al diuti:

Agn.

Agn. Chie comandai seu:

Frang. Sireto spiri, andeu su la casa dighella, chie barla-
 ro cu la mierdego, e garden se besognarò tipota
 gniendi.

Agn. Ezirai, e schildagge calche tauagiol suol cuorp, a re-
 comandi sta cuor al uid:

Frang. Vardeu poccoli chiefto gnimalendo, uongio fari
 balari, e mor futico gnemuli corepse, chie pidisse in-
 dipasse, magapasse fa un bello riuercenia chesda can-
 bania, L'agnello tira una coraggia, ch'cangaro l'ha
 piaio frendo chiefto gniemali pouerendo, io me des-
 mentegao andenso uongio pocculi andari parlaro cu
 la mierdego, chie me bisogna, andenso uignerastu:

S C E N A Q U A R T A.

Eugenio innamorato, Scaltrino suo ragazzo.

Eug. INTENDEI quel ch'io ti dico.

Scalt. Dite pur uia Signor quel che ui piace.

Eug. Piglia questa chiane de la mia camera, & uattene
 uolando in casa, & apri quel cassettino, ch'è uici-
 no al letto, & torrai quella littera, ch'è inuol-
 ta in quel panicinolo di lino lauorato di seta creme-
 sina, & metteratelo nel seno, ma auertissi bene, chi-
 da niuno di casa. & fuori per mia disgratia non fosse
 ueduto.

Scalt. Come Signore, me hauete bene per trascurato, du-
 bitando ch'io forse mi lasciasse uedere da persona al-
 cuna, Scaltrino uostro oltra che u'è seruitore fidelis-
 simo, è ancho diligentissimo in ogni uostro seruitio,
 & opra per uoi in ogni cosa cautamente, ne curareb-
 be un quatrino il perder mille uite se tante ne han es-

se, per compiacerui.

Eug. Scaltrino mio io ti credo il tutto, & di ciò ti sia manifesto segno l'haueri io aperto il cuore, scoprendoti tutti i miei segreti, & quelli a punto che quasi ne anche io douerei saperli, ma perche gl'è cosa impossibile tenir molto tempo le fiamme amoroſe celate, è biſogno hauer qualche ſuo fideliffimo amico, a cui narrandoli i ſuoi affanni, & tormenti, ſe uenghino ad iſfogarſi alquanto l'ardentiſſime pene, che continuamente abbrucciano il cuore a guiſa di Fenice, & inſieme procacciari qualche rimedio a ſuoi martiri, & però a te mio fideliffimo, & non ad altri hò uoluto appale fare i miei guai, & il mio biſogno.

Scalt. Ringratio molto la ſignoria uoſtra, poi che m'ha fatto partecipe, de quelli ſecretti, che altri che uoi, & io, hora che me l'haueri detti non lo ſanno, la fedeltà mia ſia dunque degno guidardone de la fidanza uoſtra, & con queſta ui laſcio. & uado, & con quella piu preſtezza che poſſibil ſia ritornerò a uoi.

Eug. Odi, che tu farai tutto il ſeruitio intiero ad un tratto, fra tanto ch'io anderò per certe facende, che me li conuiene andare, imperciocche il padre mio me l'ha commeſſe.

Scalt. Io ui aſcolto Signore dite pure.

Eug. Voglio, che pigliate la lettera, tu uadi uerſo la caſa del mio ſole piu che ogn'altro relucente, et che tu uerga con qualche modo deſtro di dargliela.

Scalt. Se non uolete altro, che queſto, riputatemi de già eſſer

ſer ſeruito.

Eug. O Scaltrino mio tu la fai molto leggiera, & io dubito, che non coſi ageuolmente come tu penſi hauerai occasione di preſentargliela in mano, ſò bene che queſto tuo grande animo, non d'altro prociede, che dal immenſo deſiderio che hai di preſto contentarmi, ma quello che mi da noſgia, è che molte uolte auiene, che la troppo uoſgia di operar una coſa cauſa impedimento, & che talhor il ſmiſurato deſiderio di ſeruir l'amico noce a l'uno, & non gioua a l'altro.

Scalt. Signore a me pare farui oltraggio replicandoui la poca fede, che gran torto hauete in me, per tanto altro non ui dico, ſe non che laſciati queſta ſoma ſopra le ſpalle mie, che baſterebbono a portarne ancho di molto piu maggiore, a me baſta hauer inteſo il uolere uoſtro, ſtate mi adunque di buon'animo, & non ui ramaricate tanto.

Eug. Deb di gratia Scaltrino dimmi, in che modo opererai.

Scalt. Poi che uolete ſapere ancho il modo, che ho da tenere, ue lo dirò, io mi ſon imaginato di andare a giocare alla palla dinanzi alla ſua caſa, et con arte m'adarla ne le ſue fineſtre, & poi per rihauerla picchiarò al ſuo uſcio, & chiederla a cui mi riſpondeſſe, & queſto tratto farlo una, ò piu ſiate fin tanto, che lei pur una uolta ſia quella, che mi la dij, il che potrà facilmente auenire, a l'hora auertendo io ch'alcuno non mi ſcorgeſſe acconciamente, & con quelle parole, che a l'hora mi ditterà il deſiderio di ſeruirui gli darò la lettera, in nome uoſtro, talche potrete

poi hauere buona speranza di conseguire l'intento uostro.

Eug. O dei fauoreuoli a miei desiri, poi che hora mi haue-
te concesso uno tale aiuto, & di tanta importanza,
ben ti posso dire fratello, e non piu seruo, o mio fidelissi-
mo Scaltrino, se tu hora darai lieto fine a questo ef-
fetto io a te uoglio essere seruo.

Scalt. Eh Signor mio troppo tristo cambio fareste, di pa-
drone di uenir seruo.

Eug. Peggior conditione soffrirei Scaltrino mio carissimo,
per farti cosa grata, che non sia l'esser tuo seruo,
anzi si può reputar gran uentura, il seruire a per-
sona cosi suagliata, & amoreuole, & di cosi sottile
ingegno, come sei tu, ma sappi pure, che mai ti sa-
ro padrone ingrato, come molti, & molti ne sono al
di d'oggi, comanda pure ciò, che ti fa bisogno. Deb
di gratia dimmi presentandogli tu la lettera in no-
me mio, che parole userai.

Scalt. Signore io ui ho pur detto, che li dirò, ciò che a l'ho-
ra mi souenirà a l'improuiso, & io ui giuro che starò
in ceruello.

Eug. Deb, Scaltrino contentami un poco, & incomincia,
& dimmi le prime parole che tu gli dirai.

Scalt. Poi che pur uolete cosi io prima bascierò la lettera,
& glie la presenterò in mano con una profumata
riuerenza, in questo modo, poi li dirò honestissi-
ma, & cortesissima madonna, colui, che giorno &
notte per uoi languisse, del qual uoi sola nelle delica-
tissime mani vostre tenete l'afflitto & misero cuore,
colui, che d'altro non si nutrisce, che di abonda-

tissi-

tissime, & caldisime lagrime, che di continuo gli esco-
no da gli occhi rigandoli il mesto, afflitto & dolora-
to uolto, colui che tutto il suo spirito si risolue in co-
centissimi & ardentissimi sospiri per uostro amore,
ui manda per me suo fidelissimo & secretissimo ser-
uitore questa sua supplicandoui per la gentilissima,
& cortesissima bontà uostra, siate contenta leggher-
la, & dargli risposta, o con lettere o con parole, che
in quelle consiste la uita, & morte sua, & altro an-
chora li dirò, secondo ch' il tempo & comodo mi ser-
uirà.

Eug. Io resto si fattamente da la tua cortese sufficienza
preso & uiuto, che non so che altro mi dire se non rac-
commandarmi a te, & tacere.

Scalt. Lasciate pur fare a me, datemi da comperare due
palle, accio quando una se ne smarisca, io n'abbia
un'altra da poter finir la faccenda secondo il bisogno
uostro.

Eug. Ecco questo mezo fiorino, piglialo, & oltre le palle
camprate una beretta, che a te cōparisca meglio inte-
sta di quella; che tu hai. accioche tu possi compagna-
re quella tua bella riuerenza alla napolitana, cō una
sbarettata a la spagnuola, e del tutto spedise ti tosto,
che ben sai, ch'un' hora mi pare mill'anni ch'io in-
tenda di lei, hor su anch'io anderò, come mi commesse
il padre il mio & aspetterotti.

Scalt. Andate, & state allegro, che mi da il cuore di bene,
non mancherò in cosa alcuna, & farò piu di cio, che
u'ho promesso, perche la cortesia uostra è troppo grā-
de.

Eng. Et anch'io uado.

S C E N A Q U I N T A

Sabanello, Tabarin, Scaltrino.

Sab. **T**ABARIN fradello ti m'ha inteso, cresce l'amor mio pi, che la canna, in mezzo el petto una stella diana.

Tab. Bè, che uolif di caro missir.

Sab. Mò caro Tabarin, e t'ho ditto reditto, e straditto, che ti solo è quello, che me puol aidar in questo mio naufragio, in questo mio trauagio pesocco, zuran-doti, e promettendoti, de iure, e de facto, more ueneto, et inappellabiliter, che se ti me farò un seruitio de tantin, mi te ne farò de tanton, perche l'el douer, che omnes laborantes premiant.

Tab. Ma se per premer solamen, missir lam par, che la sia una canzun da seletta, che coi putti uol, che fazzacacca, i ghe dis premi fio.

Sab. Madessi.

Tab. Madessi.

Sab. Sempre ti me ua intrigando la toгна.

Tab. Togni, l'è cusi, Tabarin de za, Tabarin de là, Tabarite impromi, Tabari te uoi bè, Tabari laboranti per mi, un Tabari rompirà una inghièstera turu in bordel fora de cha, Tabari la merda, nihil Tabari pi al mondo.

Sab. Tabarin uarda qua, prego Dio che de Lugio sia confinao a star al sol con quattro pelizzoni in dosso, e una foghera de fuoco arente, o ueramente per darmela pi cuccha, che sia confinao d'inuerno col nieuega in camisa int'una barcha senza felce, con

un

un uentolo in man, e un secchiel d'acqua fresca dauanti, se ti non serà sempre quel Tabarin, che ti è sta sempre, e si no te mancherà danari, e zò che ti uol.

Tab. Vh porafes, ma ancora no gò uezud un bezz de i fatti nostri.

Sab. Al corpo de i Parangali, se Dio me uarenta ti e mi, che no ho un bezzo a dosso.

Tab. Vidiu mo, l'amur duful portef.

Sab. E pò no fastu, el porto adosso.

Tab. Mo portè anche i dener a dos, per que'fe cont, che i soldi sia laiqua che destuz el fug amorus, e pò un'ina morad senza dener, e come i mur senza crus, che tuc, ghe pissa dos fina i cani.

Sab. L'el uero mò.

Tab. Perdonem misfir perche, è, è, è.

Sab. Di pur zò che ti uol, me marauegio de ti, ogni muodo mi son da trasto, e banchetta, andemo pur a casa, che ti orò di denari a dosso, e si rasoneremo.

Tab. Rasonerem, e beuerem, e gh'ho mò una sid tantu longa.

Sab. Camina che h' o inteso subia.

Tab. Caro misfir auant ch'anden de su, tren un got de ui dolz.

Sab. V atelo a trazi ti, ch'astu paura.

Tab. Nò nò tremel uu, se di mai di che no uoi, che, di si, che sempre spandi.

Sab. E te sò dir, che ti xe el bel mariol, mò goto co faremo.

Tab. Tuli quella scudela, che è ilo.

Sab.

Sab. Te sò cadir che ti a bon occhio adesso'tel porto!

Tab. Vedi am facci gouerna da norbeaz, se uos cont que su un fauer el dì della zuba'grossa, que se strauesti da diauul caga semola per hauer la camisa spurca.

Sab. Tabarin fio tiò.

Tab. Al uostro hunur misfir:

Sab. Bon pro telfazza, colona che te par ello bon.

Tab. Vh si bèn mò el me par che madunna, mel daghi pi dolz, o que le mei in dol got, cha in la scudella:

Sab. Pò be sa, che si, che se gusta meio col gotto, che sempre le scudelle sa da scoffa. morsu andemo de suso.

Tab. Magnien chilo da bas.

Sab. Mo ben uien dentro faremo, zò che ti uol:

Tab. Oh me sentu stracco.

Sab. Onde uastu ti cauastrello.

Scalt. Io uò in un seruitio.

S C E N A S E S T A.

Scaltrino solo.

ECCOMI qui, si fatti uogliono esser li seruitori, buoni, fidei, accorti, & presti, auenga che la maggior parte di queste madonne hanno ap piacere, che li suoi seruitori siano longhi ne li suoi seruitij, mi perdoneranno male l'intendono, imperoche li seruitij si uogliono fare presto, & bene, hora uoglio andare a comperare la beretta, & le palle, ho pur fatto auanzo de una beretta, perche la cosa non ha da star qui, uoglio in pochi giorni uestirmi tutto di nouo, & hauere anco una docena de scudi nel taschino, saprò ben talmente tramar questa tela, che se il padro-

padrone mio goderà, anch'io non starò con le mani alla centola, basta uogliomi torre adesso una beretta da galant'huomo, & cosi me n'anderò in quella corte doue risponde la porta di dietro della casa, dell'inamorata del mio padrone, & farò tanto quanto ho promesso al mio Patrone.

S C E N A S E T T I M A.

Ortica Ruffiana sola.

IN ueritae de Dio, e sò che madonna Doralice me porà ben aspettar, pouera zouene, mo e son sta un pezzo a rasonar con Tabarin, e ho po uisto so' missier, e si m'ho scantonà meglio, c'ho podesto, e si ho tolto questa nose muschia, ò Signor, Signor, a che cognoscei, mò, che i sia mascoli, di se il spicier che per mal de mare, i mascoli ha sta proprietae, e che le femene no ual niente, o Signor a quante infermitae semo sottoposte, pouera zouene, mo credo che la sia inamora mi, se ben no la uol dir niente, che se la me disesse qualche cosa presto ghe cateraue remedio, un gran mal sto mal de mare, ohime anche queste che ruman uedoe, marine-re, le patisse assai per i fastidij, che l'ha de so marij, ohime le se rabie da morir, orsu e uoglio andar fina qua a casa de misfir Frangia. e uisiterò la putta, e se uederò da cauarghe qualche cosetta da le man, che ogni cosa xe bona:

S C E N A O T T A V A.

Sabanello, Tabarin:

Sab. **N**ola me despiase sta cosa, mò de ste campanelle, co faremo, perche bisogna che le se

confazza con quelle, che ha al colo l'amigo, no possemo far de manco.

Tab. Domine non.

Sab. Perché.

Tab. Per que senza campanei, a parli campanei col batorcob, parli no se puol far cosa, che staghì bè maxime in sta opera.

Sab. In uero el ghe uol campanelle.

Tab. Oh missir si.

Sab. Mo andem qua dal marzer da san Pantalon.

Tab. Andem, mo che quel, que m'bauif imprometud:

Sab. Che.

Tab. Po o o o nò sauif uù.

Sab. No te dubitar, pota de mi, mo che homo estu?

Tab. Bassa dunche, a facci per uiuer, chietu.

S C E N A N O N A.

Tombola brauo solo.

POta de i granci, me uien costi cotal, e ho adesso zola a un gonzo un'affia de uintiquattro carati gh'è una man de sti furbi, che cò i ha una uesta a maneghe sgiorfe, i uol far el nobile, Dio che l'è, e ghe n'ho uisto ae sti lozza, che auanti che i se fazzà una uesta a manegh'a comeo, i rescha tutti i forcieri de so mare, e pò chi uedesse sotto quelle ueste san Zuane de zugno nui, al cospetto delle niote, che i se ue de impazzai sti grami, co xe il tempo de muar le fodre, che i se ficca in letto, e si fa dir, che i xe andaa la uilla, e poltrisse, e co i uol lenar suso i zolla una stringa alla coltra, e ua per casa, che i par un prete para da messa granda, e che xè che no xè, i fa

pezo

pezo della uesta, che no fa i Milanesi de la uolontae, che hora i uol francesi, hora i uol spagnoli, cusi sti negai, hora i fa el dretto da una banda, hora da l'altra, e dai co refrescamenti, che al sangue de le augusigole, pezzo cha i franzosai, ch'al mancho i se purga una uolta all'anno, e elli purga le ueste piu de quattro, del magniar pò i la fa, co xe la tela da trauerse, a un fil per dente, e pò co i passa dauanti qualche lughanegher, c'habbia messo fuora calche peccosso caldo, i sel fa mostrar, e la i se da la conza a le man, e si dise el no fa per mi, e po i tuol la so guaietta dal pistor, e si s'alluma in qualche canton, e si parecchia tolla in manega, e magna quel pan, e se suzza le dee, co fa l'orso, si de fede. Del beuer pò ogni tratto i se fa dar mostra de uin e mai compra nada, e si ua a caminando a dasto, per non pair el pasto, e si uol el pan, che sia impasta duro, che i dixè chel fa pi faccion, e si ne uol gnianche magniar herbette, che i dixè che le spaza massa presto el uentrane, e si fa tutti i auenti, e tutte le uix lie, per sparagnar el quibus de danari pò mai san Marco stantia con loro, i tien tessera fino con i barcaruoli, si se nome possa inorcar. Al tempo de le lesse i frutaruoli no puol uiuer con lori la mattina a buon' hora, e cotte le lesse, demene un bezzo, e si le tien a carne nua, fin che l'è calde, e pole magna, e anche i scorei per non esser uisti, saueu che no ghe farane netta quella murata, le pirole del bossolo dall'armento, e si ste donne che hauea mò fede, una uolta con un hauea la toga longa debotto l'hauea di se gollì taccai al cielo, e nua

tri ne chiamava capette, che è, che no è, le grame mo-
 ier no hauea da far l'alceta, che le togia pò le mane-
 ghe a comeo, e cazzarle in speo, e ueder se le xe bo-
 ne roste, parlo de tal, e no parlo de tutti, malan dia-
 lori, e chi ha fatti, uoglio attender al caso mio. E uo-
 ria caitar missier Eugenio, che l'è inamora in t'un
 luogo, e basta, mò, sia amazzao, chel merita ogni bē,
 perche l'è re al, e splendido, che l'è un piafer, e sil me
 ha promesso da muarme de scorzo, perche uago co-
 ello così chalche uolta la notte cotal, el m'ha preso
 un' amor, no ue digho, mò l'a anche el contrascambio
 ch'al sangue de i trioli, si squadro qualche un, chel
 uarda cotal per storto, tanto cotal ghe uoglio far pi-
 busi in la panza, che no ha una grata casa da frati, o
 che ghe darò un pugno su la testa, che ghe manderò
 la dura mare in tel uentre posterior, parlando alla
 medeghesta, mo muchi aldi, de zorno nesù no se intri-
 ga con mi, perche i sà da che pè che zoppo, che sò pi-
 conossuo, che'l mal soldo, ma la notte urterà calcun
 cotal, che la calcosa sarà bruna, perche uago da gon-
 zo, e calchun de ste ninfe con zoccoli, che porta spa-
 da de sera, m'haueu, con un capel a là marana per
 far el don Diego, uorà tiorse trenta un, el tratto, e
 mi diro aue maria, sta martina, e mia, e po diro fe-
 cachine pare, si de fede. Mo pi bello, che ancha missier
 Frangia Griego pare della putta, e basta l'è inamo-
 ra che me n'ho accorto perche l'ho uisto in botte ga-
 da un muschier a profumarse e po uedo, che da no so
 che di in quà, el ua tutto polio a menando la testa,
 pezo che quel, che in do una dise che'l Imperador se
 fo

so cōpagno; per esser tegnuo grā homo, e pò ghe uien
 fatto caene de l'aganeghe, boldoni, cotal fioli de sājeri
 da pestacchi cor al, a fede, che se trouo l'amigo uoglio
 ueder de metterlo in barcha, e farghe calche zarda,
 che a ogni modo missier Eug. hauerà piafer, forsi che
 Tòbola no sauerà far, sier no, che, buccari al cōsolo
 de Damiana, a, a, a, gniēte gniēte, a l'erta, horsu uoglio
 sbignar de qua, a lumar, se squadro calcosa p monello.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Ortica sola.

D Ise pò qualche uolta costori, che i peccai condū
 se le persone a penitentia, e no sò mi, che peccai
 possa hauer sta pouera putta, che se pi pura cha un
 colombo, e si patisse tanto mal. Dirò co dise colu mi,
 che se tutti douesse patir in sto mondo secondo i pec-
 cai, che i fa, el ghen dese purasse qua, e fuora de qua,
 che in quanto al merito; i serauè in cenere, e si nò i
 ghe se, e dirò co dise el mio confessor, che il nostro si-
 gnor paga el peccador in l'altro mondo pi cha in que-
 sto, mò e uoiu lassar star ste cose, che no uorauè toccar
 anche mi de sti grammi, ch'ha cinque, o sie fioli, e no
 ha niente al mondo, e si la sta star de lauorar per de-
 sputar de la fede, e uol parlar de cose, che i sen de
 intende tanto, co fazzo mi de la salsa periglia, che
 no n'ho mai uisto, ne cerca, ò pouera putta, ma de do-
 ne, e ghe n'ho uisto qualch'una che patisse sto mal,
 mò mai ho uisto tal cosa, e pur son uecchia al mon-
 do, la pouerina me diseua tocheme un po co el cor-

po, e ghe ho messo così le man, sanita e me tocco, al
ghe bulegheua fie, la se sgionsieua ahime, che pietae
Dio uarda i cani, la me ha lassa uenir uia tanto mal
uolentiera fia mia, mò gh'ho promesso de tornar pre
sto, perche bisogna che ancha mi me proccazza me
io che posso, sto matto uecchio de so pare se inamo
rà, e le bona cosa tender drio sti innamorai, perche de
miseri i diuenta splendidi, cusi anche le dōne de stre
te le deuenta larghe i ghe n'hauessele pur co le ghe
ne daraue fin che le se innamorae, si che uoglio ue
der sel trouo, che sò, che l'ha uogia de parlar me, no
uedol' bora di a catarlo, me par ueder loco q̄l so agnel
lo drio, el me fa morir da rider, dise ben il uero, (che
per tal uariar un uerso la natura è bella,) chi ghe pa
se quadro, chi longo, chi tondo, chi una cosa, chi un' al
tra, e cussi se passa la so uita, no è altro che contentar
se, horsu uoglio andar a ueder sel uedo.

S C E N A S E C O N D A:

Sabanello. Tabarin, Frangia. Tombola:

Tab. **E**L mancha mò la mazza crocha.

Sab. **E**t par che del son le confazza.

Tab. Missir si, senti zusti.

Sab. Sento, oh bon diauolo, co hauerogio mò da far mi.

Tab. Mo aldi cul truem, e che senti che batti a tempo te
uu brancauit eum, & ambulauit.

Sab. Mi, mi ti uol che zassa l'amigo.

Tab. Missir si, e scondif e pò è lassem la destriga a mi.

Sab. Sta ben, e pò.

Tab. E pò fen quest, è po faren ol rest:

Sab. Si, horsu cancharo, se la ne ua fatta, la uol esser bel
la

la diascaze:

Tab. Nò ue dubite, che, stè mo scondif scondif, che uè in
zà.

Sab. Si, mò uia, distu da seno.

Tab. Si que senti i campanei, corre de zà;

Sab. Doue de qua,

Tab. Nò nò de la, de la,

Sab. Dè la, an.

Tab. Si cazzeue in cale presto, stè pur in ceruel.

Frang. O discanze sembre chiesdo fotia fongo diseu uui me
brusao me troi la miocardia chit nò posso stari tādū
li tranagio la mio uida, andesso uoglio andari pocu
li su la mio spiti tirami i thegare ramu chie sauerò
chie feu la mio fia pre chiè la lasao meza malaiza:
ella pamè brè giani puissi puneto diauule.

Tab. Missir que cercheu.

Fran. V gnemali bestia, che gienra cha andesso.

Tab. Vna beschia missir.

Fran. Ne, ne, si si tora tora, gienra cha drio del mi:

Tab. Pu ù, ù, la s'ha ficad a cuore in la, a secchi rouersi,
curri pur se saui cur.

Fran. Oh pende dello mio mari, de cha.

Tab. Ne, ni, nò, missir si, ita,

Fran. Morè giani, ella morè giani.

Tab. Si, si giani, ella morè gianat, pota mol cure, horsu
missir anden, chel no tornas in dre, e chiaparne su i
uuui.

Sab. Tabarin me morsegberallo a tegnirlo così.

Tab. Nò nò misfir nò.

Sab. Che deumo far mo, adesso:

Tab. El scortegare, si ue uestiri:

Sab: Si, mò uia.

Tab. Su su zaffel presto, chel torna in zà.

Sab. An.

Tab. El turna in dre a uosa posta.

Sab. Aideme presto.

Tab: Su su zaffel.

Sab. El zaffo ti enghe le gambe chel trazze.

Tab. Via missier, uia, è, è, è.

Frangia che torna in Scena:

I Stimbistimu, chie si no bulegari cusi cusi, si no me tscheua, chie son uinuo me pisseua chie so mordo o che durmiri, o caliche gran dianolo, o caliche gran spiridao, chesto se landro pimenio de miſtru Bernardo dul bagatella, chie de ballotes uegniro cordella fuora della so bonca, chie go tora tora, e nagnello se deuentao merda piroleſi e ualotes cha per tera, oh panaià se pur grandò chiesto fatti, gienra el collo taccao al cambanella, e andesso fendo e andesso non fendo, andesso uedo, andesso no uedo me piſſeu chie fato l'ali, co feu la caualiera della sea, e suolari sopra caliche cami, de chiesti canſi, perche se cattiuo, me feu desperari, more giani giani puiſſe diaule bre seu surdo, no me fari chiesto beffa, stimbistimu se perso, chiesto gnemali plio me pianzeua de cendo cincanda, caranda dondexe floria, abi mena, o diaule uongio cauari fora la mio ghegna tu da canda.

Tomb. Bon di alla signoria uoſtra, che pensier se il uoſtro ſignor mio perdoneme. i altri magnerà una spiciaria de medesi-

medesine, per dar de colla alla barba, a zò che no la se mola da riuu, e uu petenau uia, che credeui cauar presemolo di calche uaneza.

Frang. A derſe frandello, mi no te cognoſceu, he no te marauegiaro gnendi, sculda pocc ugli una uèdura, chie torrà torrà trauegnao.

Tomb. Diſe mo pianſandoue.

Frang. Andesso andesso gienra chaena agnello, chie me la meneua ſembre drio mera gambanella. (ben?

Tomb. Sò che ue l'ho uiſto drio con campanelle al collo,

Frang. E cando la uongio andari su la canſa, dingo pame prè chie se be seu beſtia tendena co feu la chriſtia, e cando mi la fando Dio paſſa, nol ſendo plia gābanella, mè uolto presdo, presdo, no uedo plio gnielo, ne diaule gniendi.

Tomb. Pota mò la ſe de ueluo queſta, mò che uoteu gnianche, per queſto diſperarue uaſſe aniegar el peſſe, ho ramai tutta la terra ſa, che l'è uoſtro, el ue ſarà menao fina a caſa, parlemo de altro, che de agnelli. Diſeme un pochetto co la feu a l'amor, no ue ſconde da mi, de el dretto, perche ſo co la uà in fin cao.

Frang. Chie conſa, e ſe uui no me diſeu aldri mi no te tende nicxero tipota gniendi.

Tomb. Moia ſedeſe ſpuè ſpuè de de le figure, la zoſo cotal la moier dell'amigo cotal, del grimo, orſu niente, me ſe morir, procede realmente, che al ſangue della lonza poſſo pi mi la zozo, e baſta.

Frang. Stimbistimu per chie ſdo cruſa.

Tomb. Horſu ſo ſiabe.

Frang. Aldiù boculi no ſeu namurao, cusi pocugle pchie cò

gnosistū uui chielo cāsa haueu caliche desmestegaizā.
Tomb. Con sto uegnir da largo me de doue me duol, procedè realmente, che al sangue di grancipori, in dō una ue metto in scacco, che son compassione uole de i innamorai, che anca mi son stao in sti repentagi, fazzo da compassion, che uogio da uū mi, nome el bon amor, e che commande a sta uita, come la fusse uōstra.

Fran. Spolati na fendigiasu millia cendo cincanda gramar ce a uui.

Tomb. Couerzi el boccal, credo da seno mi, dirò, che me fu se de botto, se mio patron in ogni conto.

Fran. A chie me mostreu chiedo agapimendo amore uol aixo frandel aixo. seu contendo, te dirò la mia uolondae, a derfachimu, cose chiama la uōstro lome.

Tomb. Tombola al comando de la negligentia uōstra.

Fran. E la piame boculi de ca strombola frandello, chie uongio barlaro co uui, mò uardeu te desprego, chie no rasonu con gnigū, chies de baroli, chie ten dixi la mio bocca.

Tomb. Potā mò, perche me haueu, son sta tira diese uolte fin a la cigbigniola e mai i habuo tipota da mi, se me uedesse mille spade a la gola, no me farauē dir una parola, con un me dise no dir niente.

Fran. Pre patisse camineu cusi.

Tomb. Passe de qua, mò che zūogo zioghemo: un me impi el fusō.

Fran. Deb elogo non uogio mi camineu, camineu, ti.

Tomb. No uogio a fede, ciede loco maiori, mucchi l'hò in le baise.

Fran. Sier Strombola camineu:

Tomb.

Tomb. Signor si son quā.

S C E N A T E R Z A:

Scaltrino solo.

Son stato fin'hora a fornir il seruitio del mio padro sie, e pur nō hò mancato di usarui quella maggior diligentia sia stata possibile, tre uolte hò gettata la palla entro in casa de madonna Doralice, & sempre mi fu data da sua madre, ma pur tanto continuai gettarla, che quella (oue ogni riposo del mio padrone se annida) uenne a la finestra del mezado tutta pallida in uolto con una pelliccia intorno e di propria mano essendolei sola mi dete la palla, la onde uedendone io questa occasione secondo il disegno mio tratta la lettera del seno, & basciatola gli la presentai ne le sue candide mani, & lei la prese cortesemente, & poi mi fece segno co'io mi partissi subito, talche non hebbi tempo pur de dirgli una parola, & io obediante subito mi partì, & andai a Rialto con animo di far una burla, la feci, & me riusci benissimo. Ascoltela di gratia, Me lasciā trabbocare in terra, oue in copia di persone si ritrouauano, storgendo gli occhi, stringēdo le pugna a piu potere, stēdendo le gambe, mandando di molta schiusma per la bocca, feci uista d'esser caduto da la brutta. Eh donne non sputate, retenete il saliuo a maggior bisogno di questo non è, in un subito mi fu fatto cerchio da molti di questi huomini, m'intendete ben uoi, e donne insieme, doue qual mi s'gnaua con chiate da croce. & chi me poneua in mano monete d'argento a piu potere, a l'argento io allargauo la mano, ma

C. A. chis.

chiaue per moda alcuno non le uolse riceuere, ma come io m'auidi hauer le mano piene di monete, quanto elle poteuano capire, salito in piedi, io incominciai a sputare nel uolta a questo, & a quello, & subito mi fu fatta strada, & io me ne son fuggito qui, come uedete, con le monete tutte, se non mel credete, uedete qui ben che ne dite uoi, non ui pare, che questa sia stata buona & bella burla. io poi per allagrezza mi ho comperato questo ucellino per due marchetti chi è alcuna di uoi o dō ne, che uoglia l'uccello, o pur uoi tutte lo uorreste, che non ridete, respondete, che ui uenga nol uo dire, oue hauete piu caldo, se no hauete lingua, fatemi cenno, che io u'impresstarò la mia, et la terrete in bocca cō patto che nō mi la mordete. Qual di uoi è piu gelosa de l'uccello ditelo pur su allegramente, ahime quella co la mi uarda se, li potesse dar de le mani a dossoli farebbe uscir fuori le ceruelle, gnias zatera, & io anderò a trouar il mio padrone, a gola zi, i, i.

S C E N A Q V A R T A:

Tombola, Frangia.

Tom. **M**isier si ue digo che, co le donne, è altro, che hauer commoditae, perche le xè pi facile da uoltar, che no xè una fortagia in la fersora, uero è, che co ue ho ditto che'l besogna imbiauarle co se fa l'osele, co saraua a dir andar pulij, mostrarghe danari, e calche presētīn, stè fora de mi, che hauere zō che uole.

Frang. Chie posna camo peme dimelo uui, commanda, chie tai fareu uolendiera:

Tomb. Aldi una, perche uogio ben a uui, l'altra perche uogio

gio un puoco de mala so mario, e uogio metterue a ogni muodo a cauallo.

Frang. Spalaiti gramarcè a uui.

Tomb. Stè in ascolto, ande a casa, e tole pur assai danari a dosso, che no gh'è cosa che faza pi infrisar le donne del contado, e mettue calche caenela al collo, del resto nu podè scorrer, che se recipiente. uedo che haue bon naso, bon pè, e bona bocca, se non fossè homo da ben m'inganarsè.

Frang. Bè sa che so homeno da be, manizemello chi uedera stu e bō.

Tomb. E pō uegnì, che u'aspetterò alla spiciaria della Noncia, che de longo con ste spate ue metterò in proffesso horsù neteue, e no ste pi.

Frang. Può uango uango.

Tomb. Siersi, sier, a signor misier Frangia, seruime un puoco de do mocenighi, oueramente scambieme un'oro, che uogio far un gran seruiso.

Fran. Metta carassu uolè diera, na piasse pialò chiedo tundo.

Tomb. Morsu no uole sciambiar, ue i darò pō.

Frang. Sire scaliguora andesso uegniren.

Tomb. Siersi u'aspetterò scambieme un'oro, sel disena dello la terra giera bianca, a seo no sogio che muodo che dago fondi. Pota de biombe mai pensaua che la m'andasse cusi a mio dosso, pota mò, l'ho in scatola, no ghe bisognaua altri che mi a sto manizo, gh'ho mò taglia no so che carne grassa che'l m'ha per Anti fior de Barostia horsù questa è la uolta che compro una barca grossa, e si me traffegherò possu ben dir co dise colu sta uolta e pō no pi, mò sel uien con la caena de

de fede che uogio far al contrario de S. Bernardo, che incaenè el diauolo, e mi el de scaenerò ello, ella ei ual lae a fede disè che Tombola habbia del. nulla, se no ne fazzo uedere basta uogio andar a spettarlo, che uegnirà presto, per che ho la capara.

S C E N A Q V A R T A.

Ruosa massera. Agniolo furlan.

Ruo. **M**Adonna si.

Agn. **M**Aspietta ce anchia mi uoi uigni.

Ruo. Camina presto.

Ang. O la uai se stu.

Ruo. E uago a tuor una caena de mia madona, qua da una so comare, che la ghe l'hauena impresta, che misfier la uol adoperar.

Agn. Voi ben io, a! s. d'agnelle, cole habbi de bisogn de chiana dena per cè le piez, che mat spazad.

Ruo. Perche, di mò caro Agniolo. (di nugia)

Agn. Perce, no uoi dir altrio, perce hai imprometud deno

Ruo. Aldi Agniolo tio sto conségio da mi se ben son putta, co to misfier dise de si, di anche ti de si, col dise no, e ti no, sel dise picue, e ti pious, fa sol, fa sol, e cosi ua ghe drio alla spagnola, che altramente al tratto de drio il se roman co i pie fuora delle scarpe.

Agn. Va chie tui la intindi per S. Chiaterine:

Ruo. Mò aldi, mi el sera un'anno a ido del mese, che nien che son in sta casa e sia lauda Dio, e hò sapu si ben far, si ben son putta, che madonna zouene m'ha ditto tutti i so segreti, e con questo gh'ho messo el pè in gola, ch'hò speranza che no passerà troppo, che sarò cameriera e si hauerò el manizo de tutte le chiaue.

Agn

Agn. La mie giarbiza stia cuoise.

Ruo. Per che co s'ha el manizo de le chiaue la se puol menar a so muodo, s'astu, ob chi uedesse, e potesse uedere, quante fa le so massere cameriere, e sie d'anima, s'astu perche le le fa, perche le fa tutte le so tristitie, e elle le mette in grado azzo che le tasa.

Agn. Mo tel cruoi chiest.

Ruos. Ti el puol ancha creder, la xe cusi, e immaginate certo, ch'el no gh'è pra senza herba, ne parentao, senza merda.

Agn. Va chie tu la intiendi zusta co la uaise, ma da mo inanzu uoi impara a uiue a un altro muod.

Ruo. E te digo cusi, che no è peccao niente a robar a sti ricchi, perche co nu altri cusi fameggi, come massere robemo qualche cosa a nostri patroni, fa conto che cusi co Vespejian fese le nendette di Christo, cusi nu femo le nendette di uillani, e de le pouere creature, che ghe ua per le man.

Agn. Aldi Ruose, tindi tui a grafa dala tuoi bande che io taserai, e mi anchie da le mie farai il debiti, tasi tui.

Ruc. Oh te uegna la giandussa desgratia ti disti cusi co la bocca, e uedo molto ben, che qualche uolta, digo dame un puoco de uin, e ti no me ne uol dar, mo lasa pur misfier, uegnerà tempo, che ti me ne domanderà anch'a mi, che no te ne uoro dar alla fe tio, e con questo te lasso.

Agn. Obti uegnia el mal de S. Antonguia, chie pui-stu zi in pi piez chal biscuot chio lei impiegiol, saraf bie una biestia schianad a poden rampegai a madoine, e tachiam a stia fraschiette, madonne me

uol

uol tian bien, chie la mie muor dauor, sos mi paron de chiasa, ob chie tiemp pol far S. Pronadocime, la dis, chie si mour el parons, ò chel fuis cartad in piez, chie sarai mi parons, de tutta la chiasa mo chi uuil miei, no hai fastilio al monde, la mie da suolz co ghe ne uoi, tutti i buon bochons sos miei, ella me uistie, ella me chialza, pi si furlani, furlani ho chie tiemp no me schiambarau col principio, un zi adies a chiasa una zuchietta da agiarosa per chiel sturne del me parons, cel se uoisse reffreschi a la barba, e el chias azuo chie cressia i cuorini pi priest, o canchiaro a sti niegli fora di ceruel, comare dalla ronchiolle uolei zir al marchio.

S C E N A S E S T A.

Dottore bergamascho. Sabanello.

Tabarino. Creusa.

Dottore solo che finge di contrastare con uno in calle.

TI mentibus per la gulam com'un trist, che ti è mazza christiang, mi uarda pur ti, que el no è mis chel nu te ne muri in le ma cinque ofis, el ghe uol otter cha ceaturi, e mageti doradi, tutti furniment da presepi. *Quauis non licet uituperare illud, quod datum est de super, pro alimēto hominis, ma ali quando el se de confessar la uerità, che no cred, chal ghe sia o art, o scienza, co ghe uolum di, ch'habbi a rē der plu cont a Domnede de i medeg, que ha parli contra de ego, per que el ghe è di art, che manda per alia qualche cosa, ma que stala robba e lanita in t'una bot
ta,*

ta, maidesi, che per un agnel da pasqua, per un'occha d'ogni santi, et per una scattula de citronatu da nadal i scriue sun quei liber per letra, *oleum liliurum alborum rei Barbari drame una & media bono ponderis, & pigradine gratitudinem. el cancher, che i magni, e fa un'imbrò, sul liber grammi a chi la taccha, che cul se ua cauar ul cunt, el se ruma plu sturni, cha un che se marida senza dotta, ma quest è, negot, che co bei barbi, bei uesti, co uisi smorti, co bei cognomi de casada e co bei zanza nei, i zassa una reputation, e con quella i ghen mazza plu che n'ho mi cauei sul cò ma uoi sera chilo el magaze, per que el ghe saristrop da di, parli di trist e ignorat, e si resalui i buni, e sapient, e si ghe facci de beretta, za che su chilo, e uoi batti da missir Sabanel e uedi un po co i static, toc,*

Tab. Chibat.

(tic, toc

Dot. Amigh.

Sab. O bondi a l'eccellentia uostra:

Dot. Bona dies per sempre co stef missir Sabanel da bè.

Sab. Benissimo, benissimo benissimo.

Dot. Que u'hauif tagiat i ma, che se cusi in sanguenad.

Sab. Nò no misfier nò fago un seruiso, nò sò che per far, ue dirò, una certa cosa, perche l'è una cosa, no digo, ma me besogna per amor niente, niente, me piase, che ste

Dot. Vù ste bè una uolta.

(ben:

Sab. Ben, ben, ben, de la da ben, misfier si.

Dot. E madonna ghe passad quella strettura:

Sab. Misfier si, l'è larga dauanzo, pur massa:

Tab. Misfir la pelle, se ghe sferdirà a toren, que no ghe la poren caua, pò.

Sab.

Sab. Tasi, ua uia de qua,

Tab. Tasi ua uia de za.

Dot. Orsu a uoi anda, per que a uedi, che se in facendi m' arrecommandi.

Sab. Andè in bon' hora, signor dottor, a reuederse, malan che dio te dia a ti, e a chi te ha m' uia qua.

Dot. Ho uezdud quel scortegana no sò que no hò uelud sta plu illo, per no parii, che soi mi. hor bè uoi batti za da misfir Frangia, chel m' ha ordenat, che uegni a uisita so stolla, che è a malada. tic, toc, e gh' hauerò be dul forner a batti, a tanti porti.

Creu. Cbi batte.

Dot. Ego:

Creu. Auerzi auerzi che l' el miedego.

S C E N A S E T T I M A.

Ruosa masara sola.

O H Dio l'oro, e l'arzeno fa pur el bel ueder, se dio m'aida, che no me dago marauegia se tal uolta purassae de ste donne maridae struppia so marij de do dea, che le pouerette xe d' hauer per scujo che certo l'oro e l'arzeno ha una gran forza, e po un puoco de beniuolentia ab caue strelle ue possela uegnir, no parlo miga de uù, mo parlo de quelle che fa, o dio se un di me marido, e che ghe n' habbia una de sta sorte al collo, e caminerò cusi in reputa- zion, tutti me dirà madonna, mo s'el togio, la uo- gio ben meuar a mio muodo. e inuerità bona, che no mel lasserò appetar se no sò a che muodo, chel uogio zouene, e si nol uogio uecchio, perche sti uec- chi chilosi, i se pi fastidiosi ch' al mall'anno, e co i ua
in

in colera i butta le baue, che bisogneraue tegnirghe el bauaruol, co se fa a i fantolini, che mal l' hora ha ueu che ridè, hor su uedere mo, sel togio, co mel cer- nirò a mio muodo.

S C E N A O T T A V A.

Sabanello, Tabarin, Ruosa, Frangia, Creusa.

Tab. **E** Voi anda de nanz, che no uoi, chel se possi di Tabarin è anda da dre di beschi.

Sab. Parla pian, e ser a la porta pianamente, che i no te senta de fusso.

Tab. Per què, i no ue senti al tuffo.

Sab. Tuffo da che.

Tab. Tuffo da beschia misfir.

Sab. Moggia ti uoresi ben; chi hauesse bon naso.

Tab. Vu senti forse una uolta:

Sab. Da che.

Tab. Da beschiam no ue l'hoi dit.

Sab. No importa, anzi bisogna cusi, per hauer del natu- ral.

Tab. Nò nò del natural, uu si spudat.

Sab. Si an, caro Tabarin, stagio ben.

Tab. Nò possi star mei, se cont che uu se una beschia na- tural, uolif oter, che mi, che son mi, e ue uardi, e digb, ello me misfir, o ello una beschia, uardè mò.

Sab. Vu stù altro, che l' me par ancha, mi che habbia de la bestia.

Tab. O misfir si, e po sta couerta ue sconde i gambi, uu stè be una uolta, fe modo botte be, è, è, è, è.

Sab. Be, è, è, è Be, è, è, è.

(bech.

Tab. Fe la nus un po pi sotila, que me par, que bavi dul

Sab.

Sab. Be, è, è, è, Be, è, è, è, è, è.

Tab. Benisen uù si spudach:

Sab. Aldi Tabarin bisogna, che ti sù quello, che me defenda da morte, de s'honor, da cast rei, perche pericoli in maris periculis in terra.

Tab. Parlen co mi adesu mis sir.

Sab. Sì, perche?

Tab. Mo no parle per letra.

Sab. E te digo, mò se cani se moleffe deio, o putti cu sassi, o qualche luganegher, e che i me piasse e far trasmutar Sabanello in luganeghe e figatti, o altre cose, che soi mi ti m'inteso.

Tab. Chi, mogia, se negù ue uarderà per stort, gramo lu, e chi l'ha fat, per que soi qua mi, per un legn.

Sab. Nò sò mi, ben aldi Tabarin ti se sta l'inventor, ti se sia il poeta, ti se ogni cosa ti uedi per el to confegio a che muodo m'ho lasa ue sir anchora ch'amor xe suficiente a far far mazzor cose, anche Gioue se conuertì in toro e Pasife in uaccha, ma pur caro Tabarin portate ben che quel che t'ho donao xe niente, a quel che te donarò.

Tab. Gramarce mis sir so bè, che me uolif be, nof dubite de regor.

Sab. Hor ben, che uustu, che femo mo.

Tab. E uoi che anden a casa so, e si domanderò madonna, e si dirò madonna toli la beschia, e coghe l'hauero dacchia in ma, uegniro uia mi.

Sab. Ti ha ditto ti, e mi rimagniro in le pettole, ti se cose igolli, pur che ti imbroggi juso, chi e in le pettole a so danno, mo sel uegnisse lu mettamo. co farogio.

Tab.

Tab. Missier no, que no l'è bura, quel sia in casa, e po sel ghe saraf, of sarei mi, nof dubite.

Sab. Questo è quel, che digo mi, se per uentura el trouassemo, molame el cao, e intartienlo, perche de quattro pie i conuertirò in do mi, è sifarò uella de gambe, che no suolaua, co dixe Dante, cusi qual stral de cocca o qual schitta d'auosto:

Tab. Imboche quel che ua digi missier, se per uentura el, trouassèn.

Sab. Ventura an? de gratia.

Tab. Horsu desgratia, per que el serà in colera, el ue poderaf tira de du, o tre pedati in ti fianchi, el besognerà, que ste saldo, e che crief Be, è, è, è.

Sab. Starò saldo ancha a sie, pur che no l'in sa de pedate.

Tab. Nò, missir nò, uarde, e fare, eh pultru, ti è chilo:

Sab. Sta, perche fastu costi.

Tab. Per insignarue.

Sab. No far, pi, ch'ho imparao?

Tab. Lassene usar missir per uostro mei.

Sab. No no, ho imparao diuinamente, hor ben che ghe di rogie a ella.

Tab. Mo co si, con sella fo l'anemur uos, e mostreghel.

Sab. Co saraue a dir, che no magno, no beuo, no cago.

Tab. Nò nò mogia, che le zanci da fauro, me fa da sgrigna mi sti taccot, de bot, i ui sun quel, nò magi, no beui, nò dormi, nò sai che no se xe Calameonti, e uoi che dixi, maduna e sun de caren, e la caren tira la caren e mis sir si, e, e, e, e.

Sab. Nò diauolo, dirò meglio, Madonna son sta zaffao da un, e si nò sò chi l' sia basta che l' me tira d'ogn' hora

La Pace Comedia.

D

col cuor, e la uolontae a seruirue, 'ne mai penso a al-
tro, che al uostro belicoso uiso, degno de dar materia
a mille Athene, e a mille Rome, se conto, che uu se
il mio nutrimento, co xe l'aio a i Bergamaschi, el uin
a i todeschi, e le lite a i auocati, e pò altro, che me ue
gnerò a mente.

Tab. O missir si, or su andem.

Sab. Andemo Tabarin.

Tab. O missir m'ho pensad, che l'hauerà pi dissegnu, che mi
ue monti à caual, e che me portè fin là.

Sab. Fazò che ti uuol, che son in le to man.

Tab. Missir si starò bè lezir

Sab. Tirete pi inuer la che ti me scauezzi la schena.

Tab. Sia in drio doncha, ò Dio uoraf hauri i speroni in pè,
che ue faraffa da caual un trot ichsi.

Sab. Sta in pase, desmonta, che son caual intriego, te bute-
rò zo, uè.

Tab. No ho paura mi.

Sab. Caro Tabarin credisto a esser ligaor, in fontego, a dar
di pie in ti celli, o pur te par a esser un tentor su la
zatera, o un putto sentao su una bancha, e sonar de
l'imburi co i calcagni, o pur che. e discretion dian-
to.

Tab. Morsu, toli, spettè, che forse la mia uesta ue die pefar,
che la torò in spalla, missir do trotti, che se mo alla
ca.

Sab. Adesso ho compassion a le bestie, l'è una gran fadiga:

Tab. Trù sta, horsù misfire m'ho pensa, che l'faraf mei, che
ue lighi alla caenella, e batter, e pò andarue a spetà
tar a ca.

Sab.

Sab. Nò nò, sta qua, che tite farà dar de cataura.

Tab. Nò, la porefto uu la cataura, e darmela pè a mi.

Sab. Va diauolo, no m'hastu impromesso a star con mi al
ben al mal.

Tab. Mi, horsu toli uoi che sie segur, e ue uoi liga a la mia
corda.

Sab. Mò poràstu pò molar se bisognasse.

Tab. Cancher al molà, hauri paura, morsù batti:

Sab. Mò che le bestie batti ti.

Tab. O Dè me aidi, son plu intrigad col fag uos, co i Ragu
sei col so Dus, che il conoi fà ogni mis.

Sab. Tabarin tel uogio dir, mo no l'hauer per mal, ti xe a
la condition del capelan de S. Fantin, che conduxè
quei grami fin al soler con bone parole, e po co i xe
ful fatto, i se tira in drio, che i'ba pur paura che'l san-
gue no gbe imbratta la cotta.

Tab. La cotta, morsu tulif, tich, toch.

Ruo. Chi batte.

Tab. Voli responder uu, o mi.

Sab. Ti diauolo, che xe la notte de S. Zuane, che le bestie
parla.

Tab. Amigo amigo.

Ruo. Chi xe quel amigo.

Tab. Chiamè madonna.

Ruo. Misfier l'agnello, l'agnello.

Sab. Tabarin l'è in casa mola el cao, che sento chel uien ò,
ò, ò, presto presto.

Tab. L'el bel a podi, che uu hauri stret el grop a sto tiru.

Sab. Tagia, e le gomene per occhio.

Tab. Si haue bon dir uù, uegnà el cancher.

A T T O

Sab. Ho bon dir an, o Dio, perche n'hogio i denti de ferro.

Fran. A poltrugni, magari mene, seu cha, na scambeu uia, aladra uolta.

Sab. Be, è, è.

Fran. Bassiis scuffis uà.

Sab. Be, è, è.

Fran. Te darò be bè, te uegnal cagaro:

Sab. Be, è, è, è:

Tab. Diseua ben mi, lasse che ue usarò, lasse che uì usarò mi.

Fran. Chie distu uui, uonio mazzari chiesto cà masti.

Sab. O S. Liberal benedetto.

Creu. E no uogio che l'amaze in mal' hora pouero bestiol.

Frang. Ma gamato diauule gamoto, andesso ten mazzo.

Tab. E no ghe de pi missir.

Frang. Sopra si, taseu ti.

Tab. Chi diauul me def a mi degh a lu, que colpa ghe ne ho mi se l' scampad.

Sab. Be, è, è, è.

Tab. Saldo mi sier, ancha S. Lorenzo forostid.

Frang. Endaffelis potrunazzo.

Sab. Hoime:

Creu. E gramo bestiol, mo chel uoleu amazzar.

Frang. Lassa andari ten digo.

Creu. Nò uogio se Dio m' aida ogni modo el ue tornerà pò a casa:

Frang: Nò uongio pota de lo mio mari:

Creu. Eh caro cuor uegni dentro fin che uì passa la corela:

A T T O

A T T O T E R Z O. ²⁷

S C E N A P R I M A.

Tombola solo.

AL sangue di naoni, che son pi suzetto, ca se un, che se cōpra un per di stiuai nioui, che nol ued l' hora, chel piona, o co xe quei, che co i fa drappinio uì, i no dorme quella notte, e co i sere la mattina a bon' hora a toccar el bataor in sentō in letto e si dixe uarde se xe el sartor, si de fede, me par da ogni banda a uederlo a saltar. horsu dise ben el uero la canzon, no è pi dura cosa quanto l' aspettar, uorane catar calcun, che me desse robba a tēpo fin chel uien, si a fede, chi uol che la quaresima, ghe para curta, togia roba a tempo a pagar a pasqua, si per loico, domāde a questi, che se dà a stocchi, e no so mende cao, el stocco ghe fa un buso che nol stroperane zo che i ba al mondo, che i se conuien serar po in caponera senza suspecto de morbo, horsu uogio star sul spaziar, me griua pi, che le persone penserà per uedermi a spaziar de qua uia, che uogia dar a calcun, perche i sa saue che son Gaiardo de zatta, malandia, pensa mo zo che i ghe piase che no ghe dago un pestachio.

S C E N A S E C O N D A:

Tabarin, Sabanello.

Tab. **H**Aui rasu, uo da reffa.

Sab. **H**No no, no me reffar, che son refatto d' auanzo, se no digo per auantarme, mo se zuogauemo a trapsa, e tel deua marzo, con un uintise da drio.

Tab. Per que

Sab. Ho habuo un zuo go tutto de bastoni.

Tab. E mi ho habud un do dananti che ual 52.

Sab. Hor su lassemo pur andar, che l'ho habu al culo.

Tab. E mi l'ho habud su sta spalla.

Sab. O pouero Sabanello, nudregao, e arleuao a panae-
le tormentorie fatte de pan de desiderio, fregolae al-
la grata casa de le passion, incorporà e composta coa
acqua de lagrime raffianorum, messa a cuoser in la
pignattadelle speranze, cotta al fuogo de poueri dissi-
pai amanti, e pò per ultimum teribili a uisitaio e sa-
sonao a curadenti de roueri, abbrazzo crudel ti ba
pur mal trattao el pi da ben de quanti fa da bè.

Tab. Che uolif mò si caro missir i dis ch'ha i besogni, el so
cognos i homeng el me plas hauif prouad, che co i
squartarà uergn podere guadagna liuri.

Sab. A far che?

Tab. A far da caual, e strassina quei grammi, che ho uezud
che m'hauì strassinad, che l'è sta un plasi.

Sab. Oh oh, uatta a picca, no me far rider, che'l me duolle
percosse.

Tab. Vh si a la conditua d'un cà i hauì i hora ma scola zo
uu, chel è un aplasi.

Sab. Che uusta che fazza, e son alla condition, co xe un,
che habbio paura d'esser appiccao, e che il spazza,
che'l sia frustao, che ghe par esser ricco.

Tab. Vh sel se ui ricchi a sta forza, ghe ne posse ogni dì ha
uì una manizada.

Sab. Nò, ti nò intendi, l'è sta tanto el gran pericolo, che cò
siderar a dir son ligao, e pò l'è de quella genia greghe
sa mi me tegnua esser pezo, che morto esser scapo-
la.

lao, l'è tanto la gran allegrezza, che la non me lasa
sentir la paura, ne la passion, de non bauer eseguo el
mio desiderio, ne el dolor de le bastonae, el me par una
bella gratia, in tun de sti pericoli portar il zipon a casa.

Tab. Missir si, e portarlo sbatud netto, e galant.

Sab. E dirò co dixè Dante.

E come quel, che con lena affannata.

Vscito fuor del pelago alla riuà,

Si uoglie a la acqua perigliosa e guata,

Così son ancha mi, considero a quanti pericoli se mer-
te l'huomo per amor.

Tab. Missir maschare. Sab. Incago a quante ghe ne e' mi.

Tab. Ancha mi doncha.

Sab. Hor su Signore maschare, ste in pase, hor su, hor su, e ste
mo, se fastidioso.

Tab. Hor su ste in pars.

Sab. Ha, à, à, à, siu benedetti al mancho uu se piaseuoli:
che fazza ancha mi rombole no, no, no uogio, no me
ste a romper el cao.

Tab. E tombe caro missir, e lassei anda con de.

Sab. No uogio, hor su ste, tireue in là, lassemela far a mi.

Tab. Missir si l'è mei.

Sab. O diauolo no me mancua altro far da mona, ste hor
su ste, ste, ste se uole, ne morseghero uede, Tabarin ai-
deme, che i me uol darl a tacca.

Tab. Nof. dubite missir, che farò culo.

Sab. A mariol.

Tab. Fazo per uostro meglio mi, i ne la darà po in tum can

Sab. Mo, su affete, spete, fa culo Tabarin, fa culo fio.

Tab. Fo culo adesso.

Sab. Oh, oh, oh, a stavezacoli descortesi.

Tab. Misfir, che i no tornes.

Sab. Magari tornassci.

Tab. A misfir, che tuffo è questo fatto adesso.

Sab. Made no. credo, che la sia da per mo, mogia misfir
lettuario.

Tab. Me des tocca anche mi qualche pochet de fusin.

Sab. Andemo a casa in mal'hora, che son in desditta anchuo, stago ancha mi in strada a stomodo, tuo ste chiaue del saiaor, eauerzi pianamente uarda sotto el mastello, chel ghe xe la mia uesta.

Tab. De zà misfir si.

Sab. Spuzzo anche da anemal, per amor de qaella pelle, ne uero, nasa mo.

Tab. E penso chel sia el uos saor mi.

Sab. Doncha so da ogni saor, da maschio in fuora

Tab. Misfir si, co fa i solfarei da tutti doi cai.

Sab. Hor su compila, auerzi.

Tab. Venite

S C E N A T E R Z A.

Dottor bergamasco. Frangia greco

Dot. **L**asseuela passa, ma mi no credeui, che la fos cu
si credina, che fasse custiu.

Fran. Per chiesdo cruse si mel lasseu, chi l'amazaro i pezi.

Dot. E fase postad grèm, orbe per torna a i casi nostri la
puta no hauerà mal nigu.

Frang. Pissen caura misseri

Dot. No misfir no, ste segur per ades.

Frang. Mo chi consa xe chiesdo mali.

Dot. A i e stadi fumi de la mader

Fran. Chi mio mugieri seu fumo.

Dot. No, no, no, l'intendi, a i e fumi della matricula.

Fran. No so chiesdo stricola basta chino haurà mali gnigù.

Dot. Misfir no, stè soura de mi, subitum ego uideo uul gh'è.

Fran. Na piasse chiesdo per mio muri. (pericul

Dot. Que no no no no.

Fran. E uongio:

Dot. No me parle, no uoi:

Fran. Stimobistimu sculazaren:

Dot. Per no faue scuraza.

Frang. Se bijognari gnendi.

Dot. Misfir si, mande da ogn'buca che uuti, da bella meze
not.

Frang. Chie pu na toneuro in cu luogo te trouereu.

Dot. Mo al forza a me trouare da quel che uende polenta
al palazzo euf uoi lasa, chel gh'è una donna da be
che gh'ha la pizza, che ghe la uoi anda a cana con
sughi d'erbi.

Fran. Andeu con Dio, chie angia mi uongio andari, a fari
ene mia fatti.

Dot. Me uobis commendo.

Frang. Ego melicos.

S C E N A Q U A R T A.

Agniolo Furlan sola.

Ovigna el mal de S. Chiaterine, a chi uogia
de star pera de ne giuns, sti parous no far mai
altro, cha commanda, na de hoi chi, uade bo li basta
res ce fos una biestia, el uol ce uagia a cerchia l'a-
agnet, chel ch' sciampad, li sos sborid danor plu de
tre bore, no hai mai sapu chiata, cel fos stad un
be ch

beck, l'hauerai chiatad alle prime chie uegna es-
bianchero al me parons, e cui gie uo ul miei de min
e no ghe starau un' hora in che chiafa, sel no foes, ce
la me parona no uoul, ce me parte, ce se la no fos
lie. e zira fuia de biel adies, ma la dis, ce la sierui-
tan ben la se continta tant, che pu uù, ma anchia
liei e calcbe uuolta lesie truop coloriosa, ma la se uuol
ta poin t'uu bater de uuocli, e po la fai tuoio, ma al
me parons la gie dura plui, sos stad tant d'hauor de
ist agnel ce hauerai tardigat truop con laga rosa, el
me par muo a sentil a cigia uo uieli, mo a so post se
no foes, ce la parona die pianz per ce soi sta tant, e
non ghe tornerai plui, no sai ce chie diaul la chiata
in mi, ce sons plui gruos, cha un ralpons, ma sai ben
io quei ce cise, di ste donne cand le schiapuzza le cer
chia perfone, ce se i lo uuoì se po zi adig ande nol gie
sia credut, ma chiapar uozzoti ce lai indiuinada, e u
uoì zi in chiafa, no uoì sta plu ho chi.

S C E N A Q V I N T A:

Tabarin. Orticha Rossiana.

Tab. **O**H diaul, Luciffer, e Farfarel, e gambastor-
ta, e gamba dretta, mo chi ha mai uezzud
plu bel dul me patru, mi ha crediui quel fus
una beschia solament co la pel del agnel in dos, mal
me par quel sij ladia senza pel mi, a credeua mi,
que col gh'haueua habud quei luganeghi, che gh'ha
dag el gregu, che l'amur ghe fos andag zo per i cal
cagni, mai de si, l'e pez lu cha quei che ua a fa la
sul pont, che coi ghe fos andag zo per i calcagni
ra de sort, que ogni di se al pont, ma che cerca l'or

b,

bo, se be ho habud do bastonadi el m'ha donad uenti
do mocenigh, e un per de calci, que me i conzer, a la
usanza, ob diaul la uoul es da sgrignà, el m'ha dag
u marchet, que ghe uaghi a compia an pochet de car
ta, chel dis chel uul componi da poeta, a, a, a, si al cuor
del cancher, e ghe ho dit, missir, uarde que uo pie que
la malatia ei poeti, che in cenere reuertuntur, el dis
de no no, ma no so mi.

Ort. V'f, uf, bec, bec & e.

Tab. Le de da sasso se ostrega un stente a despettarla a ue
chia.

Ort. Tabarin ho son tanto sferdia.

Tab. Que uol f mo.

Ort. Che fastu cara raise.

Tab. No no fuzzi negot mi.

Ort. An, che fa to madonna.

Tab. L'e tutta sotto sera, cancher la mangi.

Ort. Perche.

Tab. Per que el gh'e uegnud i so costi.

Ort. Che cose.

Tab. I so drappi da la uila.

Ort. Ben ben se Dio m'aida, che uardaua ben, niente,

Tab. Cara uecchia uegni ur. pochet fina za con mi a com
prà un pochet de carta

Ort. Da far che.

Tab. Mo ma misfir uul fa compositiu d'amur.

Ort. La xe pur granda, se Dio me possa aidar, che de boto co
un se innamorà el d uenta poeta.

Tab. Mo no parle, fina quel gob da S.M. una uolta el
gira innamorad in la barilera che canta, e si el ghe

mandaua uersi da braus, chel gh'bauua fach.

Ort. O gramo el faza Dio, chel par un gemo de azze negre.

Tab. Morsu andem cara uecchieta.

Ort. E nò me fa uegnir caro fio.

Tab. Si ben caminè.

Ort. Sta no tirar scempio, mò sti hauessi da stotiron a M. Zuane bomben te romagnua un brazo in man.

Tab. Mo magari hauessi un de i so braz, che poraf fam paga una gazzetta a chi uoles uedil per esse u braz d'un hom raro al mond, aldi che u'ho da di i plu bei costi del mond.

Ort. Caro fio.

Tab. Si per sta rechia d'asen, intra uagnando me missir.

Ort. Aan.

S C E N A S E S T A.

Frangia Greco, Tombola brauo, Sabanello, Pantha filea.

Frang. **C**Auro frandello nò uorauè bo chie diauale son-
gio mi.

Tom. De che

Frang. Mò chie so mi, de caliche pericolo.

Tom. Mogia sugoli, fe co ue ho ditto mi, e si ue intra uien niente cotal, pò,

Frang. Nò sò mi chiesto sugoli, chie mondo uustu fari.

Tom. Nò ne hegio canzonao,

Frang. Dimelo dare cao chiesdo canzonao,

Tom. E uogio, che me montè su le spalle, che ue farò scagnello, e si ue tacherè alla gorna de sta case ta bassa e uù calchizere su per i coppì destramente, e si andare al balconcello della so camera, che uarda su i copi.

Frang. Caro strumbe, e pò,

Tom.

Tom. E po mi torrò sul tempo, e si batterò alla bala.

Frang. Chie uoleu fari den bula.

Tom. Mogia uu ne haue el trionfo, de la casa.

Frang. Be be, si, si.

Tom. E si dirò amigo, chi è là auerzi bon di madonna santola cotal, e si me ghe calumero a le recchie e si ghe dirò l'amigo ue aspetta su i copi, ella mò che l'ha me ha canzonao, co ue ho ditto, che la se sgangolisse per uù la uegnirà cotal, e po no me ne impazzo.

Frang. Macbari strumbola frandello, si me fari chiesdo piassi

Tom. Chi, mi.

Frang. Spenda, lascia diri.

Tom. Dise?

Frang. Chie tel farò un presendi, chie biao ti uui.

Tom. Vede co me parle de ste canzon andaro uia, perche no uogio niente da uu, ch' appresio piu un' homo, cha quanti danari xe a' mondo, che sia lauda dio, che ho anchora sie marcelli in borsa. Dio mantegna S. Marco e i homeni da ben.

Frang. Xe pencao chiesdo

Tom. Al di signor missier Frangia, el seraue bon adesso, chel no gh'è uissun che sia troppo scropoloso.

Frang. V, u, up:

Tom. Che suspireu.

Vedo le mure, e le porte serate.

No uedo quella, che m'ha tolto el cuore

Mo fe co u'ho ditto mi, che la uedere? che uolei far co fasti ganimedi, che sta tutto el dì sul far l'amor, chie sempre doue se fa festa in le gieste, iuede ala pilela de l'acqua santa, o al, bancho di huzolai, e da ogn'ho-

ra

ra che i parla, i par una de quelle ninfe de l'egloga da mò un'anno, e si se pass: de fumo, e de quei, che le uol tutte, e si besogna, che i daga impazzo l'aiore co le man, pò, sauen per che, perche i no ha un bezzo.

Frang. Be che uoleu diri.

Tom. Vogio dire ch, co haue danari, uu se homo da ben, ella ue ama, che uoleu aspettar salcizza saltame in bocca.

Frang. Mo uia andesso, chie no uendo l'hora, uustu chie cauarole zocoli.

Tom. I zocoli xe puoco bi fogna che libè el duliman, e el caffetan, per che uu pesare troppo con essi in dosso, e pò no ue posse gnianche aidar.

Frang. Stam bè pialo.

Tom. Mostre chel piegarò galante, e si uel buttarò pò su.

Frang. A chie fari butari sunso, no stareu che aspettari fin chie uegnirò zonso.

Tom. Missier si fina amen, mo fina che andarò in casa, no vorauè, che calcun e comprar saue se'l porto e che i me squagiasse.

Frang. Stan be stambe mò doue metanrogio el burfa.

Tom. Mò fe a cressi monte, mette la borsa in scarfella del duliman.

Frang. Ne cala tirra uui.

Tom. Sier si.

Frang. Fa bia cangaro.

Tom. Sia amazzao, si no me pareua a stargar la scotta sotto uento.

Frang. Mò a la fe, chie me scotteu dauanzo.

Tom. E è, è, è sia impicao, se no u'ho pia un'amor, che met-

metterauè cento uitte per uu. baseme pappa d'oro.

Frang. Teu desgratio, grammarce a uui.

Tom. Lumè si sò piegar col dretto.

Frang. Benissimo, be so cha.

Tom. E mi qua, horsu monte:

Frang. Sta fordi.

Tom. Pian un puoco digo per nostro ben, fe pi uu, la caena, uu la ruinare su ste gorne, in sti sassi.

Frang. Credo anga mi, chie mundo faremu.

Tom. Mò è dirauè mi che metasse la caena in tel duliman tutto a un.

Frang. Calacis dixi ueridao.

Tom. E po con uu hauere el duliman, cauere fuora la caena, e la borsa cotal saue, siersi, fare pò cotal.

Frang. Nè nè, nà piesto.

Tom. Vu e chi u'ha fatto al mondo, sien benedetto, horsu sta ben.

Frang. V pup, men dame?

Tom. Pota mò, che parole imbregose, l'è pi fastidios e da intender cha far l'amor con una guerza, che no saue quando la ue uarda, horsu me buto, se ben no son sotto el poriego di V exentini monte pur.

Frang. Seu pensocho.

Tom. Gniente, me pare un calalin.

Frang. Chie credistu uui, mi seu ballari.

Tom. Cancharo a i balarini morsu tachene?

Frang. Spenda pocco.

Tom: Seu forte.

Frang. Ne, su taccao cu li mà.

Tom. Morsu affete, pota un saße el senestro boia, uura-
des-

dessè la barba in un tratto, co i uardoli de le scarpe.

Fran. Spinzi col pio, che stareu duro.

Tom. Horsu dago sta botta de traua, che sarè a segno, ò, ò.

fran. fa hi di aule, chie caliche uno senda.

Tom. O, ò, i.

fran. E, è, è, è.

Tom. L'ho pur fatto andar su i coppì senza magnar ostre-
ghe, na artichiochi.

fran. O chi gra baura chie caliche combola fanza rumori.

Tom. Gniente co uù se romor fe da gatta gnao, me bauew

fran. Consignia.

Tom. Si si, femelo un'altra uolta per cortesia, e uiua l'a-
mor, dixè mo gnao.

fran. Gnao, o uegnal cagaro horamai me e uegnuo pi de ca-
tro gatte turno del mi.

Tom. Oh, oh, oh, l'è pi intriga, cha quei che di se che le
puttane ghe uol ben.

fran. A sier Strombola frandello unta pocoglie el dulima
gni chie farò baura a chie sti gatti

Tom. Stè mo scondeue dric quel camin, che uien persone,

fran. Affendi, affendi,

Tom. A la se, che te uogio far paura a ti col to duliman
bateghelo, calche argaliff, caene, e danari, sèto mo
che la fogia calca la scarpa, che la xe fratenga, ab
Tombola Dio ti mantegna, ti è pur un' homo adesso,
sèti i gatti co i ghe xe ai fianchi, el tira mo un bore-
sin de neluo, el die cattar pascolo a torno quel camin
pche el die esser caldo, a, a, a, gniente, ghe la uogio far
a pe, e a caualo, za che l'ha il mal, uogio che l'habia
anche el mall'anno, che i merita così sti necchi ha-
uosi

uosi, co i so soldi i uol che le donne glie uoglia bē,
gh'è delle donne, che uol soldi, gh'è pò delle dōne,
che uol cotal, m'bauew de bon' amor horsu ste a l,
er ta che la uol esser bella, tic, toc.

Sa. Chi è quello.

Tom. Signor mio uarde, che ghe xe lari qua su sti copi, che
uol andar in casa nostra.

Sab. Da mi lari.

Tom. Sier si.

Sa. Gramarce, arme Panthasilea arme, lume, torci lari

Tom. E mi in quà.

fran. A sier Strumbula frandello:

Tom. Stè no ue moue, che uago a tuor una scalla,

fran. On dio ohimena.

Sa. Auerzi presto lari, uisini, uisini lari.

fran. Gniao, gniao, gniao.

Sab. A laro, a sta forza, in casa mia, tio, tio.

Pant. Eh siate di gratia non ui ruinate del mondo.

Sab. Lassa pur far a mi, sto can.

fran. Gniao.

Sab. Te darò ben gnao mi, da qua quel sponzon, che uogio
uastar la stonza del pozzo da sangue, adesso a laro
ti salti pia, pia, diauolo che nol'ho podèsto arriuar,
piase lari madonua si piase madonna si, an si, che
non'ha uistò, o diauolo l'hauestio chiapao, se son
mo debertà, che gh'el cazzaua tutto in la uita, me
par a esser adesso el conteda Gaiazo, o el Capitano
squarzon co sto sponzon in man mo meo, meo?
Son Sabanello con el sponzon in resta.
El mio tirar si xe nome de ponta.

È se ghe qualche Cauallier de gesta,
 Che me uolesse far oltrazo, o onta,
 Vegna su i coppi o negna alla foresta
 Mò gramo esso, se con mi el s'affronta,
 Cbe un tal colpo l'haerò a donare,
 Che in piana terra il farò stramazare.

Fosse qua Mar inello adesso, casi intel uiso a la pri-
 ma de un soldo a imborzar.

Pant: Caro core uen te dentro, che non ui fosse tratto di
 qualche schiopetto in la uita.

Sab: Ti dis el uero uarte adesso uedo colona, che ti me
 uol ben.

S C E N A S E T T I M A.

Eugenio. Scaltrino.

Eug. **V** Eramente io nò credo che infortnno alcuno
 guidi piu l'huomo a disperarsi, et darsi in pre-
 da di nefanda, e turpissima morte di quello fa amo-
 re talhor troppo tardoin premiar suoi fidelissimi ser-
 ui, & credetilo a me, che io ne son cauto esperimenten-
 tandolo a tutte l'hore, & tanto grande è il duol che
 per amor soporto, che a narrarlo di parte in parte,
 oltra che longo anco a chiunque mi ode sarei, essen-
 do uoi di presenza tale, che piu tosto d'amor serui
 che di crudeltà amicio vederlo mi fate, man còchiu-
 do in somma esser di tãta possa, che se nò fosse la
 uarde speme, che souente mi pasce, io harei facilmẽ-
 te sopportata per medesima di miei affanni, ogni
 hor rēda morte, che mi fosse rapresēata, per tãto
 bellissime, et delicatissime le mie madōne, uoi che
 siete al pin de le uolte astute, & crudeli alle
 passio-

passioni, che giorno & notte ui dimostra li uostri fi-
 delissimi amāi, ui fate sorde, beffandoui de le loro
 querelle, & di suoi graui lamēti, li date occasione,
 che disperati, odiādo le loro uite sol ala morte attē-
 dono, per dar fine a gli loro martiri, onde se degno
 mi fate ui supplico, che ui doglia de le loro pene, es-
 nò superbe, ne ritrose, ma benigne & cortesi ue gli
 dimostrate, acciò nò siate cagione de la loro morte,
 che poi pēute in uano piāgeresti, et hor cōsiderate
 in m, quale, et quanta sia la pena, che per amor si
 patisse hor ritrouandomia l'impetto del paradiso
 doue alberga il mio sole, nò ho pur tanto ardire di
 auicinarmi a quella, temēdodi nò offenderla, ponē-
 dola in sospetto di qualche suo uicino, che sarebbe
 poi l'ultima mia rouina, & se u'è il desiderio pēsate
 lo uoi, ne altro possendo io me ne starò qui a ragio-
 nar cō uoi, et essalerò in parte il duol, che per lei di cō-
 tinuo m'accora fin tanto, che uēghi el mio Scaltri-
 no, ma eccolo a pōto, di onde uienicò q'latua uelocità

Scal. Signor non pensate, ch'io consideri con quanto desi-
 derio aspetate la risposta de la uostra lettera, però
 ne uēgo si ratto, et ui ho cercato in piu dieci luoghi
 e son appresso che slanco, ma di seruirni, non mai.

Eug. Io tiringratio il mio Scaltrino, & del tutto ne teni-
 rò bon conto, ben dimmi balli data la lettera.

Scal. Signor si.

Eug. Et che hai oprato?

Scal. Benissimo, ma di gratia partianci de quā, che ui di-
 rò il tutto, che non uorrei che costui, che uien qui ci
 uedesse.

A T T O
S C E N A O T T A V A

Ortica, Tabarin, Sabanello.

- Ort. **H**abeas in honore parentes.
- Tab. **H**Mogia, sanif a chi m'bauif somegiad ades.
- Ort. *A chi testis iniquus*
- Tab. *No digo mi sanif, a chi.*
- Ort. *A chi iniquus.*
- Ta. *A sti auocatida maz, che mi do paroi a i ui, sun quel topina la uita mia, uustu di que no la sia cusimad in bona fe no uustu, di que no la si a co l'è, ma in bona fe si, adunche le sapientissime signorie uostre, no comporterà.*
- Ort. *A, a, a se Dio me daga fortezza, che ti me fa rider*
- Tab. *Aldi bè, tre sorte de generatiu nol bisegneraf mai guarda, ne tocca ne senti.*
- Ort. *Quai caro Tabarin.*
- Ta. *Medegh, e auocati, e questi che se delecta de parla de la fede.*
- Ort. *Perche.*
- Ta. *Perque, on ue mette in confusiu l'anema, ei otter de do la uita, e la roba.*
- Ort. *Per questo santo segno de crose, che l'è l'euanzelio, per questi tali è a la condition de sanferi, che per guadagnar un ducato in tun marcao, i no s'incura chel marcadante falissa.*
- Ta. *Vu la intendi mei, a questi, che governa hospida*
- Ort. *Co no intendo.*
- Ta. *Madōna si, che i uà con certisagi longhi fin ai calcagni, e col collo stor to, che i par quel barbaruol de la uoana, e po co i par la sèpre i dis, in uerità certo, in*
- cari-

T O E R T O

carità, in conscientia mia, ma di consciētia ue so ca di, chei l'ha grossa, ande pò a scambia un ducat da lori, e dormi, bondi.

- Ort. *Ti sò cha dir, che ti è de copella.*
- Ta. *Mò l'è costi mader mia, fin in dul uanzeli el nos signur dana fortemente sti impocreti.*
- Ort. *Pocrisia an i me par porchoni mi.*
- Ta. *Orsu cancher i mangi que uolem fa de la noffa cosa*
- Ort. *Mò caro cuor mio e te l'ho ditto, ma pur sti me pode si abocar con ello saraue meglio, che basteraue, l'anemo de farlo far zò, che uolesse.*
- Ta. *Mò uolentiera, al di dirò costi, co u'ho dit a uu purche*
- Ort. *Pur che.*
- Ta. *Che è?*
- Ort. *Che.*
- Ta. *Pur che ueniunt utel, zoe denariorum.*
- Ort. *Moia non te.*
- Ta. *Tasi che senti a auri la porta, scampe e ste de za' uia.*
- Ort. *Si cuor, no me partirò miga mi no.*
- Ta. *Vegnerò ben prest si o diauul, che diral che so stad tant, uoi cazzarme a curer.*
- Sa. *Ohime.*
- Ta. *Ohime.*
- Sa. *O diauolo corristu.*
- Ta. *Mò negniui a scauazacol, cola carta, è è missir.*
- Sa. *No fustu mai uegnuo.*
- Ta. *Per que car o missir.*
- Sa. *Perche, an star tre hore a uegnir, e pò butarme a scauazacolo per terra.* (terra.)
- Ta. *Che uolif fa mo, missir domenede xe in cil, e nu per*
- E 2 Sa.

Sa. Dio te daga tanti mal anni, co quante sorte de biancho, e de rosso, e de bianda xe in tra ste donne, e hora che tu uegni.

Ta. E hurà tu uegni, ho cercad per tut, che no ghen cata ui, e pò me ho ficad a cor, no me hanefuizud.

Sa. Te ho ancha sentio.

Ta. Mò tanto mei toli,

Sa. Che uustu, che fazza d'essa uat'a forbi el mercore, lari in casa, e ti xe al bordello.

Ta. In casa, uostira.

Sa. Domine ita,

Ta. Caromissir, lari, lari da uù,

Sa. Da mi si, e se ti uegniui un puoco pi prestoti i cattai.

Ta. Che?

Sa. El laro,

Ta. Ma se uegnud tardi, me bastarase l'animi a trouar ghen plu de una dozzena,

Sa. Hor ben aldi Tabarin.

Ta. Pias,

Sa. Te dirò pò dilari

Ta. Misfir si,

Sa. Mi credo certo a esser a la condition d'una fornasa.

Ta. De una fornasa mò per que,

Sa. Mò perche le legne me scalda,

Ta. Ve scalda, a che mud,

Sa. A che modo ah, che le bastonae, da per mo m' hacref sudo el caldo in la uita, che posso dir co dixè el mordera o zoueue Olimpio da fasso ferato, Me sento tanto fuoco in tel mio petto, Con gli occhi lacrimando in piana terra,

Ta.

Ta. A missir è questa la canzu che hauì facchia.

Sa. No, madesi l'è un sonetto el mio.

Ta. Diselo caro missir bel.

Sa. Sta adosso de ti mato, che ti no intenderà ste cose le no xe da ti scempio.

Ta. Disila caro missir se Dio ue daga gratia de arina, doue desidere.

Sa. Le no xe cose da ti scempio.

Ta. Adunch la primera una uolta, e i artiochi, el palamai, a anch'altra cosa de grād homeng, ades ogn'u per babbioch chel sia s'ha ficad dēter, fina quei che descarga formag a la doana, ual zuga a primera e col ghe ui frus, i da dēter de un pung, in pè de un frignocola, i fa una bombardina in la carta, che l'è un aplasi.

Sa. Morsu uarda che no ghe sia neßun al balcon, che tel uogio contentar.

Ta. Nol gh'è uergu nò.

Sabanello dixè un sonetto.

Fiumi fontane rj acque canali,

Burcbi sandoli barche gripi e naue,

Olmì ancipressi sor boleri e raue,

Orsi piatole cerni buò e caualli

Moltoni e Vedeleti da stinalli.

Per quelle acquete, che troue in le cave.

Ande inuidando fiori herbette a faue,

Che insieme ni dirà tutti i mie mali.

Zeffiro e subiotte Mantoani

Cimesi sturioni, e granceolle.

Apri cordi tabassi, e uiolini,

E

4

Turchi

Turchi, Cingani, e zafi e sarasini.

Ponti palazi bordona li e tolle

Suneue tutti insieme fin tre anni,

Che dirò i miei affanni.

Accioche un i posse porefferir

A quella ch'ha piafer del mio morir.

Ta. O be misfir diauul, sia benedet quei paroi.

Sa. Sta mo, chi è custia, che uien in qua:

Tab. O misfir la uostra uentura.

Sa. Co la mia uentura.

Ta. Questa xe strolega, que sta xe incanta ora, questa si
è una donna, che l'è peccid, che mai la mura.

Sa. Caro Tabarin, che ghe parlemo.

Ta. Mo pur che la uoi, che l'è de testa.

Sa. Dighe, che no se ghe sarà ingrati.

Ta. Mo caro misfir, che la me uora fe po mal a mi.

Sa. No diauolo, no te dubitar, ah Madonna.

Ta. Madunna:

Sa. Chiamela.

Ta. Chiamela uu.

Sa. Chiamela ti.

Ta. Mo che uolif parla chilò in publi c' che sti petegoine
senta, e fos che le no mete a ment.

Sab. A so posta ghe n'incago mi.

Ta. Anch mi quat a, quest, ma da digli l'è mei uegni chi

Sa. Vegno.

Ta. Che diauul falla ilo, alba despirad la corona, ah ma-

Sab. Di che l'è un homo da ben ricco.

Ta. Tasi ah madonna, madonna.

Sa. Al di madonna,

Ta. Mogia merda:

ort.

Ort. Chi chiama.

Ta. Mi.

Ort. Doue.

Ta. Chilò:

Sa. Qua:

Ta. Disighel uu.

Sa. Haueralà pò per mal.

Ta. Nono misfir no:

Sa. Madonna Dio ne salue fe conto che sia a la conditiò
de un ch'ha la friene, che continuamente penzi a un
secchio lufente pien de acqua fresca, al mor morar
d'una fontanella nascente, e se tien zuzao i lauri:

Ort. Ben che uoleu dirme peseghe, che no no ho tempo
de star qua.

Ta. isfir presuni, tirif in calle, madunna ande ancha
uu, chel ue uu, parla di costi ch'importa, ste in cer-
uello uecchieta, i, i, i.

S C E N A N O N A.

Agniolo. Frangia.

Agn. **A**L cuorp de S. Lazer ce se, nò me spartisdechia
sa, saraf dign' hora zuzad da le strigi, da chi
sta me parona, maila se colinta, e uoi zi un puo-
chiet finale zates a chiata i me compagnis, e sco-
pia una buotta suoi tant straig, e le giabe me fas la
como, chista me parone uoisi i so seruisii in pries-
sa, la tis semper spesiegia, co la uoise, la uoise lie,
eco la dis fa sto seruisi, o i bisogne el fagia de fat tut-
to, po la me zaffa, la me sbasuchia, la me struccole-
gia, e puos di, ce hai le plui chiare chiarezze de chie-
mòd, la dis, ce fos mi el paròs de chiasa, cacher a tad-

fia-

fiaba, e uoi zi, ce diauol tiristu bieſtia ſchi anada

Fran. V ardeme nome cognoſceu.

Agn. Parons ſes nouis cognoſceui per chifti ſanti de ognili ?

Fran. An frandello mio le forza chie ti m'aiden:

Agn. Ce cuoſa uoi ſe di chift,

Fran. Gniendi o ti diron be, fame poco ena ſeruiſi:

Agn. Ce commandeſſeu.

Fran. Spame eu ſu la caſa ue uagnarò co uui cuſt ſconda rola, e uongio che uu la ſicheu mio mungieri in gamarati chie mel diro ueſdio.

Agn. Ezira i uontiera, mo a ce muoa ueſciſceu deſpogiad

Fran. Baſta, adenſo no cercheu andro, chiel tel farò bol e zanzarola de tundo.

Agn. Romagnio muor a uiode ſtecuoſe.

Fran. Aldiu, cando ſareu ſu la ſpiti, andeu dal mio mugieri, e canzaghelo ena caronda granga, ſi chie mel poſſa ueſdiri.

Agn. El beſogna ſta in ceruiel, mo laiſſe pur el chiarg a mi co ſubiarai.

Frangia. Degran tia canzaghelo, be chella caronda.

Agn. Si ſi ſubia.

Fran. Tegnighelo be duro, chie lo fiaba ſa uenti.

Agn. Vegni intr e priet, a ſtè inchianton ad ochi da bas un pochiet, e po poderes zi a ueſtine.

Fran. O, us, us.

S C E N A D E C I M A.

Sabanello. Ortica. Tabarin.

Sab. **C** He è po periculo:

Ort. De che:

Sa.

Sa. De ſontraure o de ombrie catiue.

Ort. Miſtier nò, madeſi.

Sa. Che diſtu ti Tabarin.

Ta. Mò a nò mi la diſ de no ella.

Sa. Aſpete ſta coſa, la me farò ſtramuar, che ſomegiarò a lu in tel uiſo, in tel parlar.

Ort. Miſtier ſi

Sa. Ben a paſſo a paſſo, de i drappi mò tofaremo.

Ort. Se un fare zo, che ue farò parer ello.

Ta. Che ue par mo a miſſir, uidiſ ſta donna, la ſa plu che no ſauia me Malazis, ne Alcina, ne Piro deban, ne Merli, gnacha el diauul.

Sa. Pota chi dirau.

Ort. Aldi ſignor mio dolciſſimo, auerti, che no biſogna, che uu m'appande con neſſun, perche ue farau po qual che deſpia ſer.

Sa. Chi mi uarde poſſa eſſer auerto per ſchena, e fatto un paſſamento del fatto mio ſe mi ue pando ne loquere tanto nulla con neſſun.

Ta. Mo uarde miſſir, per que la ſporaf po ſa deuenta un bò, un bech, un caual, o qualche beſe bia ſaluadega:

Sa. Caro Tabarin.

Ta. Ku.

Ort. E uoraue hauer tanti ducati, co quanti homeni hoſati deuentar bechi, caſtroni, cerui, o altri anemali, e donne po no parle in uache, ſcroue, e mille coſe.

Sa. Mi romagno un pandol da una ponta a ſentir ſte coſe

Ort. Queſto no ſe niente ſio, uoleu che adeſſo ne farza an dar in India.

Sa. Nò nò, nò cara uecchietta.

Ort.

- Ort. No ue dubite, che no ue faro mal negun.
- Sa. Ne uogio, no fe, chiamarò S. Ciprian uede no fe cara.
- Ta. Cancher a missir che ue par. (mare)
- Sa. Ohime semo in sta terra adesso a madonna.
- Ort. Missier si no ho fatto niente, mo se uu haue paura no faremo niente.
- Sa. Chò.
- Ort. De sta cosa che uolemo far.
- Sa. Ben mo gh'è differentia andar in endi a in quelle parte che i magna i Christiani, o in quella doue inhabitabil a star in sta terra.
- Ta. Mò diauule.
- Ort. L'è ben il uero?
- Sa. Aldi madona, co se il uostro nome piàsandoue.
- Ort. Mi a nomo Falerina?
- Sa. Seu quella per sorte, che incantò la spada de Orlādo.
- Ort. Missier no, mo e son discesa di quel parentao.
- Sa. Varde madonna Falerina, sel uignisse in sta terra parlo, zo el ciel con tutti i Dei, e no ghe darue una sin copa, a dar un pe in tel culo a Giove, un sberlotto a Marte, d'un d' deo in t'un occhio a Mercurio, un mizstazion a Saturno, tuor el caro a Febo, impegolar la bocca a Eolo, tuor la forcina a Nettuno, e mandar li tutti in Ninie, si bē si saueu perche, per che perche l'amor me fa uigorofo, che ancor, che la frezza amorosa daga tormento, e passion, ai dolorosi amanti, la ue rende, po una uigorofoe d'anemo, che combatteraue con Carachio.
- Ta. Missir si anemo, e forza, ch'ho uist purmo, che mestrass'raui parui propriu cà, co una uesigatacada al cul.

- Sa. Citto no arrecordar di morri a colla, aldi madonna, ma faro zo, che uole uu, e si no diro niente a nesson mo con questo che ancha uu me tegni secreto, uu ue de che m'ho fidaio a dirue el tutto.
- Ort. Tase no me dise ste cose a mi,
- Ta. No no missir, no ue dubite.
- Sab. Horsu alle man, dise zò che ho da far.
- Ort. Mo el bisogna, che me de prima tre scudi, e se Dio me daga pase a l'anema, che di tre scudi stouegno spender pi di sette lire in far cose, a zo che no ue intrauegna mal.
- Sa. Mo s'intende quel fora el tutto, mò no ue conèteseu de sie marcelli.
- Ort. No ghe uol m'cho un bezzo, anci me besogna spender qual cosa del mio.
- Ta. Missir chi plu spende, manco spende.
- Sa. Horsu tolle, tolen i cecchini a otto e quattro.
- Ort. No me de ori, che ghe perda dentro, se Dio ue daga paxe a l'anema.
- Ta. Nò caro missir.
- Sa. Tasi lasseme contare.
- Ort. Credere a una cosa, no ue ueda mai pi, se no ho babbù da talun uintuinqe ducati a far una de ste cose.
- Ta. Ma uel credi mi, cancher a i dener, ual mei a conter.
- Sa. Horsu tole. (tas)
- Ort. Ei zusti.
- Sab. Ghe manca otto soldi esser tre scudi.
- Tab. Cancher a i otto soldi dare mi pi prest, zò que mi missier habbi el so content.
- Ort. Andemo qua dal spicier de la nuncia, che ue daròin

nota quel, che doue far.

Sa. Andemo cinamomo mio.

Ta. Oh misfir in uostrz vita, no havi mai spes mei i uostri

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A

Pantafilea, Gelmina.

Pant: **V**I conchiudo qui, che il maggior scontento de una donna è questo.

Gelm. Qual cara madonna.

Pant. Come son io l'esser mal maritata.

Gelm. Oh cara fia mò que ue manca.

Pant. Mancami el meglio.

Gelm. No disi cusi cara madunna l'è pur ricch, non ue mächha be da magna, e be da bif, be uestida, mei calzada, e una cha da signura, e si be seruida quel no ue acad noma a comanda, è, è, cara fiola:

Pant. Hauete bon tempo uecchietta, a ue derme quel uecchio apresso, cõe uolete ui, ch'io staga de bona uogia

Gelm. L'è mei tal uolta un ueccb, che facci bè, cha un zuuen che facci mal.

Pant. Dicete ben el uero, ma lui è uecchio, & fa male pèfate, a che partito mi trouo.

Gelm. V signur da Peuegia, ue manca dener.

Pant. Pur la, ui dico, che te donne uoleno altro, che denari.

Gelm. Tò su, ue manca roba.

Pant. Così no mi mancassela.

Gelm. Mogia, mogia, mogia, signur ue tegni la ma sul colfe dir la fia, che ue caua ste prensiu, hoimi.

Pant:

Pant. Vi dico, che hormai il tempo con ragione gli douerebbe hauer leuato el uagheggiar l'altri donne, anzi dourebbe ponerlo tutto in sua moglie.

Gelm. Mo que ghe sauif uù.

Pant. Oh gl'è buon conoscerlo, e non sol lui, ma ognimero quando è innamorato.

Gelm. A que muod.

Pant. Sempre, come intrano in casa, cridando a guisa da indiauolati, tutto di casa gli fa fastidio, ne se gli pò dire parola per bene, che la pigliano per male, par che la casa gli scotti, & mille altri segni, per li quali quele, che li prouano, ne souo dotissime.

Gelm. E no so quel, che me debbi di, mai uù oter dōne ne contentè, così douzei andco i capi su i ochg, e si no uedi l'hura de farue destropa, e pò così maridadi debot uolila coa al cul, que e par mezza Venesia e signur no sta be gna tanti costi.

Pant. Io posso dire essermi interuenuto, come interuengono a coloro, che saltano della padella in fuoco, io ero schiaua, e hora son schiaua et pegio a fortuna mi qua

Gelm. Ste de buona uogia cara fiola, que me ingrope tua:

Pant. Fatemi dunque il jeruitto, che ui ho richiesto se desirate consolarmi.

Gelm. Di me ne uardi, e la ma dunna, mi porta leteri nò, nò, no men parte, se ben mangi el uos pa, gna per quest no uoi deuenta zorzina, dul rest comanden, che uaghi in fuog, che, gh'anderò per faf a plasi.

Pant. Per quanto io odo, non mi uolete jeruire, bijognera mi pigliar altro partito.

Gelm. Aldi fiola fe che Tabari uegni denter, che nel uegni

gni persuni.

Pant. Tacete pur che mela ligherò al ditto.

Gelm. Mo aldi sere,

SCENA SECONDA.

Frangia solo.

BA, chiesdo mio furlagni la ficao mio mugie
ri, cu la dolci paroli e l'ha dao tãdo zazarula
che mo haueu uesdio, bresdo, bresdo, e tolto enana-
tra bursa de soldia, chie mio mūgieri no saueu gnē
di, tolto anga chiesdo spada, chie si trouareu chies-
do poltrugni fursandugni, magari mene chie me
fando truffarola del mio caffetagni, dulimagni, bur-
sa, cugionella, chiseu andro cha agnello, la piaro, cu-
ssi e la darò iadu speßega rolla che no meneu tãda
pressa la pistori el so buratarolla, magari si haueu
chiesdo su la gombi, cando che lo uengio potrugni,
ue la denuo cul banza in tel furcha, chie l'bauera
ue fando tando me nuo chie no xe fa la morteri in
tel spenzia, spenda poccugli uongio trouari chies-
do Strombola marioli sissigni, tasi puri.

SCENA TERZA.

Tabarin. Ortica. Frangia.

Tab. **O**Himi se la ne uafacchia, sareu richi. (zo

Ort. Tasi e lasseme governar a mi, che ho bō braz

Ta. Pota mo l'auegnud uia, par que caten el gregù.

Ort. El catarò ben mi, chel se reduse qua sul campo.

Ta. O cancher el me fa da sgrigna, che'l studia la scrit-
tura, che gb'hauì dagi.

Ort. Lasselo pur studiar.

Ta. A credi, che'l uul studia cosa i Archimisti mi, che
sempre

sempre el ghe torna in dan.

: In uerità de Dio, che sta uolta uogio, che l'abbia
fadiga a scapolar la borza.

Tab. La borsa disì.

Ort. E digo scapolar lula borsa, e ancha quella de l'altro
amigo, ei dra pi uogio che i sta nostri.

Tab. E su alla conditio de que, che ghe mur so pader, che
si que i nol ued sotto terra, i no ha mai bè, che ha
pur paura, che nol salta in pe, e tug darecho el ma-
nizo, ic si fu dachia mi, me par, que fin che nol ue di
nol crederò mai tamen hauera habud quei tri, in
sto mez.

Ort. Tasi minchiò, no uogio miga far co fa ste altre rufia-
ne da un bezzo, che no le sa frontar nome de zuche
da aseu, e bagatele, e uogio farle bone mi al mächò

Tab. Mo ic si ue uoi mi, hauari dacha u compagn, o me
par a uedi a uegni za per sta cal. (puoco.

Ort. A la fe mò ua uia, e lassate ueder de qua uia fina un

Tab. Morsu anderò fin a cha, a uedi se madonna uol
uergot da mi.

Ort. Si, si son leua con bon pè sta mattina, le me ua tutte
ben el uien la piegora chel sento.

Fran. Vu, up, l'ultimo up, up.

Ort. L'ultimo missier Frangia, mo che uol dir sti sospiri:

Fran. Gnendi pocuti de la mio fanti.

Ort. Che cosa diseme un pochetto. Fran. Gniendi, gniendi

Ort. Ben co feu eo l'amor.

Fran. Stimbi stimu, chiesi me trauegniro plio de chiesdo
farri, chie me e trauegnuo cagareu su l'amor.

Ort. Mo che ue xe intrauegnuo cara speranza.

Fran. Gniendi, basda.

Ort. Se no mel uolè dir patientia, o Dio che tempo sarà ue sta sera da farue uegnir sul uostro contento.

Fran. A chi mondo.

Ort. A che modo an, sta sera la Luna ua in camera de Venere, e si la sta fina meza notte, che l'el mior far strigarie, e incantamèti, cha sera, che sia in te l'anno fe conto, che si perde sta sera, bisogna che stè un anno bauer pi un tēpo de sta sorte, ue digo ste cose perche ue uoglio ben, uorau ben esser altri, al sagramento de mi, se i me fesse tutt a d'oro, no ghe dir ue ste cose, che ue digo a uu.

Fran. Dimelo poncho, chie cosa uoleu farri.

Ort. Mò ue dirò, mi uoleua ueder de far ue stramuuar, che parerè so mario in ti drappi, in la ciera, in tel parlar, e co sare stramuao porè pò andar a casa soa, far zo che uolè.

Fran. Cando sendo barlari de chilo anorfo pr' sopobello uinso, mea tircu tandula uolondae, chie mi scābeu la colora uase tundo. canda mo famelo chie jdo pia serì, che chie ue cutendereu.

Ort. Nò me aise ste cose, che no uoglio gniente da uu, me basta assai, che me uogie, ben, che certo son ubliga a quella casa, che Dio la mantegna:

Fran. Bè ch'ist' uui. Ort. Voleu che oparemo sta sera.

Fran. Fa chedo, che uoleu ti.

Ort. Mò uardè con questo, che uu no dixè niente a madonna, che la me bandizerauè pò de casa.

Fran. Nò cangaro a madonna, hor suso dimmelo.

Ort. Ascoltè ben, e no habbie paura de far zo che ue dirò che

che no ue pol intrauegnir tanto.

Fran. Barla puri, chi no haueu baura de tundi la diauul de chiesdo mundo.

Ort. Hor su aldi, uu saue che tutti quanti hauemo do spiriti, un bon, e un cattiuo. Fran. Calla dinse el uerone

Ort. Ascoltè ben, sta sera quel pi cattiuo da tutti quati, si reduse a torno i sagrai de la so contra. Fran. Bè.

Ort. E uoglio che ande sta sera, a quattro bore, la su le arches sul cāpo, che uu chiamè el so nome de esso, che xe Sabanello intendeu.

Fran. Dinghelo puri, chie tendobe.

Ort. Mò ben el spirito sarà là, e si dirà che uu sta.

Fran. Ne direu chie uu seu.

Ort. E uoglio che uu dise, dame la to beretta, e lu dirà dame la toa, e uu cauare uela, e metetela la per terra arente de uu, e così dire de la cintura, e de la uesta, fin che romagni in zipon.

Fran. Mo chi fareu bò senza drapi?

Ort. Mò ascoltè se uole, sto spirito uerà ogni astutia p' far che non habiè el uostro intento, el dirà stramueme e uu deghene un' altro, e così fè fin a tre schiaffi, e de ghe boni, che co el li hauerà habui, i drapi sarà stramuai, e uu i' uua bota, e anderè pò a far zo che uole

Fran. A carteri, spende pocugli, uedarongio mio chiesdo spirindo.

Ort. Mò aldi accoiche no habiè paura, a benche no ue puol intrauegnir niente, pur uoglio, che ue stropè i occhi col fazzuol.

Fran. Mo si me strupareu l'occhi, a chie mōdo uedarou andari.

Ort. Co un el chi amarè, el ue responderà, e uu ande drìo a le ose, fin che ghe se arente, to chelo pur, e non habie paura, che i xe spiriti piaseuoli, feghe pur zo che uolè i no ua uia, e si no fa despiaseri se chiama spiriti zentili.

Fran. Mo feuligora, chie no uendo l' hora basari so bocca cù la mio lenzuaiço, e cazaro denàro tundo la mio baroli, tandu passu chie haueu per so muri.

Mo per questo me fe pietae.

Fran. Dimelo peconti, darenchao a chie mendo faremu.

Ort. Andemo qua in sta calefella, che u' in se gnarò tante uolte che l' intender e.

Fran. Podeu uegnir anga uui. **Ort.** Missier no, magari.

Fran. Perchie. **Ort.** Perche bisogna andar soli.

Fran. So bolda andareu mi. **Ort.** Alai, uoglio che prima.

S C E N A Q V A R T A.

Tabarin, Ruosa.

Tab. **C** Ancher el no bisognaua que stes plu andà a casa, que l' adaua a rifeg, che ogni cosa dinostri ordegn andas sicut fumus a, a, a, al uent. cancheri mo mia madona no ella innamorada i dub' gregu, oh sug zambagiu, chi diraf, che la par una santa, la di que la se n' ha accorto quella uarda, e si la dis quella nul be a Greggi quel su prim maridu ira Greg, e que madesi, e pò la xe in colera co mi missir, uedi tut ste donne? per que el no ghe n' e de si brutti, che no habbi qualcù, che le uardi per cont del amoriorum? per amur de i sangui, che se contra, e là co so marid ghe dis negot, chel ghe crida, debot le cuco la fantasia da culù, che le fa che ghe nul bè, epò

le

le dis da su posta, a lassa pur farò, dirò, scamparò maidesi, hal la mò cattà ul mezza, balla mo sapue scris una letra, quand costor dis pò la xe uertuosa, la sa lez, e scris, una bella uirtù, fe uos cunt, che co una donna fa scris, l' ha la ruffiana in scarfella, la me è stada tant a turnu, chel me sta forza hauig prometud de dargli al Greg, se no che la uolua da qualche un cter, e i nostri orden andana in Ruos. Madonna si. (funt)

Ta. Bondi, bōdi, quella zouen pota chin fe, digneue un pochet, cancher a tanti grandezzi, a, a, a. (ne morto)

Ruo. Si piemmo el tratto auanti, no xe ue uede pi ne uiuo.

Ta. Si si am dè la bagia ab traditor. (strada)

Ruo. Horsu tien le man a ti de sgratiao, fa merde qua in

Ta. Varda per sta crus, che cu su mort, e uoi degenta un spirit, e si te uoi saltà a dos, che te farò fa i pi brutti uisi, que mai ti uederà.

Ruo. Horsu uai' apicca co le tue bagie,

Ta. A cagna, loua porcha crudela, che me magna d'ogni hora el mio cur.

Ruo. Varde là, che care carezze da aseno.

Ta. Cancher ti te da beschi grossi, forsi che ti m' ha die gardeli, o faganel, o lugari.

Ruo. Do sia maledetto quando ti farà ceruello.

Ta. A Ruosa, quando uu stu f bec emo co comanda la. mader zizia.

Ruo. Ti niente, e mi mancho pode ssemo ben cantar pò, ti anderà col bocalon.

Tab. Che boccalon, no so miga si pouer'buom coti te pensi, ch' bo de la roba plu que tu no credi.

F. 3

Ruo

Ruo. Ti'l disiti, mò catta mò un'altro che'l diga:

Tab. Tel farò ueder, etoccar co ma, che ho tantu, chel ghe è forsi pi de tri pera de ilò, che n'ha tantu cho ho mi e gh'ho un fradel, che uif intrada.

Ruo. Sti l'ha a to posta, uogio andar, che no uoraue chel uegnisse qualche un de quei che me cognosce, e uederme a parlar con ti.

Tab. Vegnarò da cha mi, an cara Rusa ho comprad un pochet de tila, u uegni a uidi s'ho fatto bona spisia

Ruo. Ella da lonzi, Tab. No no, maidesi colà:

Ruo. Mo no bisogna che staga troppouè.

Tab. Note dubità che te spazerò in dun trat, co ti l'ha uista uia.

Ruo. Andemo, mo uarda, sti uedi per la uia nescun, che ti cognosci, slargate.

Tab. Lassa pur far a mi, che su gitù, si.

Ruo. Siestu maledetto: Tab. A, a, a,

S C E N A Q V I N T A:

Sabanello, Orticha, Tabarin, Frangia, Ghebbo.

Zaffo, Pantasilea, Gelmina.

Sab. **C**H E uaga le quattro hore, che senta su l'archa, fin che uien el spirito horsu sta ben, tre, ste saldo fino a i tre, l'è pur anche massa tre sciaffi, no bastaràue mo do, horsu patiètia, a impossibilia ne mo tenetur, e pò che me meta a menar anca mi-horsu e credo che me porò auiar. Oh amor, dise bē el uero chel tira piu un pelo de beneuolètia, cha ceto pera de buò, me aricordo che chi m'hauesse dao Cipro Candia, e la morea, no me haueraue messo a sta impresa, adesso me par andar a nozze. Sabanello

el

el te sarà forza a far co fese Marfisa, che per uoler piar Brunello, se dispoietel'armadura carga de zoie e sila lassete da drio, perche per contentar una so fantasia, cosi farò ancha mi, per contentar questo mio ingordo, e u'linao appetito, me despogiarò l'armaura, che sta uita serà l'armaura, e cosi pagherò el mio apetito con un porta inferi, e si po farò un pelizzon de terra. Sabanello è morto, cal malan che Dio ghe dia l'ha uolesto cusi, pò o la uedo in aiere, se uago drio cosi anchora otto di, faccio rider el piovano de la mia contrae. giera grasso, che pareua un puarelo pichinin, adesso me se conta le coste, che paro el napamondo de miistro Lion, ste, una, do, tre, e quattre, son zonto a bor a quà. Anche uiste da nu pi uolont iera, cha l'archa suspesa da le montagne calamitce da i macometani, cosi a me se stae sempre fauoreuole, uende priego no me mäche ancha adesso. me arecordo quando ad infantia, co uegnua a zuogar a le cilele, al mureto, no ghe giera nign, che me l'impataffe che sempre feua specieto a i csi sēpre deua i capellina, a palma meglio ca meglio, a bagolo mi giera sēpre il capo, si che atornar in termini, ue uegno a dir, che tutto el fauor che aspetto sta sera el cognoscerò da un cognosue e mēzonae in tota ciuitate ista, che no se pol dir piu, quāto ua su l'arche a i Frari. Prima per quāto me dise la receta, bisogna che me orba, mo auanti, che sera i balconi, uogio dar una altra occhia al sumariò sò tutto, becco mio cognosuo a mille imprese, che faccio pezo de ti, che no fa i zaratan

F 4 con

con quella carta piegà, hora te fazzo un beccho,
hora un papafigo, hora una siolla, hora una sportel-
la da pesse, & da salata, adesso uoglio, che ti me
facci un dio d'amor, oculi mei ste pazienti, perche
no uoglio preterir de niente, e se tutti i picieri fesse
secondo, che ghe vien ordenao, parte delle mede-
sine co fazzo mi ajeno de chi m'ha insegnao que-
ste, quanti xe sotto terra, chi dimanderave del pan
Sabanello adessoti poresi zugar a maria orba. Cu-
pido incadenao innanzi el carò, e starò qua aspet-
tar ogni modo me posso far la crose.

Ort. Sempr e ti habbu puoco cervello. Ta. Per que.

Ort. Per an?no le bogio ditto, che ti te lasi trouar de qua

Ta. Haviui trouad u mi amig. ?uia:

Ort. A desgratia, one s'usa sta con quella putta.

Ta. Que puta. Ort. Chi puta Rusa:

Ta. E no so chi Rusa.

Ort. Si si fatte pur da uilla, in uerità de Dio, che se mi no
steua dauanti a so misfier, chel la uedeua qua do

Ta. Dof iri uu. (passau.

Ort. In la calle che buta a son Thomao, e si no steua all'
erta, e tegnirlo a bagie el ue uedeua.

Ta. Mo dachami se no andau a ca, la cosa andar a i fum
ne dirò be po ogni cosa, be come andachia.

Ort. Po to misfier die esser la lu. Ta. Mo el gregu.

Ort. Ancha esso m'ha ditto d'andar sel uegnir a ben con
bè caso che nol uegnia facemo a to misfier solo an

Ta. Duf staremoscusi nu. ?demo.

Ort. Lassa pur fara mi, e no far remor co ti uuol parlar,
perlame in recchia. Ta. Mombe.

Frang

Frang. Cangare haueu baura, no stari trōbo, che sonao
catro hori.

Sa. Vogio dopiar la uesta, che la piera de marmoro è pi-
nemiga de le maroele, che no è la merdada de le borse te

Frang. Vogio strupiar la mio ochi, comohaueu imba-
rao, o cosi stant bè, uongio chiamari Sambanello.

Sa. L'è qua, che uustu.

Frang. Vogio andaro piu presso, Sambanello.

Sa. Chi è là, che uustu. Fran. Vogio elto bareta:

Sa. Mo dame ancha ti la toa

Frang. Da me el uostro uens da, cul denari.

Sa. Dame la toa coi to denari Fran. Stramuame presdo,

Sa. Stramueme ti. Fran. Nà:

Sa. Pota, mo sti spiriti ha le man pesoche: Fran. Toleu:

Sab. E do son in vesto, uago a ba sar adesso.

Frang. Pia sta, stramueme presdo.

Sab. Ah ombra maledett a stramuame mi.

Frang. Abimena. Sab. Hoime, Fran. O Crifdo.

Sab. Hoi in ti genitali, baine, Fran. Stramuame

Sab stramuame mi.

Ghe. Cori quà, fa lume quì chie là, sta saldo là, pia, pia.

Sab. Giesu seu spiriti. (ra,

Ghe. Straparla, ti diè hauer cibibao, ti è strauestio ne ue

Sab. No fossio pi despogiao,

Ghe. Cō chi crieni quà quel zouene Sa. Mi nissun no sò.

Ghe. Che nissun. Zaff. Cao de uarda arme, (r

Ghe. A sēso che uuol dir ste arme, l'haue butà zoso, ne ue

Sa. Mi no so niente, no sè intenderà mai.

Ghe. Che nol s'intenderà mai, tienlo là, menelo in presò

Zaff. Fatte la, camina là

Ghe.

Ghe. Morsu camina ste piase.
 Sab. Mò pian, no me strussi è piu de quel che son.
 Ghe. Morsù ua là ua là, (questa.
 Sab. Mò aldi un puo co do parole, pota mò che crudeltae e
 Ghe. Morsù uia còpimola, che no ho tēpo da star quà mi.
 Sab. Me cognosceu Ghe. Mi no u'ho mai pi' uisto.
 Sab. Mò domādè domāde mi, che nedere che son un' homo
 da ben fradello.
 Ghe. Mi no ue digo al contro, mò l' forza, che fazza quel
 che me comanda i mie signori.
 Sab. Pian aldi: Ghe. Che.
 Sab. Tireue qua uu solo da una banda.
 Ghe. No ue pensè po de uoler sbignar uia, che ue ligarò
 stretto a mò de un gatto.
 Sab. Me tè pur i cani a le poste se haue paura.
 Ghe. Horsu dise uia.
 Sab. Se mi ho un bagatin adosso, che prego Dio, che no pos
 sa mai pissar la piera.
 Ghe. Mogia haue ben ciera da esser senza soldi, uarde la
 quanti anei, che è quello un rubin.
 Sab. Basta le cusi al sagramento de i thoni.
 Ghe. Morsu se no uole altro, baldiu zoueni tole sto homo.
 Sab. Piam missier cao de uarda, tireue un puoco in drio
 turba zaffolonia tole tegni cosi, che uogio sicurar,
 co è el uostro nostro nome piaseandoue.
 Ghe. Mi nomo Ghebbo, el mio scontro si è Prospero sar
 tor a sant'anzollo mo me fe ben far cosa anchuo,
 che uoria esser altri, che a uni.
 Sab. Grammarce fradello, mo uarde per sto battesimo, che
 hò sul cao, che st' arma no se mia, e si no la cognosso

man-

mancho ghe ne so niente.

Ghe. Mogia fassinelle. tase.
 Sab. E taso, la togio appresso l'altre, mo caro fradello fe
 me un' apiafer. Ghe. Commandeme.
 Sab. Vegnime a compagnar a casa. Ghe. Steu da lonz
 Sab. No no, qua da presso.
 Ghe. Andemo, son contento, che faui la cosi in zipon, se
 Dio ue aida.
 Sab. Niente, o Dio uu m'haue desconza che m'haue rui
 na del mondo. Ghe. Cho:
 Sab. Basta ue priego scusereme con mia moier, e direghe,
 che m'haue caua da le man de sassini, e che se no
 ue imbatteui gramo mi, saue.
 Ghe. Lasse, che ghe ne battero cinque o sie de peso.
 Sab. Si, se dio u' aida, saue u chi xe mio caro amigo di uo
 Ghe. Chi Sab. Brenta. (stri,
 Ghe. Colu, al cospetto ditor si, chelno sa ligar un' homo che
 Sab. Per uostra fe. (staga ben.
 Ghe. No de fede.
 Sab. Dise un puoco, caro, sier Ghebbo, qual è pi gran fadi
 ga a tegnir i zetti co ande sul ponte, o uegni zo.
 Ghe. O cose uien zoso, senza comparation.
 Sab. Anche Rubin è de sta opinion, stago qua, a sta por
 ta, conzarella uù saue.
 Ghe. Lasse l'impazzo a monello ti ch toch:
 Gelm. Chi è quel. Ghe. L'amigo.
 Sab. Caro sier Ghebbo concella uù? (uers:
 Ghe. Lasse fara mi, chi è la, cori là, pia, saldo là no te muo
 Sab. Tio su, st'altra zonta de schincho.
 Pant. Sete uoi, oue andate a que sto modo.

Sab.

Sab. Mogier compassion.

Pant. A questa guisa si va fora di casa uestito, e sitor-
dispogliato.

Sa. Sorella ti ha bon dir, sti hauessi habbu da far co i dia-
uoli, co ho habbu mi.

Pant. E doue sono la uesta, la cintura, la stolla, & la ba-
retta, e la borsa.

Sa. Spirauit, e uanuit fia mia nihil est in bussolo:

Pant. Haueti habudo da far con diauoli, uoglio che adess-
so habbiate a far con un'altro diauolo.

Sa. Ah mogier cara, habbi compassion.

Pant. Tio tio. Sa. Ohime compassion.

Pant. A questo modo uecchio matto.

Sa. A mogier cara, d'oro, de uelno de balassi, de saffili,
basta mò, e basta. Pant. Sta su qui.

Sab. Ahime che no me posso drezzar.

Pant. a questo modo uecchio in sencho. andate da meritri-
ci, hanno fatto molto bene a cacciarui fora di casa
a questo modo. Sa. Madonna mogier uu pode dir-
zo che ue piase, mo Dio el sa, co l'è sta.

Pant. Non so quello mi tenga, che non ti serappi questa
barba. Sab. E, e, e, e, pian.

Pant. Ne meritaresti adesso, che io ti facessi nascer un
ro de corne in capo

Sab. Mo magari l'hauesio, che ti m'haueressi zaffao pi-
presto in ti corni, che in la barba.

Gelm. Oh signur mò che uul di sti costi.

Sa. Ah donna Gelmina da mihi suffragium:

Gelm. Do cara madonna nol strupie:

Pant. Nò sapete le sue tristitie.

Sa. Eh tira pian, che uago, de sotto.

Gelm. Ehtirel in ca, e no ue fe annasà a lauisinanza

Pant. Lassate che non uogio che'l mi fugga.

Sa. Notirar, che uengo da mia posta.

Pant. Datemi quella corda che'l uoglio ligare

Sa. Mosti mè lighi no poro far niente,

Pant. In ogni modo se ben sete desligado ualete poco

Gelm. E no fe cara madonna.

Pant. Datimela se ui piace. Gel. Toli, toli.

Sa. Che uustu far ah Medea, ah tigre, ah tarontela ah
traditora de le to carne, mo con che cuor me pusiu
far ste crudeltae, tio contentate,

Gel. Des signur mo che uolif mo fa

Pant. Mo uoglio costi legato ponerlo entro una camera, sè-
za mangiar ne beuer fin che li passa l'amor:

Sa. In cago a l'amor, e chi la fatto, mò mazzame diauo-
lo spazadam ente, e uu sorelle porche tagie la go-
mena, e lasseme andar a segunda, me greua pi che
ste petegole mette a mente, e co so marij ghe fara
de ste berte li trattera pezo che uo fa a mi custia
m'ammazero pur da mia posta.

Gelm. E tegnel, missir, missir, mo che uolif mo.

Pant. Lassatelo andar in mall'hora, che Iddio li dia.

Sa. A donna Gelmina aideme a pianzer, e uu zoueni, ho-
ra che mene el culo per terra d'hauer mogier, ma-
rideue pò.

Pant. Entra qui, Gelm. Vegni missir, uegni poueret.

Sa. E uegno, e uegno crie ancha uarda el torro, ah Pante
silea no se fa costi.

A T T O
S C E N A S E S T A.

Tabarin solo.

Tri de za, tri de là, uolta a turnu, e un bel ì chi
alsägue del tor, che sò plu aligher, ca i furfati
el di dimort. la ua costi una uolta, co i se met anda a se
gonda le ua. co i se met po da coanda al contrari pez
che pez uarde uù mò, ades a sò sul mei, el bisogna
mò, que facci da ualent hom, e chē sappi gouerna, e
gh'ho sunad di denter e dela roba, al so ben, e si gh'ho
lugad tuch in ca della uecchia in tuna sò cassa, emi
gh'ho uo lud porta uia la chiaf, no su minchiu mi, e
no gh'ho uolud sta aparti ades, per no da suspet a mi
missir, el besugna pò che uaghi a troua el gregu per
uedi sel se n'ha accort, e si farò da cho seruisi a mia
madōna, ghe è po da ch'un'altra cosa, negu nome po
ra miga di plu beschi, per que su maridad a nouedi
ui l'hura per queghe n'è ira de quei, che me diseua
beschia, che ades gher porò diti menti per la gola che
su maridat za un pezul, gh'ho menad Rusa, la mas
sara del Greg, è figli bo cazzad i bei paroi, e si l'ho
menad in r'un lugo, e la cō carizi che sò stad atorē
uustu esser mia mugir, è maide si, e gh'ho stēta d'un
pezza a toren, tātoghe la s'ha piegad adi, de si, e costi
la me l'ha tocca e anche mi a ella l'ha m'ha mò dit
che l'uu' fa un fardel del bu, e del miur, chelapora
bau, et ābulauit, e uoi in prima āda a cerca se truui
el greg, che so chol trouerò de quauia, e si farò el de

S C E N A S E T T I M A. (bitorin)

Tombola. Ruosa. Agniolo.

Tom. E m'ho uolesto muar un puoco de scorzo, nò che
hab-

Q U A R T O: 48

habbia paura, ma per no star a criar cotal, o potes e
in terra l'ho fatta bona, meglio che no credeua, in
la fogia che x: 24 piaseri, e no so che pene sēza tātō
ch'in tutto credo, che i serà da 26 ducati, e po la ca
na die uoler almanco quaranta ducati, i drappitātō
ch'hò uadagnao piu ch'andar quattro uolte cōpa
gno de stendardo, ò el me feua da rider, quādo el di
ua butteme el dulemā, o andeu, e mi negno adesso,
uago atuer' a scala è, è, caga la so posta, togia luchi
l'ha fatto, è son anda, ch'hò tioga i trionfi, qua da
Menin da i scudi e si ho alzà el peso, no hò miga
uolesto fiabe, cho uolesto del bō, e del mior, a la bar
ba de questi, che uiue de a iere, a fede che i me fa
costi da rider sti forestieri, che porta d'ogn'hora el
curadēte in bocca, e mai magna carne de fede, per
cioche nō credo che tutta la mocina mātēgnisse un
forestier de curadēti tātō i ghe ne magna, co le l'ho
ra de disnar, i ua danāti el specchio, e co le buele
ghe tra una urlo, i ingiote el curadēte, di se ancha
questo tien imbogio mo piā ande a Fiorēza al san
gue de i granci, che i fa furtagie de un nouo, gran
de co xe una borela, e co un ghe da del pirō dentro
le fa uff, che le par el balō, ch'habbia da in ti ferr;
del Potremolo a S. Stefano, si per loico. Pota quel
uin die hauer la conza, che me sente storno.

Ruo. E so che son sta mi, la criara, mo a so posta, ogni mu
do l'bauemo da compir:

Tom. Oh una pua per S. Gioli, al'erta bona sera quella
gionene, hor su grandize. **Ruo.** Hor su sier sesto.

Tom. Pota mo un dè del grosso, do parole e otto ducati,
sia

sia maledetto sette frati cattivi:

Ruo. St e in pase, doue esser imbragone uero.

Tom. Bandierona rasona. Ruo. Sta bestia.

Tom. Pota ti fr achi, casi che te onzo.

Ruo. Voleu che ue ne diga una, ande a far i fatti vostri.

Tom. Che chi estu sua ldracca.

Ruo: O semo a la Mirādola, casi che chiamerò mio Misfick.

Tom. Mo tiò ti è esso, se no l'è zentilbomo, serra quellaboc.

Ruo. Ste in pase, ahime ahime. (ca, passa qua)

Agn. Ce pensaisen da fa a fardiel.

Ruo. Varda un poco caro Agniolo sto desgratiao.

Tom. Ben che è zonto pan in tolla.

Agn. Per ce, no lasse stu zi, per la so strade.

Tom. Che uustu una pusca a betin.

Agn. Al san ognel ueras, ce se tu no lassì zi chie puta te darai fuos el malan.

Tom. E, a, a stia, melie a fede, che uarden, uoleu quattro pedali in tel proprio anache.

Agn. Oh puol far S. I articu. Tom Sta che treppo.

Agn. Te uuoì trieppe, da occhi chie spada.

Tom. Tio zo che ti uuoì, mo ti e matò, mi treppau con ti.

Ruo. Dai caro Agniolo.

Agn. Dai tu fin, ce tu sos stracchia, ce io el tegnerais:

Ruo. Mo uoltelo sto imbrago.

Tom. Morsu ste, mo ti me farà instizar ue:

Agn. Piestà Ruose canti tu può sij su sto poltron.

Ruo. Tio, tio, tio, tio:

Tom. Po si no uelasse, casi che no me dasse.

Agn. Dagie dagie: Ruo. Tio imbrago. (d'occhi)

Tom. Hor su treppo longo, no fu mai ben. Agn. Leua su.

Tom.

Tom. Volontiera fradello a fede, che quando se treppa, mai scorozza.

Ruo. Si si sto poltrō uol fenzer de trepar dai caro Agnio.

Agn. Tuoì piez de asin: (lo.

Tom. Hersu horsu obi. Ruo. Dai forte.

Tom. Obi obi son morto compassion. Ruo. L'ha stu ferio.

Agn. No ce l'hai dat, platur.

Ruo. Andemo in casa, che no se imbattebbe i zaffi, ti ha uadagna la spaa, el pugnol, ello d'arzeno.

Agn. No sas mò uiede ce la luise lusint fuor de muud.

Ruo. El conosciu. (pur in chiasa.

Agn. No l'has plu uezud? daspuoce l'hai dad, a nena zin.

S C E N A O T T A V A.

Eugenio. Doralice.

Eug. **V** Er amète chi nō ama un seruitor fedele, et ch'è nō li rende bō cābio de la fedeltà sua nō è degno di uita, e quāti ue ne sono di padroni i grati, ma io p me no serò mai tale, anzi mai me stācherò di beneficiar il mio Scaltrin fedelissimo soprattutto i seruitori fedeli, quādo io piāgo egli si attrista, ch'io stō allegro gioisse, et quādo e bē di me, e ben di lui, mai si stāca di far cosa, che mi gioua, fin' hōra ho ragionato seco intorno al fatto de la lettera data al mio bene, ne uì potrei dire, con quanta cōtētezza sua egli m'habbi narrata l'allegrezza de la sperāzamia nel riceuerla, et quanto lei oltra modo sia desiderosa di parlar mi a tale, ch'io uoglio andar uerso la sua casa ahime che romor è questo per mia fe, che i ueggo il mio jole alla finestra uita mia dio uì contenti.

Dora. Et uoi faccia licito Iddio anima mia dolcissima, che

La Pace Comedia.

G

and.

andate facendo a quest' hora.

Eug. Nō potēdo star il corpo sēza l'anima, a uoi ne uēgo che siete l'anima mia, et p'donatime se io ni annoglio

Dora. Come, anzi mi fate piacer grandissimo, ma ui dico che io temo di uoi uedendomi così solo a quest' hore.

Eug. Eh cuor mio, che cosa uolete uoi che mi spauenti nel uenir da uoi, se io de certo senza uoi son morto, per che debbo temer a entrar i mille pericoli per uenire da uoi, per recuperar la uita mia, ma lasciamo questo da parte, dolcissima uita mia, io credo che fin' hora siate certificata de l'amor, ch'io ui porto, et souerchio sarebbe, s'io uolesi replicarui quanta sia la pena che per uoi di continuo sopporto.

Dora. Vi ringratio sommamente sperāza mia dolcissima dell'amor che mi portate, et ui giuro che benissimo ne siate ricompensato, & siate sicuro che la pena, ch'io soffro per uoi non è minor di ciò che mi dite esser la uostra, et ne sia di ciò testimonio il mio uenir mille fiata al giorno a questa finestra, et questo solo per ueder uoi cuor mio da me tanto desiderato, et se la uostra lettera mi è stata grata, di ciò ue ne faccia fede l'ardentissima fiamma che di continuo mi arde il misero cuore, anima mia io non so per qual eagine essendo uoi il sostegno de la uita mia alla presen-
tia uostra io diuēghi così tremolante, ch'a pena m'è concesso il parlar, et molte altre cose, che io haueua in animo di dirui in risposta de la uostra, io non so piu che dirui, se non questo solo, che uoi sete lamia uita, & lo mio bene, & io uoi cōsiste ogni mia felicità, et quando io fo ssi certa, che uoi tanto amate me

quan-

quanto io amo uoi, io mi reputarei felicissima sopra ogni altra donna ueramente beata.

Eug. Siate certa stella mia relucente, ch'io amouoi sopra la uita mia, ne altro ho in animo, ne ad altro pēso, se non come io potessi seruirui, uoi sola amo, e di uoi solo son seruitore obedientissimo, et di tutto faroue quella esperientia, che ui piace, che a tutto mi trouerete prontissimo fermo e costante, ma di gratia uenite potendo al balcon qui da dietro, che con uoi parlando, esalerò in parte le pene che io patisco.

S C E N A N O N A.

Tabarin. Frangia. Pantasilea. Ruosa.

Tab. **M** Isfir si, ella me l'ha dachia. Fran. Cando.

Tab. **M** Poch è, sta sira, mo disi pur c'ho habud uentura hauif sentud, che uignui fo di quella casetta, che sifsta a fa il'o.

Fran. Seu stao a sgambiar la mio barēda, e si haueu messo zonzola Coffitagni, e la toldo chiesda cāba, preno esseri cognosuo da gnigu. (me menzonassef.)

Tab. Haui fag be, ma garde caro misfir Frangia, che no

Fran. No dubitari gniendi, te alla dinto chie poro andar i cando uoreu mi su la sospiti.

Tab. Che uolif fa de piti quel no gh'è galin chilò.

Fran. Dingo chie pamo sul canfa.

Tab. A casa.

Fran. Ne, nè nè nè.

Tab. Ni ni, ni, ni.

Fran. Chie, ni, ni, ni, ni.

Tab. Chie, nè, nè, nè, nè.

Fran. Sau u ne, de chesdo lenga gregarula, dinxe si.

Fran. Chie consa, ze chie sdo dauli.

Tab. Af dirò, quest dauli e dulimello ira fradei.

G 2

Fran.

Fran. E bè.

Tab. E timeli, ti è melica ira so cusini, mosto ti meli, è ti melica ira do diaoli, i uene una uolta ali ma, è la i se ne dette tanti, tanti, è ti melin corse in aigua, eti melica drio, timeli era in aigua in fin a i zenochi. a ti melica in fin in cao la schena.

Fran. Cagaro a treuli e dauili, e darulimello, e tundi la so parendi chie fiambe se chiedo, parlen de chiedo che imborda.

Ta. Disti, che pias.

Fran. A carteri spenda pocogli.

Ta: Aspetto.

Fran. Dinxi ella chie andeu là.

Ta. Chi.

Fran. L'amingo.

Ta. Giesu no fe plu sti at, que mi bauui fagt arecorda dul magnani.

Fran. Chi xe chie esda madna finghi. Ta. Leu che fo api

Fran. Mò chie, mi so biccao. (cad.)

Ta. Mo se di m'aidi, que el no ue mancava nome el laz la tonega, que bel far de cignù, be che ue scriuela

Fran. Dinxi chie tandu be, tanto be, be, be.

Ta. Truu, truu. Fran. Chie consa uul diri dru.

Ta. A la fe bende chia, que crediui, che a fosse una pigo

Fran. Pre chie piengora. (ra)

Ta. Per que u'ho sentud a fa be mo garde pur no u'arisi ghe a far ic si el sabat sant a torè la beccaria, che ino ue des d'una mazoca, e fans caza la coa frai gabi.

Fran. Dingo, chie me uolin be a mi.

Ta: A, a, a, ades intendi, mo negni con mi que mai possi ue strasini illo. (pula)

Fran. Mo narden canto frandello, chi no sareu calichetra

Ta.

Ta. Que tra poi, es podi infidà indul fag mi, que nu su za.

Fran. Credo, chie se nò giera chiedo confordo. chie crepa reu, up.

Ta V'è intrane nud uergot a misfir.

Fran. Gniendi me arecordeu del mio pari chie seu mordo

Ta. Cancher a i morti, e a i nini, ades orbe, tiref un poin in là, epo co ue chiami uegni.

Fran. E sti mbi stimu che no haueu la mio bursa, andoso chie tel sarau ena presendi.

Ta. A no l'importa, mogia son uos subia stè in là, madona l'amig. Pant. Distu da uero.

Ta. No a smati, l'è chilò de fura

Pan. Aspette. Ta. Vegni. Fran. So ca uegni.

Ta. Ande denter pia, o ob, za que l'è chilo, e uoi anda da la mia nuuizza, que l'ha ma dit, que uadi che la fara el fasset, e que la uegnira uia, dis ul prouerbi, chi a tempo, no aspetti temp e uoi un pò subia a la bermensis ob, ob, a no so mo se l'hauer af sentid.

Ruo. Zi zi. Ta. Hastu fat el fas gros.

Ruo. E ho tiolto solamente la mia roba.

Ta. Cancher ti ghe n'ha puoca.

Ruo. Basta, che uu ghe n'haue pur asbae, a i huomeni mi sier el tocca a metter la roba in casa, e a le donne a liogarla.

Ta. L'è ben el uira, ma pur se ti intrigai qual cosa del so, in dul to, que saraf stad per quest.

Ruo. Mo cape adesso i frusta per puoco, e per niente.

Ta. Mogia un bel mal, l'è nome che ti no xe usa, mi a susta frustad nome una uolta, ma no ghe daref un bagatin, a esser frusta ogni di mi, ades.

G 3 Ruo.

Ruo. Oh siu maledetto, horsu andemo.

Tab. Morsu andem, che za que ti no l'ha fat gros al faro

Ruo. Ande auanti. (mi.)

Tab. El me tocheras be a mi, anda de dre per fart honor
ma ghandero denanz mi camina.

Ruo. Vegno.

S C E N A D E C I M A.

Scalerino.

H O R penso, chel mio patrone sara contentissimo, son stato qui uicino da uno suo carissimo amico, et fattomi prestare questo pellicione, a lui me ne uado, che e qui in calle, & ragiona con la sua innamorata, & ha deliberato far ogni suo, potere per manarla uia dal padre, il che facile gli sera, percio che io m'a ueggo, che corrispondeno in amarsi, cosa che dirado se troua.

A T T O Q V I N T O.

Tombola, Sabanello, Tabarin, Pantasilea, Frangia,
Creusa, Eugenio, Scalerino, La Pace,
Doralice, Ortica, Ruosa:

Vna Scena sola

Tom. Chi è la no te ascòler, oue estu, a cucho, becho, e bestia, a arcicacaro, a maliazo ti, e casa toa, co se trepa, co se fa da seno, se fa da seno, qua, qua sti se homo date a cognoscer, porcher di doue ti uol che uegna, maliazo ti, e la to uita cagnesca, te ho per niente grado in zergo, parlo che mi senti, ghe uol altro che imbonir fin che t'ho da l'arme a tre pando e po cottal, qua qua se cognosce i homini, pos sio far un pasto a i granci se te cognoscesse se note

di se

desse tante stochae in la panza, che le to buelle pareraue cordelle a macette, o se no te forasse ludro, ueraue andar a renegar in Cãdia, e grami che i no cognosce la mia forza, no sai che si dago d'un pe in t'un cãpaniel, che faro sonar doppio do hore de lōgo, mo togia Mongrana, e Chiaramonte, se se no fosse bon di far c'ũ homo ù garbello do fusti, basta, cit

Sab. A poltrona, no lo faraue antichristo, che ti no sii sta fia d'un zaffo, te parse, che l'ha m'habbia ligao a la damaschina, l'hauera, fatto un'incastro, che par o fato a figaeti, Tom. Soppa, fosseto questo.

Sab. Dal rosegar de la corda, hò pi caneuo in ti denti, che zottoli quei che garbella il wischio.

Tom. Che farà se piase a Dio cognosco pur sta casa.

Sab. Vogio butar zo sta coltra per no me far mal a i pie

Tom. Che cosa, roba a la zoffa.

Sab. Oh Dio, i dise po mogier, la coltra è puoco, uogio butar zo ancha sta felza.

Tom. Mo no bisogna dormir qua, forsi che me rissarò del pugnol, o de la spada almanco.

Sab. A hi gaioffa, m'halla conza da frizer, ha la, un bõta ser no fu mai scritto lassa pur, bisogna che piã pian me cala zoso. Tõ Cĩ que in qua. che'l ballo è nostro.

Sab. Lassa star là. **Tom.** Pia se, guardo Tranquilio postari

Sab. Lassa là. **Tom.** Mo uegna a la scuola fradei.

Sab. Lassa la, metti zo là.

Tom. Son cargo battuo per porta. e uago in quã mi.

Sab. Lassa ohime patientia e sia lauda Dio e son quã con questa uesta, che paro una cuogoma da barbier, e ho solto zo che me xe uegnuo a le man, potta de l'ane

ma mia, o che son mal batizao, o che sō sta biaste
 mao da mio pare, o da mia mare, no so che l'è pur
 anca grāda, che sēpre diebbia esser cargo d' affan-
 ni, fastidi, rancori, e tribulation: In prima, mi preso
 da Turchi, e mia mogier, e una puttina nascēte, e
 per darmela pi piena i metē mia mogier su una fusta
 è mi su l'altra, uegno preso, de spuo c'haueffimo una
 gran fortuna, da una galia Venetiana e fatio libe-
 ro zoè libero a usura, ascolte. disse el soracomito de
 Staglia, e uogio che in ricō pensa de la libertā che
 te ho dao parlādo cō mi, che ti to gi per mogier una
 donna, laqual è questa Megera, bogia sassina che ho
 adesso, che la couerze meglio cō astutia le so tristi-
 tie, che no fa le puttane el mal franzoso, e mi cō re-
 uerēte modus ghe respondi mo, se mi a mogier fosse ui-
 ua, no posso far che no m'è ingropa, e lu me disse. Dio
 uolesse che la fosse uiua, mo te seguro che la xe ho-
 mai morta, el me disse anche la rasō, che do dì auā-
 ti l'haueua butā a fondi de fuste de questo Corsaro
 medemo, che n'haueua piā nu, se piāzeua se me re-
 meneua, se buteua lagremē ue lasso considerar a uu
 ohime onde che siādo così occupao dal dolor, e pō
 uēto da la cortesia del soracomito, dissi, fiat ius, e co-
 si tossi per mogier sta cagna traditora de le so car-
 ne, che me tratta al modo che uu uede, mò disemo
 pō de quel, che no se uede, che infin se sō in letto, be-
 sogna che staga a so modo. sta lēgua serpentina, no
 fa mai altro tutta la notte cha crier che me drezza
 e sēpre la me stornisse, e che no fazzo, e che no digo
 cosa da far p der la patientia a suor masenetta, mo
 lasse-

lassemo andar se hauesse patio nome questa, el fara
 ue un solazzo, mò mi uestio da Agnello ho habbu-
 tate bastonac, che nō potest numerare, mi la tacca-
 mi lari sui copi, mi spiriti su l'arche desfogiao, e
 fragelao, mi quei castronazi di zaffi, m'ha truffao
 uno anello, mi mia mogier m'ha dao, una chi oera
 alla barba, co pugni a desena de miera, mi uolermē
 calar zo de i balconi, me uien portaua una coltra de
 sea, e do cussini, e de le altre cose che no m'arecordo
 talche nemo petest resistere, habbiādo da cōbatter
 da do bāde, una da trauagi l'altra a forza de remi
 ho cazzao el spirō in la uita, che spirō mò Sabanello
 tormentao, el spirō amoroso, idest le bellezze de quel-
 la ch'è causa, origine e fondamento de tutto el mio
 mal, talmente, che per nō poder resistere a do Batta-
 gie. Posso e uogio finir i giorni miei, a ogni modo
 Vn bel morir tutta la uita honora. mi sarò el zaffo,
 mi sarò el zudese, mi el bogia, mi darò a stā gracl-
 la d'ossi l'ultimo crollo, mò auāti che caga in tel ba-
 ti fuogo e uogio far, co fa quei, che è defetosi di qual-
 che malatia, che co i sente che qualch'un altro pati-
 se di quel istesso mal, per misero chel sia, el deuenta
 largo a darghe aiuto, e suffragio, si che è uogio sop-
 plicar uniuersis, et singulis, se dio ue uarda d'arina
 a sti passi, che no uogie tormentar chi ue ama, che
 no è el mazor peccao al mondo, quanto l'ingratitu-
 dine, ponderel e, e considerele uu, se l'è cosa despia-
 seuole doue, che s'aspetta de receuer ben, reccuer mal
 an care donne no uela consonella uu che se se arece-
 uer ben e male m'ho mò deliberao de chiamme, e
 in-

in sir desto pallo pianzioto, ho fatto un cuor de Cur-
 tio, e Mutio Sceuola, oh dolor inestimabile a con-
 siderar, del mio seruir mal cognosuo, e ue chiarirò a
 chemuodò me amacerò, e si starò in spirito de qua-
 uia, e si sentirò zo che la dirà, se ghe aggreuerò, e me
 cōforterò, so anche no gh'agreuerò, e mi per despet-
 to de notte, co la dormirà, ghe pclarò tutta la so pe-
 lizza, e mille altri despetti, e si anderò cantando p
 casa in uose de spiritello. *Sabanellus mortuus est
 propter nibis amoris, hic est, que scandalum facie-
 bant in domus uestris, a cuor de scarpei de taiapie-
 ra, o de porfido adamantino, che mai con tante uizi-
 lie, che te ho offeruao, no te habbia pode sto uoltar a
 farte nemiz: de le crudeltae, up, up, patientia, e no
 uogio far, co fa quei che domanda da beuer sul soler
 per slōgar la uita, āzi e uogio qua bollar la lettera.
 Solamēte e te prego Venere Dea di dolceghini, per
 el negotiar amore uole, che fece sier Marte conti, che
 ti sii contenta a far che sta Medea se recognossa de
 la so crudeltae up, up, up. Morsu Sabanello pare-
 chiate di muarte de uita, e se suol dir che chi mua
 nome, e citae mua uentura, mo ste sora la fede mia
 che le xe tutte bagie, mi è nomeua in prima Pifa-
 nioe perche le fortune mi seguittaua me missir no-
 me Sabanello, mò el me par, che mal a rosto, e pe-
 zo a lesso ben Vn magnanimo cuor morte nō sprezz-
 za, o presta, o tarda, che la sia, pur che ù muora bē.
 questa si è quella che mia mogier m'ha ligao, que-
 sta arà quella, che me deslige rà da mia mogier,
 perche l'è ù gropo che ghe uol cāpaner, la zappa,
 el*

el bail a desfarlo. Si che dirò a un zoueni tole stò
 esempio da mi scoltè ben, ne per parole de goli, ne
 ranze de uesine, ne presenti de uiole, ne cauei gen-
 denosi, no dise de si seno saue a che muodo, che col'è
 dito si, quanti cortelazi se in becaria no tagieraue
 quella parola. Hor suso ad casum corda ma fà l'offi-
 cio uolentiera. Sabanello te smarirastu, ò no se puol
 far de manco che no dogia, mò che fara, pian se' l' sa
 grestan da S. Paternian ha uolesto sonar una cam-
 pana col collo, no porogio ancha mi sonar a la so por-
 ta el bataor cola schena. *Hic est locus doue diebo
 destuar el cesendelo, mò auanti che snpia sul paue-
 ro, co stò sasso uogio scriuer in tel muro un' epitaffio
 a zo che sta chizza intenda la cason del mio morir
 e so che pur asszi de sti strasani me pontera con
 dir inanzi chel morisse el doueua far, el doueua dir
 basta, se i fosse qua lori no so che i dirauè, è, è.*

Sabanello per amor de una Crua

Se qua attaccà co un uede,

Co sta corda chel parun grasso d' uua.

ab: A hom da bè que hauif pers.

ab. Tabarin niente. Tab. Missir Sab. Tabarin.

ab. Missir. Sab. Tabarin, up up. up. te lasso, up. up.

ab. Vp. up. up. che uol di a missir c'haif maza uerga

ab. de botto uogio amazar un to amigo.

ab. No za mi ne uira mis sir:

ab. No no, mo ho a caro che ti sii zoto a hora perche uo-
 gio ādar de passazo col albuol de Carote. Tab. Vp.

ab. Vp. up no pianzer fio, che ogni muodo fa conto che
 sta uita la sia un maron in fuogo che no sia castrao.

Tab:

Ta. Oh Dio m'bauif tug ingropad:

Sa. Aldi fio ti priego che ti me perdoni se mai t'ho offeso e che, up-up-up. Tab. Che uul di sti paroi caro missir

Sa. Ste parole uol dir quel che ti uederà adesso. desperation, e uogia de morir. (fa.

Tab. Mo che uul di, no u'ha insegnad la uegia zo che doui

Sab. La uecchia m'ha insegnao ben, ma la mia sorte unol cosi patientia: Tab. Disimi qual cosa caro missir:

Sab. No te pensar di hauer altro da mi ascolta come bō seruitor che sēpre te ho habuo. Tab. Ascolto missir

Sab. Mi è m'bo deliberao a ferrar el tratto della mia uita.

Tab. Mò per que. Sab. Perche cosi, ascolta, e tasi

Tab. Taso.

Sab. Horamai ho prouao tutte le uie, usao tutte quelle diligentie, che se puol usar per uoler fruir, o desmen tegarme quella, laqual è causa de tutto el mio malmo è uedo che in uano laborauerunt, che mai ho po desto uoltar, inchinar, muouer, o piegar quel so ustinao uoler up up. Ta: Missir si, up, up.

Sa. No pianzer piu, fa un cuor crudo cho ho fatto mi che andar alla morte, me par de andar a nozze da un minchion. Ta. Caro missir:

Sa. Si realmente, e perche, per farghe cognoscer el so error che uorò anchora che la se caza i pugni in le recchie e che la diga meschina mi che hogio fatto.

Ta. Up, up, up.

Sa. No pianzer Tabarin, no pianzer fio. (corda.

Ta. No pianzi miga mi, a missir que uolif fa de quella

Sa. Sta corda sarà quella che darà fin a i lamenti, a i suspiri a i cridi, all'onte, aldi Tabarin te priego che ti

si

sii cõteto subito che sarò passao, di scriuer de questo caso in India, a S. Bruson, al pôte del caffaro, i cale Bertana, in corte da camillion, e in Biri piccolo a zo che tutti possa alquanto capi' sto fatto uolontario, up, up, up.

a. Missir si, ue diraf bè qualche paroi, ma no uoraf po que morisse desperad. Sa. Mo diauolo, ti fa benis-

a. Vu uo morir una uolta. ?ma.

a. Po, o, quante arghenexa i l'arsenal, no me tegnerauc

a. Se di m'aidi que fari besa insi de sto fastudi.

ab. Aldi tabarin, no me dir niente contra el mio uoler, perche moriraue danao, Tab, missir si, oh Dio

a. Aldi Tabarin recommanderame, al piouan de s. Ma. che m'arecordo ancora quando zio gauame insieme a le manatole, che l'hauera una sto cha del diauolo

a. Missir si:

a. E recommandame a luganega che sona la campana a Rialto. Ta. missir si, up.

a. E recommanderame a Passarin luganegher, che certo, el me xe stà unbon amigo e a pre Domenego de biri, che ha perso el uin in malatia, e pò al resto de tutti i mij amisi, a Zurletto, e a Cazaguol sora el tuc

a. Volentiera, missir si. ?to.

a. Ascolta caro Tabarin, se fesse qualche brutto atto, o de storzer el muso, o de cauar fuora la lēgua, o de burtar le baue, no dir niēte a nesson, di l'è morto, che xe missir si dirò che l'è andag uia a mo un polesi.

a. O madesi, el me agreua a no hauer portà un pettene, con mi che daspuo morto ti me petenaresi.

a. mò que ue fa quel come a si mort,

Sa.

Sab. Basta mò regnarave in sta uanagloria, che mai xe sta
uisto nessun bel appicco, e uoraue esser mi quello.

Tab. Bè mò se uolì, co farò appica, andarò a chiama el
Barbir, e si ue farò lauar el cu e la barba.

Sab. No no, basta che ti me governi, meglio che ti porà.

Tab. Missir si, e ue pettenarò così, mei che poro, a missir
uoliffar testament.

Sab. No canbero a i testamenti, e i noderi chi i fa, se ne
uende a do soldi l'un dal liberer da S. Moise in mar
zaria, se mi m'ho fadigao tati anni a uadagnar quel
che ho, no poderai fadigarse lori un dì a spartirlo,
uero è che a ti te lasso questi drappi, che ho i dosso,
cum hoc pacto, che si stentasse a morir, che ti me da
ghi una destirà de pie.

Tab. Fe cont, che sarò basichio, che xe boia a pe pia:

Sab. Per hora no ho altro, e scomēzarò a conzar el lazzo
a sto balchon, no te marauegiar se roschizo che par
che tutti coi xe per morir, i uol dir qualche parola
elegante. (a tuch.

Tab. Vna uolta ue trouef bè dispesto, hauif be perdonad

Sab. S'intende, horsu, così starà ben tiome in braccio, e al
zame infin che m'attacco el lazzo, e po subito auer
zi le brazze e lasseme andar.

Tab. Missir si, a missir che i no dises po che u'ho picad mi

Sab. No no, no te dubitar, che ho scritto la in tel muro, el
caso tutto per pūto, mo s'hauesse habuo un sfogio de
carta, e un caramal, haueraue scritto suso in lettere
maiuscole la cason del mio morir, e si me l'haueraue
tacà qua douanti, cō aghi da pomolo, co se fa a i im

Tab. Basta, uegni doncha: (berlina.
Sab.

Sab. Basame.

Tab. Ve basa missir uolif dir uergot al popul.

Sab. Signori me arecomando, l'è un duro passo:

Tab. Missir co u'hauì cōzad el gorzari, subie, che slarga
rò i brazzi e si andarò a far el faguos.

Sab. Ben, ben no slargar se no tel digo. **Tab.** Sen conz.

Sab. Aspetta no lassar, che te uoglio lagar no so che.

Tab. Mo disì prest, che no pos plu tegni. **Sab.** Lassa.

Tab. Que uul dè, che se ha rut el laz.

Sab. No m'ho pensa che son una bestia. **Tab.** Per que.

Sab. Perche, co sarò morto, a che muodo sauergio se ghe
aggrenaro:

Tab. Mogia mogia andè là, andè là, no sarei mi chilo,
che ue'l manderò a dè per qualch'un, uegni, uegni:

Sab. Parole, se poraue sconchigar el messo, e mi romagni
raue agrizao, pezo, cha'l gobbo dal forcier, me ho
pensa meglio. **Tab.** Què cosa.

Sab. E me conzero che parero appicco, tamen sarò uiuo
e co sarò cōzao ti batterà alla porta, e po tite titerà
qua in calesella, e la traditora me uederà, se ghe ag
grevero la pianzerà, e mi diro no piāzer conforto
de appicai, che son uiuo, se anche no ghe aggrevero
nomācherà mai a impiccarme, che distu de sta cosa

Tab. Ma no so mi, disì ul prouerbi, che chi ha tempo, no a
spetti temp, se fos in uu, fin che hauì commodità
m'appiccheraf mi. **Sab.** Perche.

Tab. Perque la se n'accorzerà, che uul la sogiè, esi se sco
rozerà, se uo ue dig mi, appicchene da seno:

Sab. Tio su consegio d'auocato.

Tab. Basta, so bequel che ue digi, picchene missir.

Sab.

Sab. E te digo, che no me uogio appicar in nome del diauolo. Tab. Mo picchessin nome de De.

Sab. Va diauolo, per guadagnar sti drappi ti piccheressi un parentao, ab perfida genia Bergamaschesca.

Tab. No ue uoli appica una uolta.

Sab. E te digo de no, nò sti m'intendi.

Tab. E me marauegi uui, a su plu de sgraeiad con uu, cha Martinel con Panna de fonteg.

Sab. Passa in quà, fa co te digo mi. Tab. A so chilò, disi.

Sab. Passa la corda da dentro uia del zipon.

Tab. Zipon, e pò.

Sab. E po raccomandela a la stringa da drio, la tegnirà ben forte si che la, xe de can.

Tab. Horsu tulif, què ulif mo fa:

Sab. E me conzerò che parerò appiccao.

Tab. Basta no digo negot mi. Sab. Che è.

Tab. Se podera fromper la stringa, e da del mus in terra e fas qualche mal.

Sab. Mò che se die far doncha.

Tab. Hauesse plu del natural, e si saraf mancho pericul, che u'appicasse da sen.

Sab. Mo ti puol così creppar.

Tab. Morsù toli doncha sta bè così.

Sab. Sta ben, metti a sequaro. Tab. Sequaro.

Sab. Passala qua, sta ben. Tab. Stabè.

Sa! Si aissa mò.

Ta. Aideue ancha uu, uegna el cancher a sti seruitij.

Sa. No rognir, horsu basta fa forte. Ta. Dof.

Sa. Qua a sto aguo, che xe in tel muro. Ta. Missir si.

Sa. Stagho ben:

Ta.

Tab. Made in bona fè nò, uù uolif così a uostro dan.

Sab. Cancharo a i pulesi za che, col fredo.

Tab. Vidif mò, la se n'accorzerà, fe da seno missir.

Sab. Vatte a squarta, ti predichi al bordello, estu mò chiaro anchora. Tab. Ma sun troppo chiar.

Pant. Io sò che se ui partirete, non tornarete così tosto, come m'hauete promesso.

Tab. Missir presuni. Sab. No te partir.

Fran. Se ti no la crendeu, uegniu cula mi anga uu, chie torneremo andesso.

Tab. Missir uago a casa, uegnirò bè ades. Sab. A can.

Pant. Ohime, non potresti far di manco.

Fran. O chi de gnimboro, no podeu, andareu su la cansa, e tereu sul borda si la dirò al mio mongieri, chiel bi sognari andari soura pordo perchie l'è zondo chie lo nauì, chie hauen caratoli dentro:

Pant. Fate ciò che ui piace, perche uoglio uenir ancora

Fran. Mo el uosdro manrio. (io.

Pant. Io l'ho legato in una camera a sua posta, che gli starà piu che non uorrà. Fran. Pamè dunga:

Pant. Pa me uol dir andemo, che credete uoi, che io nò intendi Greco.

Pant. Non intendo altro, che gl'è tanto tempo hormai, no uorei mai aricordarmi, guardate uita mia, che questo aere non ui faccia male.

Fran. Nò, nò, chie se unzo mi, per chie no fanza male a

Pant. No, signor nò. (uui.

Fran. Stà chel consa se chielo sul mio borda:

Pant. E, che sono.

Fran. Spèda chà, mato ahimena, chie xe ibiciao sul borda

Pant. Ohime che dite.

Fran. Mo no uendeu uu, lunxi pur el luna.

Pant. Guardate bene, che potria esser qualche maschera
per esser da carneuale.

Fran. No dianuolo, uegniu chà, no haueu baur.

Pant. Ahime. Fran. Chie haueu baura.

Pant. Egl'è mio marito.

Fran. Nè stimbistimu, mò chie uuli diri chisdo.

Pant. Io non sò parmi sognare, bollo legato in casa, &
bora lo ueggio qui appiccato.

Fran. Chiste, ancora sen caldo.

Pant. Facilmente, dappoi che si haurà slegato, ne haurà
sentiti, & per paura di me, se ne sarà fugito, & co-
me disperato se hauerà impiccato.

Fran. Mò, chie consa uendio. (mi meglio.)

Pant. Statemi appresso cara uita mia, che io uoglio chiarir.

Fran. To chelo pori no baur a gniendi.

Pant. Egl'è lui, o Gioue dominator de cieli, hora io ueggio
cheti sono state accette le acerbissime mie querele ac-
compagnate de copiosissime lagrime, per sempre tu
ne sei laudato, poi che hai separato dal mondo un
tanto puzzone, come era costui nemico de ogni ben-
uier, et hai dato fine a l'opera de l'incauto giouine
bimeneo, e doue che la lingua mia manca in reogra-
tiarti, accetta l'afflitiō del cuor mio uerso di te, che
non sol questo ribaldone, m'ha dato occasione di o-
diarlo, ma spessissimamente di ucciderlo, o quāto è tor-
mentata una giouane i mano de un uecchio lasso pe-
sar acuita prouato simil passione, costui era uecchio
pazzo, et innamorato, io certissima non credo, che cō-

tanta allegrezza una madre riceua il figliol, che
già habbi pianto per morto, quanto io ueder questo
sciagurato morto, o immensa allegrezza, o gaudio
inestimabile, ueder il nimico morto:

Fran. Bre al corbo dichiesda el mio furlagni, chie zogaro
la cul mio mugieri. Pant. Che dite.

Fran. Mio mugieri feu el burdelamendo, cul mio famen-
gio furlagni ahimena mi, mo chi consa chie uisdo.

Pant. Giesu ui fate una gran merauiglia.

Fran. Fauribencho mi, (assolti.)

Pant. Per mia opinione credo che pochisono che nad mo

Fran. Spenda cha, che uongio mazari chiesdo butana po-
litichi del mio mugieri, no tel pardu uui chie an-
dereu dal berda dendrio, chie haueu la chiau del
sangiaori, e la chiampero su la uonui, chie sendira-
stu be de bello, uongio fanri mazarola, e bo chie
scambiamo uia tundi do.

Pant. Andate che io ui aspetterò senza paura, a benche
le donne siano de natura spauose de simil spettaco-
li, ma io me rallegro, hor andate, e uenite presto se
bramate a compiacermi che io ui aspetterò.

Fran: Mò se uu, no me aspetteu, no faremo gniēdi, che nō
uōgio, che tūdi do femo el scāb.rola in tuna bōda.

Pant. Espediteui tosto cara anima mia, qual piu di me ho-
ra pò gloriarsi di fortuna poi che mi è mātato il ma-
rito, qual io odiauo tanto, & se il mio bene hora uc-
ciderà sua moglie mi prenderà per sua, laqual mi fe-
ria di tanto contento, ch'io non potrei in mill'anni
raccontarui lo a uecchio ribambito, disgratiato, e
da pocco, e come bai fatto bene, poi che da te istesso.

te cognosseui indegno di uita, e di hauer il nome di
huomo, che piu tosto di femina se ti cōueniua, et in
tutte l'operationi hai dimoſtrato del da poco, ſaluo
in queſta a ucciderti, per leuar del mondo tãto fetto
re o quanto mi rincreſſe de no effermi ritrouata ala
tua morte, che ti hauerei leuato parte de la fatica
nel aiutarti a morire, a benche troppo degno homi
cidio haureſti hauuto, pur mi haurei di mille ol
traggi antiqui, & preſenci uendicata, ma gia che
non ho poſſuto per mia ſorte ritrouarmi prima, che
tu moriſſi, uoglio almeno doppo morte far quanto
io poſſo e uaglio. *m' inſpirito.*

Sab. A concubina meretrice. Pat. Ahime m' inſpirito,

Sab. M' inſpirito, te uoglio ben dar Gioue imeneo.

Pant. Agiuto agiuto. (naſo.)

Sab. Ah chizza rabioſa de gregghi, ad eſſo me magno el

Creu. Ahime meſchina mi. Fran. Spenda traitura.

Sab. Taraboto cizabela, morſu ſte ſus. Fran. A cagni,

Sab. Pian franello, che ſon apicao. (cagni.)

Tom. Pian là, chi è là.

*Sab. Fradello uardè che no me chiapè mi ſte man che bu
legame uede. Pant. Ahime.*

Creuſa. Ahimè. Fran. A cagni: Tom. Stè in paſe là.

*Fran: Andeſſo mazzi tundi, no xe plio picai, andeſſo xe
gambarula.*

Tom. E digo tegni menao, caſi che ſero lanemela del ſolo:

Pant. Ahime. Creu. Ahime.

Tom. Horſu biombe ligela. Sab. Oh no tirar de ponta.

Eug. State in dietro qui ò là. Sab. Fio, ſignor fio aideme.

Fran. Ponda del mi. Pant. Aiuto.

Creu.

Creu. Ahime. Scal. Eccomi qui ſignor no dubitate:

Sab. Scaltrin ſiotendime alla figura, che no i me la uaſta.

Eug. Fermatiue ui dico. Frang. No uongio:

Sab. Ah batizao in bruo de ſardelle.

*Tom. Laſſe ſignor miſter Eugenio, che uago a parar tut
to con la ſpada.*

*Scal. Laſciate ſignore, che io gli caccierò una ſtoccata in
la pancia. (gue:*

Sab. Scaltrin dage in tel peſſetto, che ghe inſirà puoco sã

*Tom. Ah ſignor mio, no foſſelo pare del trionfo, o che la
ſe in conzo, che ue faraue reeditar uol.*

*Pace. Fermatiue tutti, perciò che, non ſenza uoler diuino
ſon diſceſa qui tra uoi.*

Fran. Ahimena, mi ſendo, chi me baſao, la coloraura.

Sab. Mò è mi, ſon tutto molificaio.

Tom. Pota e mi che me par, che ſta ſpada me ſcota in mã.

Eug. Et io. Scalt. Anchor io padrone.

*Pace. Accioche intendiate la cagione del uenir mio, et an
chora colei che ſono, leuate ſicuramente, ſenza te
mer piu di queſtione.*

*Sab. Madonna e leuaraue mi primo mò ſte donne m'ha
butao de ſotto.*

Pant. Ahime che conſolatione mi trono nel' animo.

Creu. Anchor io.

*Pace. Fermateui & State cheti, et alcuno non ſi muoua a
multiplicar parole o fatti; p̄ che doue ſono cotali ru
mori per alcũ modo habitar inui nõ poſſo, ſi che nõ ui
mouete, e ſe pur parlar uolete, parlate uno alla uolta.*

*Sab. Come pi uecchio d'etae, e ſcomẽzerò mi, diſeme cara
madonna, ſeu mugier del linauol da le uiolete, che*

ue uedo con quella cosa in man:

Pace. Io, senza tenerui a tedio, son colei, la quale habita poco tra Signori saluo che con que sti incliti Signori Venetiani, liquali molto di continuo mi accarezzano, & mi conseruano per sua fidele, amica, onde per questo, come per la loro incomparabile bontà si uede qua giu in terra, il suo regno dominar ad infito & su in cielo i sacri Dei di continuo celebrano le loro sante & Diuine opere:

Sab. Cara madonna seu per auentura, quella, che se domanda la description.

Pace. La description è morta già assai tempo.

Sab. Per sto santo segno de croce, che me n'ho accorto, quando sto homo da ben menaua che la giera morta, mo chi seu piassandoue:

Pace. Io son le pace mandata qui, ad utel uostro da i celesti Dei. (che sia frustao.

Sab. Vu se uu madonna, se d'ogn' hora nò u'ho uolesto bē

Tom. E mi, si no sia ammazzao co ste arme.

Fran. Chiesda xe el pansì. **Sab.** Domine ne

Fran. Ben uegnuo uostra magni ficenza.

Pace. Ogn' uno sitaccia, acciò io possa raccontarui la cagione del mio discender qui.

Sab. Tasi mogier, e ti fio.

Pant. Io tacciò. **Eug.** Et io non dirò nulla!

Pace. O quante uolte occorono de gli errori, liquali causano grādissimi scādoli per nò saper de le cose lequali sono occulte a le persone terrene, ma gli Dei, a cui tutte le cose sono palese, alcune uolte fanno manifestar li casi, qual è il nostro, per dar nò solamente effem

pio.

pio, ma stupenda marauiglia dunque udite.

Sab. Voleu, che m'inzenocchia a madonna.

Pace. Non accade, ma accioche ogn' uno di uoi intendino questi rarissimi accidēti chiamate qui madōna Doralice, ch'io uoglio ch'ancora ella oda questo quasi miracolo. **Fran.** Spenda, chie la chiamaru mi.

Pace. O uedete come gli Dei ad ogni cosa hano proueduto che uengono anchor questi dui, che faceuano dibi-
sogno che ci fussero.

Fran. Dixi chie ba baura, baura de chie.

Eug. Venite e non temete di nulla. **Dor.** In uoi mi fido.

Tab. Ah misfir chi è questa le Ninfa dal Saluadego.

Sab. Tasi **Tab.** Volentiera.

Ort. Oh signor mò che cosa è questa.

Tom. Mi taso perche romagno stupeffatto. (mile a questa.

Pace. Non credo che gia molti secoli, sia auenuta cosa fū

Sab. Ohime, no m'insonio zà.

Pace. Voi ambidoi sete stati alla condition di quelli, che si innamorano de loro medesimi, dirò prima a uoi misfir Sabanello, come piu uecchio de età:

Tab. Ma nò za de ceruel, a misfir què uul di sta madōna.

Sab. La uol cōtar un caso, che xe in tra uegnu infra de nu

Tab. Horsu stè con de misfir, que noi anda in tun seruisi.

Ort. Andemo Tabin:

Sab. Sta qua matto no te partir per niente.

Pace. No ui partite.

Tab. Maidesi, la poraf di qual cosa, e menzonam in costi che non sappia, che soi. **Sab.** Nò nò, no te partir,

Ort. E digo andemo, che semo inuidiai, qualch'un ha mal uoler.

Fran.

Fran. Sopast, se uonleu. (sto.)

Pace. Tacete, et udite, percioche è bisogno che mi partiro

Sab. Zi, i, i, i.

Pace. Acciò paia che io sappi il tutto, il uostro primonome era Pifanio, & dappoi che foste preso con uostra moglie, & una fanciulla di dui mesi in circa ui scambia ste il nome in Sabanello, per alcune opinioni che haueuate, che col mutar luogo, & il nome ui si muta ancho uentura, e il uero?

Sab. Magnifica & reuerendissima madonna si.

Pace. Et uoi missier Frangia, perche a quelli tempi, Napoli de Romania doue habitauate, era di questi benigni Signori Venetiani, che anchora si uede ne i cieli, non sol quello, ma buona parte del mondo meriteuolmente tornargli, & uoi partendou i dal luogo per hauer ucciso colui, che uoi sapete, temeuate per il nome non esser conosciuto qui in Venetia, anchor che Frangia ui chiamate, non era il uostro primo nome Manusso.

Fran. Tina fendi assa madonna si.

Pant. Ahime, che odo io a dire. Creu. Et io.

Pace. Tacete, & non ui mouete, & non passate li termini, se non di tanto quanto ui ordinerò io, uostra moglie (dico a uoi messer Sabanello) cioè moglie prima, come già la dimandau i.

Sab. A mi madonna, mo a no ue stètar, ne a tegnirue a la longa cosa costoro, che mi no me piase mai, che m'ha za dettola signoria uostra.

Pace. Il nome di uostra moglie.

Sab. A, a, a, la nomeua Marentina fia mia.

Pace

Pace. E uo missier Frangia come hauea nome la uostra.

Fran. La mio mungieri xe nome Crissaffi.

Pace. Deghe gente era. Fran. Gienre credo cha del Talia

Pant. Ahime rimango morta.

Pace. Mo questa, laquale tanto uoi amate, & cosi anchor uoi, queste sono le prime uostre moglie, abbracciate ui insieme. Pant. Io piango di dolcezza:

Creu. Parmi questa una cosa da sognare.

Sab. Questa xe Marietina mia mogier, a armer de dolceza quanto tempo per ti me ho remenao.

Creu. Ah marito mio da me tanto desiderato.

Sab. Mo tiome penaruol de sfornio, mama mia da le tette grande, quante notte le m'ha scusa cusin

Creu. Non ui desnodate tanto.

Sab. E butto, e lagreme sine fine.

Fran. Ahimena, mò chie xe bossibolo chiesdo.

Pant. A marito mio mò chi mai bauria creduto che fosti quello cosi mudato di effigie per il longo tēpo, si la mutatione de gli habiti, si il parlar ch'ha quelli tempi non sapeni, ni una parola Italiana diceui.

Pace. Non ui date marauiglia, ch' il longo tempo ogni cosa consuma non che la memoria, & lo interuarlo di tanto tempo, ma solamente di uno o doi anni, sfigura talmente gli homini, che spesse uolte li propri figli da le lor madri, le quali tanto gli amano non son conosciuti. Sab. Vu l'intende madonna.

Fran. Xe uenridao:

Tom. Con licentia, mo uarde mi, che andi nome qua fin alle contrae perche caziti in acqua, quando andi a casa mia mare no me cognosceua.

Pace.

Pace. Voi missier Eugenio, questo e' l' uostro padre carnale, ma basciateli ombidoi per padri.

Sab. Mò cara signora madonna Paje, mia fia che xe ella Dio mio. **Pace.** Eccola qui, questa è.

Sab. Questa. **Pace.** Signor si.

Sab. Fia mia, uien dal pare d'oro, uien qua mama, da un bafin al pappa.

Pace. No più abbracciamèti, che nò ui mancherà di far gli con maggior còmodo per farui noto il tutto, quãdo uoi messer Sabanello fosti preso da il Corsaro, et missero uostra moglie, et uostra figliuola su quell'altra fusta che hauesti poi quella crudelissima fortuna la fusta che era sopra uostra moglie tràscorse sopra de Milo, et la in terra trouorno messer Frangia al qual gli uendetero queste due donne, & lui pensando che fusse morta madòna Pantasilea, tolse qui madonna Creusa per sua moglie, et la fusta doue era sopra madonna Pantasilea fu in quello istesso giorno presa da una galera Venetiana che ueliberò anchora uoi quãdo fe sti il còtratto cò madòna Pãtasilea. appresso ui annòcio che sono stãte fatte due paia de nozze, che uui nò sapete nulla, de le quali, ne hanno grandissima allegrezza, & consolatione.

Tab. No so niente mi. **Sab.** Tasi matto.

Tab. mo, mi de nozze tanto.

Pace. Messer Eugenio non è anchor fuggito uno quarto di hora che ha preso per moglie qui madonna Doralice, liquali già molto tempo si amanano.

Sab. E el nero fioli miei, diselo a buona ciera.

Eug. Messer si, & ecco per segnale la fede li ho donata.

F. h.

Sab. Mo in effetto el figo giera mauro, a signor missier Frangia mò che allegrezze e streme è queste.

Frang. Mato t'ho chie haueu baura de muriri de tanta legritia. **Sab.** Ah madonna mo l'altre nozze.

Pate. L'altre. **Tabarin** què. **Tab.** Ma si bai, bai.

Pace. Ha preso per moglie la uostra fante, laqual è nomata Rosa. **Tab.** Che Rosa missir nò.

Sab. Tabarin ti sa far gambaruola à, à, à, à.

Tab. Missir nò mi.

Pace. Non hai tu preso per moglie quella che ho detto?

Tab. Madonna nò ella m'ha piad mi.

Sab. E l'è così sempiotto, o ella a Tabarin ualla a chia-

Tab. Caro missir perdonè che la carè m'ha tètad. (mar què)

Sab. Te perdono. **Tab.** Madonna.

Pace. Non sia alcuno di uoi che uoglia sotto la desgratia de i Dei aricordar alcuna cosa, laqual sia passata, hor na & mena quà tua moglie.

Tab. E uaghi.

Sab. Madonna ue piase che ue digado parole. **Pace.** Dicete

Sab. Sia benedetto chi u'ha fatto, no uogio altro.

Pace. Hor udite quello che è scritto di uoi nelli superni cieli, & poi partir conuienmi, benche sempre ho da ri trouarmitra uoi, il superno coro così ha ordinato che di due case una sola facciate, & che non sia diferenzia alcuna tra uoi, ne di robba ne di denari, et in tal modo lieti, & tranquilli uiuerete, & piu hanno ordinato che Tabarin & Ruosa, liquali si hãno lega insieme habbino a finir la loro uita in la casa uostra & il marito qui de questa uecchia, la qual dõna Orsica è nomata, però che suo marito si troua in prigio

ne

ne per alquanti suoi debiti tra uoi lo cauarete :

Ort. Mi grammarcè alla signoria uoſtra .

Pace. Del furlano fatine quella prouifion, che a uoi parerà del reſto gouernatiue a uoſtro piacere. Io ſèto, che nel ſuperno me chiedono, forza è ch'io uadi, pigliate uno di uoi queſt'inſtrumento, ilqual per cōpir il gaudio uoſtro, le muſe ui mandano , & per fornir le uoſtre allegrezze ſpargeran ſopra uoi del ſuo diuiniſſimo liquore, date adunque quella laude che a uoi parerà, & che da loro ſarete iſpirati :

Tab. Vedila chilò miſſir.

Sab. Sta ſi, ſta ſu, che tutti ſemo imbrattai, e tutti ſ'hauemo perdonà.

Pace. Reſta ſempre meco. Fran. Andeu ſcalinora.

Sab. Andè in bon'hora madonna, recomandeme a tutti potta l'è bianca ſotto pāno, o diauolo, che ſe m'arcordaua, ghe domandaua de la ueſta, e de la borſa.

Tab. Mò no u'balla dit, que no beſogna arrecorda negot.

Sab. Si ſi, baſta, baſta.

Fran. An mugieri bella cara .

Sab. A lari zuceue, a mogier cara, ziogolo mio da ſeno a fia mia, e fio mio, a cugno caro, a mogier, cugna, ſorella, e tutto, a Tabarin fio mio, a Ruofa colona mia mo cbe allegrezza è q̄ſta. uarda, uarda miſſir, Frāgia col balla a a Dio mio e piſſo e piſſo a miſſier Frangia caro, occhio mio, che ſe ſemo fradei zurai

Fran. Ne calo, uongio chie dormireu in una creuati iūdi.

Sab. Creuao mi, ſia lauda Dio, no patiſſo niente, no ue ne acorzeu all'imbogio.

Frang. Nò dingo, chie dormireu in una letto .

Sab.

Sab. Si ſi, ſtaremo tutti a un, ogni muodo no hauemo altro cha ſte do raiſe arpieae da ſo poſta .

Fran. Vendo, chi farà fandoligni .

Sab. Diauolè, l'ha un bon natural lu, uardè che ciera.

Frang. Anga ella haueu bona natura, uōgio chie andeu in caſa dal mi. Sab. No no, l'è meglio da mi

Fran: Si be, za, chie ſeu cha andeu uui, e deſſpacen, e pare chiari de farri legrifia.

Tab. E uaghi uia, mo baſemos un po da cha nù.

Fran. Andeu anga uui donna indriga, chie uongio, chie ſteu cul mi caliche zurno:

Tab. Si uecchietta laſſene conſegiar.

Ort. Se Dio me daga fortezza, che ho un'allegrezza, che no ue poſſo dir, che ſempre mai ho uoleſto ben a ſta caſa Dio el ſà, e ſempre con honor, up, up, up .

Fran: Grammarze an uui.

Tab. La le ha in dun ſachet ui di.

Sab. La xe tenera de cuor ſta donna, è, è, è, andè uecchietto, che ciera de donna da ben .

Fran. Aldiu uui, manzeu tundi galina, e dreu pola craſi e barechiu, chie uongio ſtari tundo la notti in bio .

Sab: Ande anche uu mare mia, ch'aidere a far qual coſa.

Tab. Camine, che uu portari zo i polaſtri.

Tom. Varde ſignori mi me ſia cazza una ſtocca in mezo la foſſetta del ſtomego ſe mi anchora no me tocco, a ueder ſe ſon uiuo, e ſi ho ſempre taſuo, ho fatto co di ſe, in tun liogo, no m'arcordo, che diſe, onde meglio tacer cha digerne puoco, no m'arcordo a fede, ma la ua ſu ſto andar .

Sab. Vh, mo ſto homo da ben, che no ſe aricordauemo, ſia bene:

- benedette quelle man, che ho uisto chel m'ha dese
so, uu doue sauer zingar de scrimia, ne uero fradel
lo uu se un gran ualent'huomo:
- Tom. E, è, è, grammarce, a fede nò digo per cotal, mò e ho
battuo quanti mistri xe in sta terra, che ho un zio-
go largo de ueluo.
- Sab. E ho uisto, che l'e un gran ualent' homo.
- Tom. Se no fosse per far paura a ste donne, me uedesse a ti
rar cinquanta colpi, che non dise Giesu,
- Sab. Nò nò, uel credo, no se, che non fasse desperder le fa-
dighe del furlan, a la fe misfier Frangia, che quel
furlan nome piase troppo.
- Fran. Alla fe seu gambarola.
- Sab. E no uorane chel fosse lù, quello, che ne disturbasse
la pase che xè tra nu.
- Fran. Mò chie mondo faremu, a gauarsello de lonchi.
- Sab. E ghe compreremo una barca, e un tragetto, e si el
manderemo a far i fatti soi fuora de casa nostra.
- Tom. Signor si caueno sempre mai iocchi fuora de i spini
- Sab. Besogna dirghe a bona ciera fradello uà a far i fat-
ti toi, e non pulsate, che no aperietis ne per fuoco
ne per altro che son schietto mi.
- Fran. Anga mi seu cudendo, chie uisdo mi, chie fenua bur-
denlone.
- Sab. E ue digo che segniremo el ne farà deuentar da piu
che in cao e na ghe ne baueremo do per
per huomo.
- Fran. A la fe, ne furnirena de galzaori de sgonzaie, e ha-
neu gnigno fradello uui.
- Tom. Mi signor sierno, perche pansandone.

Fran.

- Fran. Cul nome sto uui.
- Tom. Mi patron mio, e nome Cenchie, perche di se ma-
piasandoue.
- Fran. Pissaua, chie nome seu Strumbula.
- Tom. Sierno mi, perche, ue xe sta fatto qual cosa?
- Fran. Gniendi, gniendi uoleuo chie fosse ello, chie fareu
pansarola, ogni mondo l'ho perdonao tundo.
- Tom. Mo el trouarè ben, se l'è de sta terra.
- Fran. E uongio cando uegnireu el mio nau, chie spendo,
chie uu la poltronizen.
- Sab. Si si fradello accette el partito.
- Tom. Grammarcè alla signoria uostra, uu bauerè ancha
un' homo, che la cazerà pi stretta da la borina, che
no farà forse un' altro col uento a meza naue.
- Sab. Che ue par an, questi xe homeni da tegnir a man.
- Fran. Tando mengio, me pianzi fady cognozenza.
- Sab. Misfir Frangia, el far ane meglio, che infin, che sti co-
lombini renderà sta laude a i dei che andessemo in
casa a ordenarghe quel che i die far.
- Fran. Pamè, andemo uegniu anga uui ser Gnegne.
- Tom. Grammarce signor mio, no a ccade niente a fede.
- Fran. Camineu.
- Sab. Andè la nol se scorozzar Christian de Dio:
- Tom. Per non farue scorozzar, farò zò che ue piase, aspet-
te che auerzirò mi intre signori.
- Sab. Speranze mie uegni dètro che l'è fatto un fogaruna
bampante, misfier Frangia un' altra basata.
- Fran. Banzo.
- Sab. Horsu in casa fie mie.
- Tom. Mostre qua a mi, che l'porterò in Coscha.

Fran.

Fran. Vango, uegniu.

Sab. Horsu Tabarin uien fuora di un puoco do parole a sti signori, e pò uien suso.

Tab. Maideffi sò che questi, e seruisi da fa a hora da cena la ghe st'hom da be farà lu la scusa per tutt.

Tom. Signori se la cosa no xe sta cusi co meritau perdonene, perche l'auttor è nouello, e i recitanti xe de primo uestir, ma accetè el bon anèmo, un'altran no piassando al paron del urto se sforzeremo de far calcosa de meglio, ue priego mò mi, per nome della fraterna che per desmostrar che la cosa ue habbia piasteo ne de una mattinà da uedoe con un sbater de man e de pie e subiar tutto in t'una bota e mi de belanda me calumerò in Cosco. areuedendon:

I L F I N E.

95252

50.000.295